

**La Rai scala la montagna più grande**  
Pivetta pag. 20

**Berlinguer, la vera questione morale**  
Miguel Gotor pag. 19



**Il dolore che si può evitare**  
Greco pag. 21

**U:**



# Boldrini e Grasso L'Italia che cambia

Eletti presidenti di Camera e Senato: dalla parte degli ultimi e dei cittadini onesti

**Ora si può voltare pagina**

CLAUDIO SARDO

**Laura Boldrini e Pietro Grasso. L'Italia che vuole il cambiamento**, che ama la Costituzione, che combatte mafie e illegalità, che considera insopportabili le sofferenze dei più poveri, ha due presidenti delle Camere di cui andare orgogliosa. Se il voto ha prodotto uno scenario di incertezza, se la giornata d'esordio del nuovo Parlamento è stata confusa e inconcludente, ieri è stato un bel giorno di riscatto. **SEGUE A PAG. 17**

- **L'ex magistrato:** fedeltà alla Costituzione
- **L'ex portavoce Onu** per i rifugiati: ascoltare la sofferenza
- **Bersani:** il segno del cambiamento

Due neoletti diventano presidenti di Camera e Senato. Il centrosinistra sorprende e candida Laura Boldrini e Pietro Grasso. È un terremoto per tutti, il M5S si divide. Al ballottaggio con Schifani, Grasso vince 137-117. Bersani: un segno del cambiamento.

**COLLINI FUSANI LOMBARDO SABATO**  
A PAG. 2-9



## GLI ARTICOLI

**Nella notte la svolta del Pd**

ZEGARELLI A PAG. 3

**Il M5S si spacca e c'è chi piange**

BUCCIANINI CARUGATI JOP A PAG. 6-7

**Verso l'incarico a Bersani**

CIARNELLI A PAG. 2

**Monti furioso: resto inchiodato**

ANDRIOLO A PAG. 9

**Il Cav spiazzato attacca i giudici**

FANTOZZI A PAG. 8

**Hein: «Laura donna coraggio»**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 2

**Lo Bello: «Pietro uomo legalità»**

FALLICA A PAG. 3

## LA MANIFESTAZIONE DI FIRENZE «Mafia, non dimentichiamo»

● **In piazza 150mila** persone con Libera per ricordare le vittime

Più di 150mila persone a Firenze per la giornata della memoria delle vittime della mafia. Un lungo corteo, in testa i familiari delle 900 ammazzati. I Gonfalon dei comuni e della Province. «Chi non lotta ha già perso» dicono tanti giovani. Don Ciotti: «Uniamo ciò che loro vogliono diviso». **SABATO A PAG. 13**



## Obama, storica visita in Israele

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una visita storica. La prima da presidente. Il mondo guarda con speranza e inquietudine al viaggio di Obama in Israele, Territori palestinesi e Giordania. L'attesa crescerà con l'avvicinarsi del 20 marzo, quando l'Air Force One atterrerà all'aeroporto Ben Gurion. **SEGUE A PAG. 16**

## FRANCESCO SPIEGA LE SUE SCELTE «Chiesa povera per i poveri»

● **«Mi chiamo Francesco** per amore dei più deboli» Oggi il primo Angelus

«Una Chiesa povera al servizio dei poveri». È la volontà testimoniata ieri da papa Francesco nell'incontro con i giornalisti ai quali dice: «La Chiesa non ha natura politica, ma essenzialmente spirituale». Incarichi confermati (ma a tempo) per i membri della Curia romana. **MONTEFORTE A PAG. 10**

## La novità figlia di Benedetto

IL COMMENTO

GIUSEPPE VACCA

A PAG. 11



## L'ITALIA CHE CAMBIA



Emilio Colombo con i capigruppo Vito Crimi (M5S), Maurizio Gasparri (Pdl), Luigi Zanda (Pd) FOTO LAPRESSE

# Più vicino l'incarico a Bersani, mercoledì le consultazioni

● **Napolitano apprezza «l'avvio di una dialettica democratica»** ● **I primi sul Colle saranno Grasso e Boldrini**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Il Parlamento ha compiuto i primi due passi importanti con l'elezione dei presidenti di Senato e Camera, per dare il via ad una legislatura che ha inizio in uno dei momenti più difficili del Paese. «L'avvio di una costruttiva dialettica democratica e di una feconda attività parlamentare» sollecitata dal presidente della Repubblica. Ora comincia davvero quella «strada in salita», prevista da Napolitano, che in cima ha la formazione del nuovo governo, passo essenziale per cominciare a dare risposte ai tanti problemi degli italiani.

Cominceranno mercoledì 20 le consultazioni al Quirinale. Saliranno al Colle per primi Pietro Grasso e Laura Boldrini, i neoletti presidenti, ai quali Napolitano ha rivolto i migliori auguri per l'importante missione che li attende, dando loro appuntamento per i prossimi comuni impegni istituzionali, a cominciare dalla celebrazione di quest'oggi della Giornata dell'Unità Nazionale. Poi sarà il turno dei gruppi parlamentari che hanno tempo fino a domani per costituirsi. Al massimo un paio di giorni e poi ci sarà la decisione del Capo dello Stato. Per quanto sia necessario fare presto è anche vero che la situazione è tale da non consentire decisioni affrettate.

Sarà il quadro che le forze politiche faranno al presidente, sarà l'esposizione delle singole posizioni che compongono il mosaico per ora frammentato, che porteranno Napolitano a fare la sua scelta. Bisognerà vedere come il Capo dello Stato deciderà di orientarsi al termine delle consultazioni. Potrà procedere alla nomina per decreto presidenziale oppure ad un incarico diverso, sia esso mandato esplorativo, pre incarico o anche incarico tout court, conferito ad una personalità, politica o anche tecnica. Questi tre casi sono legati alla necessità di una verifica preventiva dell'esistenza potenziale di una maggioranza politico-parlamentare.

L'ipotesi che appare più possibile è quella del coinvolgimento di Pier Luigi Bersani, il candidato premier del centrosinistra, la coalizione che ha la maggioranza assoluta alla Camera e quella relativa al Senato dove, lo ha dimostra-

to il voto per il presidente, non c'è maggioranza alternativa. Toccherà quindi al segretario del Pd fare il suo giro di consultazioni per verificare la possibilità di avere una maggioranza in entrambi i rami del Parlamento data per acquisita quella alla Camera. È un percorso complesso quello che aprirebbe davanti a Bersani. Bisognerà verificare quale possa essere il dialogo con le altre forze politiche oltre quelle della coalizione di centrosinistra per portare a compimento un progetto di governo che possa prendere il posto di quello "tecnico", ancora in carica per gli affari correnti, che è «un punto fermo in una situazione che vede l'Italia esposta a serie incognite e urgenze» ha detto il presidente Napolitano che l'altra sera, con fermezza, ha invitato Mario Monti a rinunciare all'intenzione di candidarsi alla presidenza del Senato.

### INCOGNITE E URGENZE

Nel caso che il primo tentativo non andasse in porto allora è ipotizzabile quel "governo del Presidente" che potrebbe essere affidato al presidente del Senato o anche all'iniziativa di una personalità fuori dallo schieramento dei partiti capace di proporre un esecutivo cui affidare la soluzione almeno delle maggiori emergenze.

Al premier che è salito al Colle per motivare le sue aspirazioni alla seconda carica dello Stato Napolitano ha dato tutte le spiegazioni richieste sull'inopportunità di un'iniziativa del genere. Nessuna interferenza politica ma la necessità di non creare problemi di carattere giuridico e istituzionale. Poi ha voluto pubblicamente affermare che «è importante che in sede europea, e nell'esercizio di ogni iniziativa possibile e necessaria specie per l'economia e l'occupazione, il governo conservi la guida autorevole di Mario Monti fino all'insediamento del nuovo governo. L'abbandono, in questo momento, da parte del presidente Monti, della guida del governo, genererebbe inoltre problemi istituzionali senza precedenti e di difficile soluzione». Quindi l'apprezzamento «per il senso di responsabilità e spirito di sacrificio con cui egli porterà a completamento la missione di governo».

...

**A Monti: «Importante che il governo conservi una guida autorevole»**

● **Eletti i nuovi presidenti di Camera e Senato** ● **Spaccati i 5 Stelle** ● **Gelo tra Pd e Monti**

SIMONE COLLINI  
twitter @simone\_collini

La notte di trattative finita con la presa d'atto del «disimpegno» di Mario Monti, l'annuncio a sorpresa di Pier Luigi Bersani incontrando deputati e senatori Pd di primo mattino, il risultato positivo che arriva subito a Montecitorio e poi, dopo un pomeriggio caratterizzato da discussioni e spaccature dentro Scelta civica e Movimento 5 Stelle, il bis a Palazzo Madama.

Laura Boldrini e Pietro Grasso sono i nuovi presidenti di Camera e Senato. Due nomi tirati fuori dal cilindro dal leader Pd dopo aver registrato che l'offerta di «corresponsabilità» è caduta nel vuoto. «Con i Cinquestelle c'è stato un confronto non improduttivo ma che non è andato a buon fine, mentre da altri c'è stato un disimpegno che ha causato un'evidente sorpresa», dice Bersani incontrando alle otto e mezza del mattino i gruppi parlamentari Pd. Il riferimento è a Monti, che incassato il no del Colle alla sua candidatura alla presidenza del Senato si è rifiutato di proporre altri nomi di Scelta civica. Bersani lo aveva detto, «se costretti, faremo da soli». E a deputati e senatori democratici propone di votare due nomi, quello della ex portavoce dell'Agencia Onu per i rifugiati e quello dell'ex

...

**Alla Camera Scelta civica vota scheda bianca con la destra. I grillini fermi sul loro candidato**

# Boldrini e Grasso,

procuratore antimafia, invisi a Lega e Pdl, ma con i quali conta di spargiare le carte, lanciare un chiaro segnale di rinnovamento e far uscire allo scoperto i parlamentari montiani e quelli del M5S. Una strategia che si rivela vincente. E che consente a Bersani di guardare con ottimismo alla prossima tappa, ovvero l'incarico a formare quel «governo di cambiamento» prospettato all'indomani delle elezioni. Perché se è vero, come il leader del Pd dice all'inizio della lunga giornata, che «questa legislatura nasce con degli elementi di fragilità», è anche vero, come dice quando è sera e ha incassato il doppio successo, «se si vuole, cambiare si può».

### GLI APPLAUSI DELL'AULA

Che sarà una giornata da seguire col fiato sospeso si capisce fin dalla votazione alla Camera: il centrosinistra ha i numeri per far eleggere in autonomia la deputata di Sel, ma la decisione di Scelta civica di votare come Pdl e Lega scheda bianca non lascia indifferenti i vertici del Pd. La votazione finisce con la conferma di Boldrini con 327 sì, contro i 108 incassati dall'esponente del M5S Roberto Fico e le 155 bianche. E gli applausi al discorso di insediamento della neopresidente della Camera, ai quali si uniscono anche Cinquestelle e montiani, non servono a rassicurare Bersani.

Dopo una conversazione telefonica avuta in mattinata, Monti cerca di contattare il segretario del Pd ma senza riuscirci. Il segretario democratico, dopo aver votato alla Camera, lascia Roma per andare alla casa di Piacenza (oggi sarà invece a Brescia per partecipare a un'iniziativa sugli otto punti programmatici). Qualche telefonata può arrivarvi mentre è in volo, ma se continua a non farsi trovare prima che inizino le votazioni al Senato è perché l'irritazione nei confronti di Monti c'è eccome. Tanto più che iniziano a circolare voci di trattative tra Pdl e Scelta civica e anche di contatti diretti tra il Profes-

sore e il gruppo dirigente berlusconiano, che schiera al Senato contro Grasso l'ex presidente Renato Schifani. Dopo una lunga riunione in cui si registrano differenti posizioni, anche i senatori di Scelta civica decidono di votare scheda bianca. E visto che qualcuno aveva proposto di votare Grasso, qualcuno Schifani, per controllarsi l'un l'altro e dimostrare di seguire l'indicazione di voto, entrano ed escono dall'urna a passo svelto.

### URLA E DIVISIONI NEI CINQUESTELLE

Ma è soprattutto all'interno di un altro gruppo che si crea una frattura, quello Cinquestelle. I 53 senatori grillini si chiudono in commissione Industria per decidere la linea e a più riprese si sentono da fuori urla concitate. In un primo momento si decide per la libertà di coscienza, poi arriva il contordine e si va in Aula con il mandato a non fare la «stampella» a nessuno. Soprattutto i senatori del Sud iniziano però a preoccuparsi delle conseguenze di un loro disimpegno che possa favorire l'elezione di Schifani a seconda carica dello Stato. E benché il voto sia segreto, si capisce che qualche senatore M5S ha votato per l'ex procuratore antimafia. Grasso infatti viene eletto con 137 voti, 14 in più di quanti siano i senatori di Pd, Sel e Svp, mentre Schifani resta a quota 117 (tanti quanti sono Pdl e Lega) con 52 schede bianche e 7 nulle.

E ora? L'elezione di due presidenti provenienti dalle fila del centrosinistra, per il centrodestra, rende più vicine le urne anticipate. Di tutt'altro avviso Bersani, che ora aspetta l'avvio delle consultazioni da parte di Giorgio Napolitano, mercoledì, vedendo più vicino l'incarico.

...

**Il premier nella notte fa saltare le trattative poi cerca di contattare il leader Pd senza riuscirci**

# «Laura, una donna coraggiosa anche con i suoi superiori»

UMBERTO DE GIOVANNAGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«L'elezione di Laura Boldrini alla Presidenza della Camera dei Deputati, rappresenta un segno di profondo cambiamento e di apertura verso i temi dei diritti umani e civili». A sostenerlo è Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir). «Speriamo - afferma Hein - che questa carica di grande valore simbolico si traduca in un effettivo cambiamento di politiche e pratiche nel campo dell'immigrazione e dell'asilo nel nostro Paese».

**In questi anni, da direttore del Cir, lei ha avuto modo di lavorare a stretto contatto con Laura Boldrini.**

«La nostra collaborazione è iniziata da quando Laura, alla fine degli anni Novanta, ha lavorato per la delegazione dell'Unhcr a Roma. La grande sfida di quel periodo era l'arrivo di decine di migliaia di kosovari che fuggivano le atrocità del loro martoriato Paese. L'Italia non era preparata per l'accoglienza e la fornitura di protezione a questi profughi. Da lì in poi, con la delegazione dell'Unhcr, e molto spesso proprio con Laura Boldrini, ci siamo scambiati le linee da seguire e gli interventi da proporre al governo. Durante tutti questi anni, molte volte ci siamo sentiti con Laura, in particolare quando c'era da affrontare la tragedia del Mediterraneo, con migliaia di persone da soccorrere e da accogliere».

**Come ha affrontato questa tragedia umanitaria la neo presidente della Camera?**

### L'INTERVISTA

**Christopher Hein**

**Il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati: «Ho apprezzato il suo impegno e il suo coraggio nel sostenere quanti fuggivano dall'inferno»**



«Vorrei ricordare quando nel maggio 2009, l'Italia ha avviato la politica di respingimenti di barconi in alto mare verso la Libia. Dal primo momento, Laura si è fermamente opposta a questa politica illegale. Ha fatto questo certamente in linea con gli interventi del suo ufficio, ma con un tono e una partecipazione che mettevano in luce la sua personale indignazione. E questo è propria una caratteristica di Laura». **Un investimento sul futuro...** «Un segno di speranza, direi. Di Laura

Boldrini vorrei sottolineare due doti: il suo impegno personale, ben oltre i doveri istituzionali; il suo grande coraggio, anche quando veniva attaccata personalmente da una parte della politica italiana; un coraggio che, a volte ha dovuto sfoderare anche nei confronti dei suoi superiori dell'Alto commissariato per i rifugiati».

**In questa chiave, come valuta il discorso pronunciato dalla neopresidente una volta eletta alla guida di Montecitorio?**

«Il discorso di insediamento è stato di grande respiro e profondamente toccante, anche quando ha ricordato le problematiche degli ultimi e degli emarginati. Sono convinto che a questi bisogni si debbano dare risposte adeguate attraverso nuove politiche, che crediamo Laura Boldrini interpreti pienamente».

**Guardando all'immediato presente, e anche sperando nell'azione della neopresidente della Camera, cosa si attende il Cir dal futuro governo?**

«Come abbiamo già sollecitato a tutte le forze politiche durante la campagna elettorale, riteniamo che sia necessario un profondo ripensamento sul diritto d'asilo e sulla politica di immigrazione. Più di ogni altra cosa, è necessario e urgente creare un programma nazionale di integrazione, affinché i rifugiati possano riprendere una nuova vita, normale e dignitosa, e diventare cittadini a tutti gli effetti, contribuendo anche al sistema fiscale e a quelli sociali. Sappiamo che questa linea è in piena sintonia con i pensieri e l'azione di Laura Boldrini».

# ora la sfida del governo

## E nella notte arriva la mossa del cavallo



Applauso dell'aula a Laura Boldrini eletta Presidente della Camera dei Deputati  
FOTO LAPRESSE

### IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**È** stata la mossa del cavallo». Sorride Enrico Letta. Stavolta il Pd e Pier Luigi Bersani hanno stupito con una mossa a sorpresa. I conigli dal cappello? «No, due dei nomi che aveva in testa per il suo governo. È da lì che ha pescato, non nel cappello». Parola di un fedelissimo, riferita a voce bassa su un divano del Transatlantico. Una decisione maturata all'una di notte, dopo la telefonata di Bersani a Mario Monti e la certezza che Lista civica non avrebbe proposto altri nomi oltre a quello del premier in carica. Una telefonata che ha provocato una calata di gelo e grandine sui rapporti tra i due leader e che a quel punto ha aperto un altro scenario. Bersani non fa mistero del suo fastidio: «Con M5S c'è stato un confronto non improduttivo - dice parlando con i cronisti - ma non è andato a buon fine, da altri c'è stato un disimpegno che ha causato un'evidente sorpresa». Un disimpegno, «incomprensibile», lo definisce Letta che con il Professore ha sempre avuto un canale preferenziale.

«Adesso dobbiamo fare una scelta che rompe gli schemi, che esce dalle solite logiche dei bilanci della politica», è stato il ragionamento del segretario riunito con Letta, Dario Franceschini, Davide Zoggia e pochi altri dirigenti nel cuore della notte. Perché anche l'ipotesi di votare a scatola chiusa il candidato grillino, Roberto Fico, sarebbe stato un salto nel buio con un Movimento che non avrebbe comunque esitato ad umiliare e attaccare il Pd. «Se dobbiamo scegliere noi sappiamo cosa fare», dice il leader Pd di prima mattina.

I nomi di Laura Boldrini e Pietro Grasso erano già circolati l'altro ieri, quando si era capito che con molta probabilità Monti non avrebbe ceduto ad altri centristi lo scranno più alto, né tantomeno avrebbe voluto un suo deputato eletto presidente della Camera solo con i voti del Pd. A spingere il segretario verso una proposta che desse un segnale forte e chiaro al Paese sono stati soprattutto le new entry del partito, i Giovani turchi da una parte, che venerdì pomeriggio hanno avuto lunghi conciliaboli con Gennaro Migliore di Sel, ma anche i renziani che chiedevano rinnovamento. È stato Andrea Orlando a comunicare al segretario le sollecitazioni che arrivavano su Boldrini. La decisione finale è stata comunicata a Giorgio Napolitano ieri mattina molto presto, prima ancora della riunione dei gruppi di centrosinistra di Camera e Senato. «È stato commovente il momento in cui Bersani ci ha detto chi avremmo dovuto votare. È partito un lunghissimo applauso», racconta Caterina Pes. E un lungo applauso è andato a Dario Franceschini quando ha detto che quella decisione era la migliore, idem Anna Finocchiaro. Bersani e Vendola portano a casa un risultato che nessuno aveva previsto e se lo godono seduti un affianco all'altro mentre ascoltano la neopresidente che parla e raccoglie applausi uno dietro l'altro e stupisce.

«I grillini hanno sempre chiesto un'innovazione, vorrei sentirgli dire che Boldrini e Grasso non rappresentano una grande innovazione, perciò ora dovrebbero spiegare perché non li votano», dice Franceschini. Difficile spiegarlo, tanto difficile che il M5S alla Camera si alza in piedi e si spella le mani durante il discorso della neopresidente, pur non avendola votata. È lì che si apre la breccia che al Senato porterà molti di loro a disobbedire. È questa la mossa del cavallo di Bersani che soltanto il giorno prima veniva dato per morto da qualche quotidiano e «spianato» da qualche altro. E che invece oggi, qui, davanti a questo discorso così dirompente e semplice nello stesso tempo di Laura Boldrini, che porta il mondo reale a Montecitorio, e a quello di Piero Grasso al Senato, che racconta di uomini di Stato morti di mafia, di esodati, immigrati, imprenditori e giovani a cui la crisi e la cattiva politica hanno ucciso il futuro -, incassa consensi inattesi. Quello di Matteo Renzi, che definisce Boldrini e Grasso «due ottime candidature» e dei renziani tutti, compreso Matteo Richetti che dice «Il Pd non insegue nessuno e Bersani oggi ha mostrato grande coraggio». E di Walter Veltroni che racconta quella di oggi come una bella giornata. Non che all'improvviso sia tutto dimenticato, ci sono altre caselle da riempire, dai capigruppo, ai vicepresidenti di Camera e Senato, ai questori... I franceschini non sono disposti a mollare: il passo indietro di Franceschini (che ha dovuto chiedere ai suoi in maniera esplicita di non scrivere il suo nome durante il quarto voto per la Presidenza della Camera) e il sostegno convinto a Boldrini sono un dato. Ma l'aspirazione alla carica di capogruppo è un dato altrettanto certo e forse Franceschini e Finocchiaro potrebbero essere prorogati. «Per ora godiamoci questo momento», dice Davide Zoggia, ma si ragiona ai passi successivi e martedì anche quella pratica dovrà essere affrontata. C'è chi dice che così Bersani è destinato a fallire con il governo, che ha chiuso il dialogo con Monti e anche con la Lega a cui Boldrini non piace affatto. «Abbiamo parlato al Paese», risponde Matteo Orfini.

## «Pietro, uomo delle istituzioni La politica sarà meno distante»

SALVO FALLICA

### L'INTERVISTA

Ivan Lo Bello

**Il vicepresidente di Confindustria: «I successi nella lotta alla mafia e per la legalità sono fondamentali anche nel suo nuovo ruolo»**



«Conosco Pietro Grasso da tanto tempo ed il mio giudizio non può che essere estremamente positivo, è una persona di grande valore. In questo momento potrà svolgere un ruolo importante anche per il profilo istituzionale che va a ricoprire».

Inizia così il suo dialogo con l'Unità, il vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello, delineando un ritratto umano e morale della figura del nuovo presidente del Senato, Pietro Grasso. Lo Bello aggiunge: «Grasso è un uomo che ha lavorato da molti decenni per le istituzioni: da giovane magistrato a Palermo sino a ricoprire il ruolo di capo della procura nazionale antimafia. E la cifra del suo impegno è sempre stata legata alle istituzioni, vi è una coerenza etica in questo percorso. Sono convinto che in una fase difficilissima per la vita dell'Italia, anche nella nuova carica di presidente del Senato farà cose molto positive». **Grasso è stato ed è un protagonista della lotta alla mafia. Ed è un siciliano. Qual è la sua opinione sul piano umano?**

«La storia dell'uomo, i suoi successi, sono fondamentali per questo ruolo. Rialacciandomi ad un passaggio della sua domanda sono contento che un siciliano illustre ricopra il ruolo di Presidente del Senato». **Può darsi che sul piano storico il fronte antimafia ottiene un riconoscimento istituzionale?**

«Credo che Grasso interpreti bene quella Sicilia che ha fatto della lotta alla ma-

fia una battaglia concreta, non solo sul piano giudiziario ma anche sul piano della testimonianza personale e morale dei valori della legalità. Vorrei aggiungere che la storia di questa battaglia di etica e legalità in Sicilia è molto bella e significativa. . Oggi ritrovare Grasso seconda carica dello Stato è un segnale e nel contempo un fatto molto positivo» **Il modello della battaglia etica siciliana (che vede protagonista anche la Confindustria isolana guidata da Lei ed Antonello Montante) citato in positivo a livello na-**

**zionale ed internazionale, produce un altro risultato concreto?**

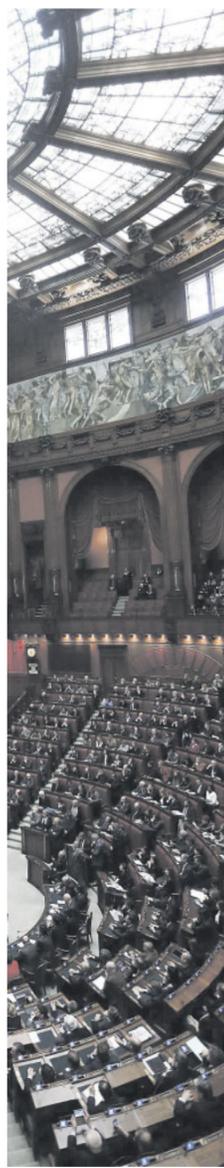
«Su questo vorrei fare una precisazione. Lo dico oggettivamente, l'elezione del presidente del Senato è su un piano diverso, ha una dimensione politica. Il presidente Grasso ha scelto in maniera legittima un percorso diverso, ha rassegnato le dimissioni dalla magistratura ed oggi è un senatore. Aggiungo però che con l'elezione alla presidenza del Senato è rientrato nel suo percorso istituzionale. Perché Grasso è un uomo delle istituzioni».

**I simboli istituzionali hanno una grande valenza. L'elezione di oggi va valutata anche sul piano della prospettiva storica?**

«Le mie valutazioni, ovviamente, prescindono dalle questioni politiche. Non è mio compito pronunciarmi sul piano dell'analisi delle dinamiche politiche. Do un giudizio sull'uomo e sulla sua funzione nell'Italia di oggi. Ritengo che Grasso possa dare un importante contributo al Paese, che attraversa una crisi profonda, non solo economica e sociale. Una crisi che ha anche determinato una certa lontananza fra il sistema politico ed il Paese. E credo che per cucire questa spaccatura, vi sia bisogno di politici istituzionali di alto livello. Sicuramente Grasso è uno di questi».

**Vengono in mente le battaglie di Borsellino, Falcone, Chinnici, Dalla Chiesa...**

«Tutti gli uomini che lei ha citato sono stati non solo eroi dell'antimafia ma soprattutto uomini dello Stato. Noi abbiamo bisogno di grandi servitori dello Stato, la loro è una funzione essenziale per il rilancio dell'Italia...»



## L'ITALIA CHE CAMBIA

# Laura, a Montecitorio pensando agli ultimi

- **La terza presidente della Camera, oltre vent'anni dedicati ai rifugiati come portavoce Onu**
- **La carica inaspettata, gli applausi dei grillini, l'emozione di Vendola e il brindisi con Bersani**

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

«Ci pensi? Ero a Lampedusa, in Afghanistan... ero lì fino a pochi giorni fa e ora... Trovarmi qui, non ci posso credere!». Emozionatissima, elegante in nero ma non quanto avrebbe voluto se avesse saputo cosa l'aspettava, «vedi? non sono elegante elegante come si deve per una Presidente della Camera...», Laura Boldrini saluta e bacia tutti, e soprattutto tutte, le deputate di Sel, le giornaliste, le donne, appena è scesa dall'ufficio del presidente al piano nobile di Montecitorio e viene accolta nell'anticamera del ristorante. Nichi Vendola non frena la commozione da quasi un'ora, da quando in aula dopo le 13 sentiva scorrere le schede «Boldrini Laura, Laura Boldrini...» accanto a Pier Luigi Bersani col fiato sospeso e tutti i deputati di Sel emozionati. Giordano piange fuori dall'aula.

«Continuerò il viaggio, io non mi fermo. Il cammino per i migranti, le donne, gli esclusi il Mediterraneo... Sono le parole chiave della mia campagna elettorale, le porteremo avanti insieme, insieme», dice abbracciando Celeste Costantino, di Sel, che piangeva di gioia, lo ripete a Serena Pellegrino. Non se l'immaginava, Laura Boldrini di diventare la terza presidente della Camera dopo Nilde Iotti e Irene Pivetti e dopo un giorno solo da deputata, vissuto con la stanchezza di chi rischia di sentirsi impotente, «lasciateci lavorare», aveva detto la sera prima sul blog dell'*Huffington Post*.

La svolta di Bersani è maturata nella notte, finché alle sette e mezza di ieri mattina non l'hanno convinta, i compagni di Sel, nella riunione della coalizione, che era lei la persona giusta. E lei che resisteva «ma no, perché io, non sono all'altezza...», lo ha detto anche a Bersani. Lei che per oltre vent'anni ha lavorato all'Onu e per quattordici è stata portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, l'Unhcr, abituata ad affrontare situazioni di difficoltà estrema. Per chi soffre, per «gli ultimi», come ha ricor-

dato nel suo discorso di insediamento, interrotto da ventidue applausi ricevuti dai tre quarti dell'aula. Sempre più convinti anche quelli dei grillini che, dopo il primo attimo di esitazione, quasi in rallery, si sono alzati più volte per battere le mani, spazzati dalla sua precisione nel citare, con voce morbida e ripetendo i concetti, i precari, i «cosiddetti esodati», le «donne che subiscono violenza travestita da amore», i giovani, accolti nella «casa della buona politica». E in serata avviene un incontro cordiale con loro.

Laura ha ricordato che i diritti «in Parlamento sono stati scritti», ma «sono stati costruiti fuori da qui, liberando l'Italia e gli italiani dal fascismo». A questo passaggio il tetro silenzio immobile e cupo sui banchi del Pdl. La Russa ancora storce il naso, nel 2009 in tv la insultò definendola «disumana e criminale».

Nata a Macerata il 28 aprile, sotto il

## CHI È

### 52 anni, un lungo impegno a favore di migranti e disperati

Laura Boldrini ha 52 anni. Nata a Macerata, il 28 aprile 1961, giornalista, è stata portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra i quali la Medaglia Ufficiale della Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna (1999), il titolo di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana (2004). Nel 2010 il settimanale *Famiglia Cristiana* l'ha indicata quale italiana dell'anno in ragione del «costante impegno, svolto con umanità a favore di migranti, rifugiati e richiedenti asilo». È stata eletta dal centrosinistra nelle liste di Sel

segno del Toro, 52 anni fra pochi giorni, si laurea in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma. Giornalista, inizia a lavorare alla Rai, e sempre nell'ambito della comunicazione nell'89 comincia la sua carriera alla Fao, poi dal 1993 al '98 come portavoce dell'Italia al Programma alimentare mondiale. E poi il primo «salto» di responsabilità con l'Unhcr, che l'ha portata in situazioni di crisi in Afghanistan, Iraq, Iran, nell'ex Jugoslavia o in Africa, Sudan, Angola e Ruanda, lavorando per i rifugiati e per i migranti con il cuore sul Mediterraneo. «Una persona normale», la definisce chi la conosce, che in questi giorni è arrivata a Montecitorio a piedi dalla casa di Trastevere anche se è Cavaliere della Repubblica, e ora deve adattarsi alla scorta, lei abituata alla polvere africana delle storie raccolte nel suo libro *Tutti indietro*.

Ieri mattina presto ha chiamato la figlia Anastasia, vent'anni, che si trova a Londra per darle la notizia, «mamma... ma cosa vuol dire? cosa sei?» ha detto assonnata per l'ora in anticipo. «Speaker, vuol dire speaker...» le ha risposto Laura, la figura anglosassone di presidente della Camera. «Ah, ecco, che bello!». Fino al voto Laura è stata chiusa in una stanza di Montecitorio con Vendola e Gennaro Migliore, che l'hanno aiutata a scrivere il discorso, «ma hanno rispettato tutto il mio pensiero», ha raccontato. Poi è scesa in aula a passo veloce con Claudio Fava, il leader di Sel e il pugliese Nicola Fratoianni. Ha votato solo alla seconda «chiama» e ha aspettato l'esito fuori dall'aula, nelle stanze del governo. Poi l'incarico, la mano sul cuore, la bella figura aggraziata. Dopo il brindisi nell'ufficio del presidente con Nichi, Gennaro e gli altri. Entra Bersani con passo sicuro, sfilano separati Rosy Bindi, Dario Franceschini che ha accettato il passo indietro. Una telefonata con il presidente della Repubblica e un'altra col suo predecessore, Gianfranco Fini, ormai fuori dal Parlamento. Li aveva ringraziati entrambi. Volano i tweet, gli auguri di Don Ciotti, di Libera e dell'Anpi, la gioia del Terzo settore e dei rifugiati.

Il suo primo atto istituzionale, la visita in via Fani dove è stato rapito Aldo Moro, poi oggi l'incontro con Napolitano per le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Laura la presidente si vede «arrivata da lontano» come Papa Francesco, che ha salutato nel discorso in aula.



Laura Boldrini Presidente della Camera dei Deputati FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

## «Questa Aula dovrà ascoltare la sofferenza sociale»

Care deputate e cari deputati, permettemi di esprimere il mio più sentito ringraziamento per l'alto onore e responsabilità che comporta il compito di presiedere i lavori di questa Assemblea. (...) Faccio a tutti voi i miei auguri di buon lavoro, soprattutto ai più giovani, a chi siede per la prima volta in quest'Aula. Sono sicura che, in un momento così difficile per il nostro Paese, insieme riusciremo ad affrontare l'impegno straordinario di rappresentare nel migliore dei modi le istituzioni repubblicane. (...)

Arrivo a questo incarico dopo avere trascorso tanti anni a difendere e a rappresentare i diritti degli ultimi, in Italia come in molte periferie del mondo. È un'esperienza che mi accompagnerà sempre e che da oggi metto al servizio di questa Camera. Farò in modo che questa istituzione sia anche il luogo di cittadinanza di chi ha più bisogno. Il mio pensiero va a chi ha perduto certezze e speranze. Dovremo impegnarci tutti a restituire piena dignità a ogni diritto. Dovremo ingaggiare una battaglia vera contro la povertà, e non contro i poveri. In questa Aula sono stati scritti i diritti universali della nostra Costituzione, la più bella del mon-

## IL DISCORSO / 1

Laura Boldrini  
PRESIDENTE DELLA CAMERA

### Pubblichiamo ampi stralci del discorso tenuto dalla neo presidente della Camera Laura Boldrini dopo la sua elezione

do. La responsabilità di questa istituzione si misura anche nella capacità di saperli rappresentare e garantire uno a uno. Questa Aula dovrà ascoltare la sofferenza sociale di una generazione che ha smarrito se stessa, prigioniera della precarietà, costretta spesso a portare i propri talenti lontano dall'Italia. Dovremo farci carico dell'umiliazione delle donne che subiscono violenza travestita da amore ed è un impegno che fin dal primo giorno affidiamo alla responsabilità della politica e del Parlamento.

Dovremo stare accanto a chi è caduto senza trovare la forza o l'aiuto per rialzarsi, ai tanti detenuti che oggi vivono in una condizione disumana e degradante (...). Dovremo dare strumenti a chi ha perso il lavoro o non lo ha mai trovato, a chi rischia di smarrire perfino l'ultimo sollievo della cassa integrazione, ai cosiddetti esodati, che nessuno di noi ha dimenticato, ai tanti imprenditori che costituiscono una risorsa essenziale per l'economia italiana e che oggi sono schiacciati dal peso della crisi, alle vittime del terremoto e a chi subisce ogni giorno gli effetti della scarsa cura del nostro territorio. Dovremo impegnarci per restituire fiducia a quei pensionati che hanno lavorato tutta la vita e che oggi non riescono ad andare avanti. Dovremo imparare a capire il mondo con lo sguardo aperto di chi arriva da lontano, con lo stupore di un bambino, con la ricchezza interiore e inesplorata di un disabile.

In Parlamento sono stati scritti questi diritti, ma sono stati costruiti fuori da qui, liberando l'Italia e gli italiani dal fascismo. Ricordiamo il sacrificio di chi è morto per le istituzioni e per questa democrazia. Anche con questo spirito siamo idealmente vicini a chi oggi a Firen-

ze, assieme a Luigi Ciotti, ricorda tutti i morti per mano mafiosa. Al loro sacrificio ciascuno di noi e questo Paese devono molto. E molto, molto, dobbiamo anche al sacrificio di Aldo Moro e della sua scorta, che ricordiamo con commozione oggi, nel giorno in cui cade l'anniversario del loro assassinio.

Questo è un Parlamento largamente rinnovato. Scrolliamoci di dosso ogni indugio nel dare piena dignità alla nostra istituzione, che saprà riprendersi la centralità e la responsabilità del proprio ruolo. Facciamo di questa Camera la casa della buona politica, rendiamo il Parlamento e il nostro lavoro trasparenti, anche in una scelta di sobrietà che dobbiamo agli italiani.

Sarò la Presidente di tutti, a partire da chi non mi ha votato. Mi impegnerò perché la mia funzione sia luogo di garanzia per ciascuno di voi e per tutto il Paese. L'Italia fa parte del nucleo dei fondatori del processo di integrazione europea. Dovremo impegnarci ad avvicinare i cittadini italiani a questa sfida, a un progetto che sappia recuperare per intero la visione e la missione che furono pensate con lungimiranza da Altiero Spinelli. Lavoriamo perché l'Europa torni ad essere

un grande sogno, un crocevia di popoli e di culture, un approdo certo per i diritti delle persone, appunto un luogo della libertà, della fraternità e della pace.

Anche i protagonisti della vita spirituale e religiosa ci spronano ad osare di più. Per questo abbiamo accolto con gioia i gesti e le parole del nuovo pontefice, venuto emblematicamente dalla fine del mondo. A Papa Francesco il saluto carico di speranza di tutti noi.

Consentitemi un saluto anche alle istituzioni internazionali, alle associazioni e alle organizzazioni Onu, in cui ho lavorato per 24 anni, e permettetemi, visto che questo è stato fino ad oggi il mio impegno, un pensiero per i molti, troppi morti senza nome che il nostro Mediterraneo custodisce. Un mare che dovrà sempre più diventare un ponte verso altri luoghi, altre culture, altre religioni. Sento forte l'alto richiamo del Presidente della Repubblica sull'unità del Paese. Un richiamo che quest'Aula è chiamata a raccogliere con pienezza e convinzione (...).

Oggi iniziamo un viaggio: cercherò di portare, assieme a ciascuno di voi, con cura e umiltà, la richiesta di cambiamento che alla politica oggi rivolgono tutti gli italiani, soprattutto i nostri figli.



Pietro Grasso Presidente del Senato FOTO DELFINI/INFOPHOTO

# La sfida della legalità dell'erede di Falcone

● Sedici applausi, non di Pdl e Lega, eletto dopo 44 anni in magistratura ● Cita la vedova Schifani ai funerali di Falcone: «Uomini di mafia che siete qua dentro, io vi perdono ma voi dovete cambiare»

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Sono le parole che ha tenuto per ultime nel discorso di insediamento. Ma gli hanno martellato in testa dalla mattina. «Fatti forza ragazzo, vai avanti a schiena dritta e a testa alta e segui sempre la voce della coscienza» gli disse Antonino Caponnetto, il capo dell'ufficio istruzione della procura di Palermo, la mattina del 10 febbraio 1886 quando, giudice a latere di soli 41 anni, aprì il primo maxi processo contro 475 boss di Cosa Nostra. E la scorsa notte, quando Bersani lo ha chiamato per dire che sarebbe toccato a lui l'ultimo miglio della corsa più difficile, prima di accettare ha pensato a lungo ad un altro bivio della sua vita, quando a 39 anni divenne giudice a latere del maxiprocesso perché a Palermo non c'erano giudici disponibili. Lo fece allora. Lo ha fatto adesso. Abituato ai veleni e alle correnti del palazzo di giustizia di Palermo, cosa mai di diverso sarebbe potuto succedere al Senato?

Pietro Grasso presidente del Senato prende la parola tra gli applausi - il primo *avversario* a stringergli la mano è stato il predecessore Renato Schifani - alle sette di sera, parla per 25 minuti in un'aula non pienissima ma che lo ascolta (anche Berlusconi in prima fila) e lo osserva come «una soluzione»; un problema in più, invece, per chi fa già i conti di quando si tornerà a votare. Venticinque minuti, sedici applausi, 44 anni di vita in magistratura che gli scorrono davanti, immagini, parole paure. Miguel Gotor è stato spesso accanto a lui in mattinata e poi nel ballottaggio del pomeriggio, quello tra lui e Schifani, tra l'antimafia e l'avvocato a lungo indagato per possibili collisioni con qualche boss. Computer alla mano entrambi, forse suggerimenti per il probabile discorso di insediamento. Che poi però è arrivato «seguendo il cuore» come gli diceva Caponnetto.

Il primo saluto va «ai cittadini che seguono questi lavori con apprensione e speranze e hanno bisogno di risposte rapide e ufficiali». E allora alza gli occhi in alto, verso il soffitto e racconta: «Da quando sono entrato in quest'aula mi è venuto naturale alzare gli occhi al soffitto e ho scoperto che vi sono scritti

i quattro concetti-guida della mia vita, Fortezza, concordia giustizia diritto». Molti veterani alzano il capo. Si vede che non ci avevano mai fatto caso.

Parla alle famiglie, ai figli, ai disoccupati, alle forze dell'ordine e alla magistratura, alle vittime di mafia che «questa mattina sono state elencate una ad una a Firenze durante la manifestazione di Libera. Mi spiace non esserci andato». Una vita dedicata alla ricerca della verità e della giustizia, «e con lo stesso spirito di servizio affronto oggi questo nuovo e impegnativo incarico». Vorrebbe salutare tutti gli amici a cui deve qualcosa, «ma non cito nessuno perché sarebbero troppi». Non può però non sceglierne una, Rosaria Schifani, la vedova dell'agente di scorta di Falcone. «Chiedo che venga fatta giustizia, adesso» urlò ai funerali. «Mi rivolgo agli uomini della mafia, perché ci sono e sono qua dentro, chiedete perdono, io vi perdono, ma voi non lo farete mai». In aula

cala un silenzio surreale.

Non è stata la giornata più lunga per Pietro Grasso. Neppure quella più difficile. Ne ha viste ben altre: il tritolo, anche quello diretto a lui; il corpo dei colleghi dilaniati dalle bombe; certi interrogatori, come quello del boss Gaspare Spatuzza, che avrebbe riscritto le indagini di mafia degli ultimi vent'anni e scoperto collusioni negli apparati che mai avrebbe voluto scoprire.

«Non si dice nulla perché porta male» dice in un corridoio di palazzo Madama alle due e mezzo del pomeriggio. Il candidato presidente del Senato è scortato dai commessi. Ma «il procuratore» - perché questo resterà sempre - sfodera il suo sorriso di sempre, quando stringe gli occhi che guardano dritti. I politici non guardano così. Si vede che lui non lo è. Assomiglia, quel sorriso, a quello di uno dei suoi più cari amici, Giovanni Falcone. È amaro e dolce allo stesso tempo. È il sorriso di chi conosce le sfide e non le teme.

Ma la politica è un'altra storia rispetto alla procura di Palermo, ai maxi processi di mafia, agli uffici di via Giulia, la sede della procura antimafia che ha diretto per otto anni. Fino al 27 dicembre scorso quando Bersani lo ha convinto. «Ci sono giorni in cui ancora non mi rendo bene conto di cosa sto facendo» diceva in campagna elettorale, un lungo viaggio nei quartieri di Roma più difficili come Tor Bella Monaca, di Napoli, nella Milano delle cosche della 'ndrangheta, nella sua Palermo. Un viaggio entusiasmante quello pre elettorale. Il miracolo è stato vedere come un uomo abituato all'analisi e non certo agli slogan, abbia potuto farsi ascoltare dalle persone. Non aveva promesse da fare. Ha spiegato, numeri alla mano, perché la ripartenza inizia dalla lotta all'economia illegale, quella figlia della corruzione, delle mafie, dell'evasione fiscale.

In aula ha scelto l'ultimo posto, nell'ultimo angolo in alto a destra. Per osservare tutti meglio, in silenzio e negli occhi. A cominciare dai grillini che infatti gli hanno dato più di dieci voti (137 contro, 15 voti in più del previsto, contro i 117 di Schifani). Se esiste un candidato grillino qua dentro, questo si chiama Pietro Grasso. Alla fine l'hanno capito anche loro. Grasso, da lassù, ha osservato bene anche i montani rimasti però inchiodati in scelte miopi di pura bottega.

«Questo è il maxi processo, te la senti» gli disse Falcone nell'84 facendolo entrare nell'aula bunker con migliaia di fascicoli. Grasso sorrise ed entrò. Lo ha fatto anche ieri.

## CHI È

### Dalla Sicilia alla Dna una vita contro la mafia

Piero Grasso ha 68 anni. È nato a Licata, in provincia di Agrigento, il primo gennaio 1945, a 24 anni ha iniziato il proprio cursus honorum in magistratura come pretore a Barrafranca. Sostituto procuratore al Tribunale di Palermo, intorno alla metà degli anni Settanta, è stato titolare dell'inchiesta sull'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella il 6 gennaio 1980. Nel 1984 è stato l'estensore della sentenza nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra che inflisse 19 ergastoli e oltre 2600 anni di reclusione. È stato Procuratore della Repubblica a Palermo dal 2000 al 2004 e procuratore nazionale antimafia dal 2005 al 2012

## «Commissione d'inchiesta su tutte le stragi irrisolte»

Care senatrici, cari senatori, mi scuserete, ma voglio rivolgere questo mio primo discorso soprattutto a quei cittadini che stanno seguendo i lavori di quest'Aula con speranza e apprensione per il futuro del nostro Paese. Il Paese mai come oggi ha bisogno di risposte rapide ed efficaci all'altezza della crisi economica e sociale, ma anche politica, che sta vivendo. (...)

Quando ieri sono entrato per la prima volta da senatore in quest'Aula mi ha colpito l'affresco sul soffitto, che vi invito a guardare. Riporta quattro parole che sono state sempre di grande ispirazione per la mia vita e che spero lo saranno ogni giorno per ciascuno di noi nei lavori che andremo ad affrontare: Giustizia, Diritto, Fortezza e Concordia. Quella concordia, e quella pace sociale, di cui il Paese ha ora disperatamente bisogno.

Domani è l'anniversario dell'Unità d'Italia, quel 17 marzo di 152 anni fa in cui è cominciata la nostra storia come comunità nazionale dopo un lungo e difficile cammino di unificazione. Nei 152 anni della nostra storia, soprattutto nei momenti più difficili, abbiamo saputo unirci, superare le differenze, affermare con fermezza i nostri valori comuni e tro-

### IL DISCORSO / 2

PIETRO GRASSO  
PRESIDENTE DEL SENATO

**Pubblichiamo ampi stralci del discorso tenuto dal neo presidente del Senato Pietro Grasso dopo la sua elezione**

vare insieme un sentiero condiviso. Il primo pensiero va sicuramente alla fase costituente della nostra Repubblica, quando uomini e donne di diversa cultura hanno saputo darci quella che è ancora oggi considerata una delle Carte costituzionali più belle e moderne del mondo. (...)

La crisi è a un punto tale che potremo risalire solo se riusciremo a trovare il modo di volare alto e proporre soluzioni condivise, innovative e, lasciatemi dire, sorprendenti che sappiano affrontare le

priorità e allo stesso tempo avviare un cammino a lungo termine: dobbiamo davvero iniziare una nuova fase costituente che sappia stupire e stupirci.

Oggi è il 16 marzo e non posso che ringraziare il Presidente Colombo che stamattina ci ha commosso con il ricordo dell'anniversario del rapimento di Aldo Moro e della strage di via Fani che provocò la morte dei 5 agenti di scorta. Al loro sacrificio di servitori dello Stato va il nostro omaggio deferente e commosso. Oggi bisogna ridare dignità e risorse alle Forze dell'ordine e alla magistratura. Sono trascorsi 35 anni da quel tragico giorno che non fu solo il dramma di un uomo e di una famiglia, ma dell'intero Paese: in Aldo Moro il terrorismo brigatista individuò il nemico più consapevole di un progetto davvero riformatore, l'uomo e il dirigente politico che aveva compreso il bisogno e le speranze di rigenerazione che animavano dal profondo e tormentavano la società italiana. (...)

Oggi inoltre migliaia di giovani a Firenze hanno partecipato alla «Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie», e mi è molto dispiaciuto non poter essere con loro co-

me ogni anno. (...) Ho dedicato la mia vita alla lotta alla mafia in qualità di magistrato. E devo dirvi che dopo essermi dimesso dalla magistratura pensavo di poter essere utile al Paese in forza della mia esperienza professionale nel mondo della giustizia, ma la vita riserva sempre delle sorprese. Oggi interpreto questo mio nuovo e impreveduto impegno con spirito di servizio per contribuire alla soluzione dei problemi di questo Paese. Ho sempre cercato verità e giustizia e continuerò a cercarle da questo scranno, auspicando che venga istituita una nuova Commissione d'inchiesta su tutte le stragi irrisolte del nostro Paese. (...)

Penso alle risposte che al più presto, ed è già tardi, dovremo dare ai disoccupati, ai cassintegrati, agli esodati, alle imprese e a tutti quei giovani che vivono una vita a metà. (...) Penso all'insostenibile situazione delle carceri nel nostro Paese (...). Penso alle istituzioni sul territorio, ai sindaci dei Comuni che stanno soffrendo e faticano a garantire i servizi essenziali ai loro cittadini. Sappiano che lo Stato è dalla loro parte, e che il nostro impegno sarà di fare il massimo sforzo per garantire loro l'ossigeno di cui hanno bisogno. Penso al mondo della scuola

e agli insegnanti che fra mille difficoltà si impegnano a formare cittadini attivi e responsabili.

Penso alla nostra posizione sullo scenario europeo: siamo tra i Paesi fondatori dell'Unione e il nostro compito è portare nelle istituzioni comunitarie le esigenze e i bisogni dei cittadini. (...) Penso a questa politica, alla quale mi sono appena avvicinato, che ha bisogno di essere cambiata e ripensata dal profondo, nei suoi costi, nella sua immagine, rispondendo ai segnali che i cittadini ci hanno mandato e ci mandano in ogni occasione. Sogno che quest'Aula diventi una casa di vetro, e questa scelta possa contagiare tutte le altre istituzioni.

Di quanto radicale e urgente sia il tempo del cambiamento lo dimostra la scelta del nuovo Pontefice, Francesco (...)

Chiudo ricordando cosa mi disse il Capo dell'ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo Antonino Caponnetto, poco prima di entrare nell'aula del maxiprocesso «Fatti forza, ragazzo, vai avanti a schiena dritta e testa alta e segui sempre e soltanto la voce della tua coscienza».

Sono certo che in questo momento e in quest'Aula l'avrebbe ripetuto a ciascuno di noi.

## L'ITALIA CHE CAMBIA

# Grillo, che batosta Ma sul blog parla del Papa

**I**l tonno dentro la scatola sembra proprio lui, Beppe Grillo. Tirato su a strascico nel primo pomeriggio di politica dura e pura: scelte, uomini, donne, responsabilità, visione. Mentre si consumava il dramma dei 53 senatori a Cinque Stelle presi in mezzo fra Grasso, Schifani e la dilagante scheda bianca, sul blog del capatàz sorrideva sereno e pacioso il Papa nuovo, dietro un titolo vergato con caratteri barocchi: «L'importanza di chiamarsi Francesco». Due scene opposte: il maresca a Palazzo Madama, la beatitudine sul blog, l'unico punto di riferimento comune, unica sede, unico luogo "fermo" e rintracciabile di questo movimento.

Nell'intervento francescano Grillo cerca, manomettendo un po' la realtà, di infilare il Movimento 5 Stelle nel solco della nomina di Jorge Mario Bergoglio, «perché questo movimento è nato per scelta il giorno di San Francesco, il 4 ottobre (del 2009)», senza contributi, né sedi, né tesori: poverello, come il frate d'Assisi, e «molte sono le affinità» che fanno salutare con affetto la scelta del «gesuita di mamma genovese». Un Papa «low cost», scrive Grillo, che come il movimento «è stato crocifisso dalla stampa, alla ricerca di scandali».

Intanto, là a Roma ballavano due nomi, due siciliani, uno di Licata, l'altro di Palermo: l'ex procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, e l'ex ragazzo di bottega di uno studio legale che poi si seppe ad alta densità mafiosa, Renato Schifani, che da avvocato difese la causa di Giovanni Bontate, il meno noto della famiglia di mammasantissima. La terza via per i Cinque Stelle era stretta stretta: la scheda bianca, il giorno prima additata come esempio di vecchia e logora politica. Siccome tutto è istantaneo, corrono svelte le voci di divisione fra i senatori e il popolo dei blog chiede una bussola nel mare in tempesta. Ma niente, è giornata di estasi. Tommaso ci prova: «Beppe, ma dove sei??? Allora prendiamo iniziative contro i traditori oppure il nostro programma va a farsi fottere? Che vergogna».

Forse Beppe è al telefono con Vito Crimi, il capogruppo al Senato. Chiede di salvare le apparenze, di uscirne sconfitti ma compatti, «nessuna libertà di voto», ma scheda bianca, al limite nulla. Surreale. E se davvero c'è stata la telefonata, nell'urna si è compiuto il primo strappo fra un gruppo di parlamentari e il capatàz. Tipo vendicativo, com'è noto a Valen-

### IL CASO

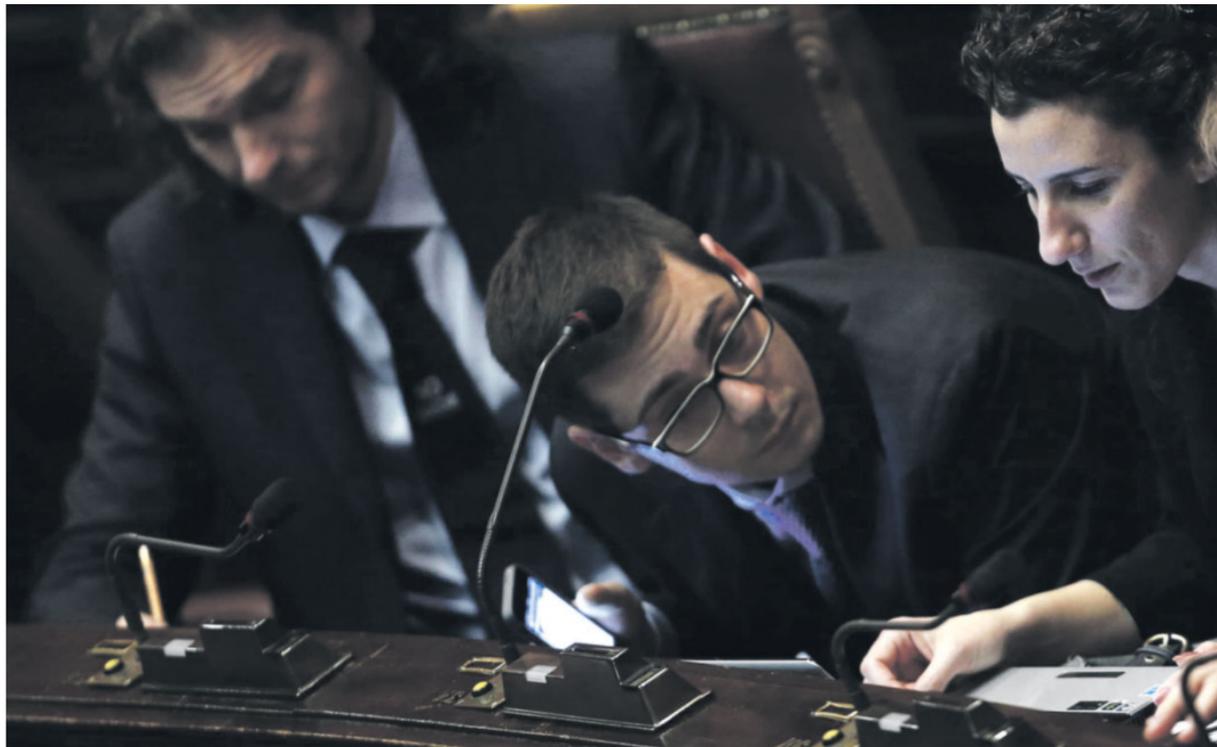
MARCO BUCCIANINI  
mbuccianini@unita.it

**Nella giornata più drammatica per i neoletti, sul suo blog riflessioni su Bergoglio. E l'attacco a Laura Boldrini, per la sua vicinanza ai migranti...**

tino Tavolazzi, Giovanni Favia e Federica Salsi, consiglieri eletti qua e là ma parificati dallo stesso provvedimento di espulsione dal Movimento, per disobbedienze varie.

Cosa succederà «ai traditori del Senato», come vengono chiamati nei commenti del blog, si vedrà, appena finita la scuffia papale, perché dell'attualità restava a tarda sera solo il velenoso saluto alla nuova presidente della Camera, Laura Boldrini, firmato da Roberta Lombardi, capogruppo del M5S a Montecitorio. «...la Boldrini è in quota Sel, che è il 3% della rappresentatività del Paese, mentre il Pd aveva detto di voler rispettare la proporzione delle forze politiche uscita dal voto popolare...». Qualche rancoretto anche per Vendola (che aveva chiesto al centrosinistra di spostarsi su Roberto Fico, candidato di Grillo) e poi il rilancio sui questori (3) che dovranno essere nominati, e difatti in serata il gruppo del M5S si è incontrato proprio con Laura Boldrini.

La sua elezione dev'essere sembrata un affronto per Grillo, ormai convinto di prendersi la presidenza della Camera. Lei, una carriera davvero francescana, dalla parte degli ultimi e dei migranti, quelli che il caudillo di Genova dimentica (di proposito) nel suo programma, e perfino osteggia nei vari comizi, dove accarezza per il verso del pelo la bestia razzista. Quando il presidente Napolitano, ad esempio, invocò lo «ius soli», ovvero la concessione della cittadinanza ai figli di immigrati nati sul suolo italiano, Grillo decretò l'idea come «senza senso. Una volta i confini della Patria erano sacri, i politici li hanno sconsecrati». Amen.



## I 5 Stelle scoprono i franchi tiratori

- Al Senato il gruppo dei grillini si spacca a metà, tra urla, lacrime e ordini contraddittori
- Crimi difende la linea ma i siciliani ribattono: «Se vince Schifani a noi quando torniamo a casa ci fanno un mazzo così»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Urla, lacrime, tensione. Un gruppo «spaccato in due come una mela», quello grillino, riunito nel primo pomeriggio nell'Aula della Commissione Attività produttive del Senato, che da una settimana è diventata il quartier gene-

rale. Sul tavolo i 53 senatori a 5 stelle hanno la prima decisione importante, la scelta del presidente del Senato. Da una parte Schifani, dall'altra l'ex procuratore antimafia Pietro Grasso. In mezzo la volontà, ribadita per tutto il giorno dal capogruppo Vito Crimi, di restare al di fuori «dalle strategie e dai giochi dei partiti, cui siamo estranei». Dunque votare scheda bianca, o ribadire il nome del loro candidato Luis Orellana.

Certo, Grasso e Schifani per loro pari non sono, ma il punto è un altro. Sporcarsi le mani scegliendo o fare come Ponzio Pilato? Crimi difende la linea per tutta l'ora e mezza della riunione, ma in tanti non ci stanno. I cinque siciliani, innanzitutto. «Se vince Schifani a noi quando torniamo a casa ci fanno un mazzo così...», dice uno di loro durante la riunione. Applausi. Sono Ornella Bertorotta, Fabrizio Bocchino, Francesco Campanella, Nunzia Catalfo, Michele Giarrusso. Impossibile dimostrare il loro voto. Ma è dal Sud, dai campani, dai calabresi, che si muove

l'onda «No Schifani». Alla fine i voti a Grasso sopra la quota dei 123 senatori sicuri sono 14. Impossibile dire se sono tutti grillini. Ma è assai probabile che almeno una decina di voti per Grasso arrivino dai 5 stelle. Franchi tiratori, nell'ottica della squadra "compatta" che al primo voto si è già squagliata. «Non possiamo fare eleggere un mafioso...», è uno degli urli che si sente dal corridoio. Un senatore di Matera, Vito Petrocelli, a metà riunione si alza e se ne va, scurissimo in volto.

Anche i consiglieri regionali della Sicilia, guidati da Giancarlo Cancellieri, si fanno sentire via telefono: «Schifani non ce lo possiamo permettere». In quel momento, infatti, i 20 senatori montani non hanno ancora deciso come votare. Nell'aria c'è la possibilità di un loro voto per Schifani (che poi non ci sarà). In quel caso, senza il soccorso a 5 stelle l'elezione del fedelissimo di Berlusconi è quasi certa. Di qui le lacrime. «Avevamo quasi tutti gli occhi lucidi», racconta un senatore. I grillini esco-

## E a un tratto apparve ai grillini lo spirito di Santa Dorotea

### IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

#### MA CHI L'AVREBBE MAI DETTO CHE SUL CAMMINO DELLA XVII

LEGISLATURA si sarebbe designata così presto la delicata figura di Santa Dorotea? Che in mezzo a tanta gioventù scanzonata, alla prima esperienza parlamentare, si sarebbe materializzato il fantasma del doroteismo, della più immarcescibile delle correnti democristiane, tenuta solo qualche decennio fa a battesimo nel convento della santa martire cristiana? Ci aveva provato Monti, a dicembre, riunendo le truppe proprio nel convento romano, a rievocarne lo spirito. E ieri gli sarebbe certo servita un po' di quella capacità di manovrare in cui i dorotei furono maestri. Scheda bianca, è stata l'indicazione di Scelta civica, dopo che il Presidente Napolitano aveva stoppato la

candidatura del Professore. Il quale aveva cercato di mantenere un profilo super partes, rifiutando accordi col Pd alla Camera, ma finendo anche col dare l'impressione di tenere troppo alla propria persona, e troppo poco alle necessità della mediazione politica.

Nel frattempo, i servigi e i prodigi della martire cristiana sono volati via, verso i cittadini senatori del M5S. I quali cittadini, nonostante la predicazione urbi et orbi della massima pubblicità per ogni atto, riunione o consiglio al quale siano chiamati a partecipare, hanno pensato bene di osservare un conventuale, religiosissimo silenzio (fatte salve le urla e i pugni sul tavolo carpati da giornalisti indelicati) quando si è trattato di parlamentare fittamente non nell'aula del Parlamento ma fra di loro, a porte chiuse, al fine di prendere la prima decisione di grande significato politico della legislatura.

E hanno deciso. Hanno deciso di non decidere, in modo che la non

decisione producesse il risultato di una decisione senza avere il significato di una decisione. Sotto la presidenza benaugurante del democristiano più longevo tuttora in servizio, il doroteo Emilio Colombo, i grillini hanno pensato bene di fare i dorotei. Hanno messo nell'urna qualche voto nullo, un bel po' di schede bianche, ma anche voti a Pietro Grasso sufficienti a bilanciare quelli che fossero venuti a Schifani dalle file di montiani irritati. Come diceva quella vecchia massima dal sapore andreottiano? Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio: qualche neofita a cinque stelle l'ha fatta propria.

Non era facile cavarsi di impaccio. Non si poteva tornare in Sicilia portando in dote all'elettorato dell'isola un Renato Schifani più azzimato che nella scorsa legislatura, ma non si poteva neppure dichiarare con franchezza che non si poteva, e trarne le conseguenze alla luce del sole. Non si poteva dire di sì alla

candidatura del Pd, ma non si poteva neppure dire di no all'ex procuratore antimafia. Dopo tanti proclami in materia di giustizia e legalità, nella scelta fra il pedigree di Grasso e quello di Schifani non si poteva non scegliere, ma non si poteva neppure scegliere di scegliere: bisognava scegliere senza dar mostra di scegliere. Scegliere, ma poco. E poi, a proclamazione avvenuta, non applaudire però volendolo, o applaudire solo qualche passaggio, senza dar troppo a vedere di applaudire, perché l'applauso non sembrasse convinto come quello del Pd, senza però smorire nel garbo indispettito del Pdl.

È la politica, bellezza. Quella cosa per cui tu scegli in coscienza, ma gli altri con le tue buone intenzioni ci fanno i calcoli su. Oppure: tu rivendichi la tua autonomia, diversità, alterità. Ma agli occhi degli altri sembri far da stampella. O infine: tu punti al risultato più giusto e più ragionevole, ma gli altri un minuto

dopo gridano all'inciucio.

È la politica, ma è pure una buona notizia (benché sia di sicuro un paradosso) che, sotto una qualche specie di doroteismo, la complessità della decisione politica abbia investito in pieno il gruppo dei senatori a Cinque Stelle, sia pure nel segreto dell'urna, attraverso riunioni segretate e per il tramite di dichiarazioni rilasciate a mezza bocca. Ma la novità è passata; il fatto poi che abbia preso anche l'aspetto di un difficile passaggio parlamentare le dà un ulteriore valore aggiunto.

Impossibile ora fare pronostici sulle altre due partite che rimangono da giocare, quella per il Quirinale e quella per Palazzo Chigi. Se una strada fosse aperta, bisognerebbe però percorrerla. Dopotutto anche i dorotei, gli inventori della memorabile professione del franco tiratore, prima o poi si facevano vedere alla luce del sole. Perché disfacevano sì i governi, ma sapevano anche farli.



I deputati del Movimento Cinque Stelle discutono alla Camera prima del voto per la presidenza FOTO REUTERS

# Sul web monta la ribellione: «In Aula state sbagliando tutto»

## IL RETROSCENA

TONI JOP  
ROMA

**Migliaia di post, tweet, e commenti intasano la Rete. La base a 5 Stelle protesta: «Fuori i traditori». Altri difendono la linea: «Beppe sa quello che bisogna fare»**



Su quegli schermi sapevano che era in atto una rivolta che li riguardava da vicino, la seguivano sui monitor, ne apprezzavano la forza e anche la pericolosità: non fosse passato Grasso, al Senato, avrebbero dovuto rispondere per sempre anche agli elettori dai quali Grillo si attende il 100 per cento dei consensi. Il bello dei tempi nuovi sta proprio nel fatto che quando sei in Parlamento non puoi far finta di non esserci, ci sei e quel che accade è anche tua responsabilità; poi, puoi, come dice Grillo, giurare che «è un piacere» ma intanto devi remare e il piacere spesso non sta dove immaginavi di trovarlo.

...  
**«Valerio G» da Roma: «Vi ho votato perché anch'io voglio decidere. Dov'è la democrazia diretta?»**

**D**isperescion! Ieri il web era una padella per patatine, friggeva; e sulla graticola c'erano una serie di persone, quelle che siedono nelle poltrone di prima fila del Movimento Cinque Stelle, quelli col posto riservato. A cominciare da Grillo, per finire con i capi delegazione dei gruppi parlamentari. Ed era vera disperazione quella che spingeva centinaia di cittadini, soprattutto votanti del Movimento ma anche non, a rivolgersi al capo supremo per scuoterlo.

Imploravano uno spiraglio di giustizia, scongiuravano affinché non si lasciasse catturare da uno spirito «politicista» nella scelta della condotta da adottare nelle aule del Parlamento in occasione dell'elezione dei due presidenti. Di Grasso, soprattutto, un magistrato antimafia opposto a un candidato, Schifani, toccato da indagini anti-mafia.

Durissima, non è vero? Troppo dura anche per un manipolo compatto, come quello Cinque Stelle, ma non suicida. E infatti, mentre il web si arroventava, volava nell'aere appeso al codice binario la battuta dei senatori del Movimento venuti a Roma dalla Sicilia: loro, dicevano, se la sarebbero vista brutta al ritorno nella patria delle cosche e del sangue versato se non avessero impedito l'elezione di un candidato come Schifani. La falla si apriva, il «duro e puro» andava a sbattere contro il muro della realtà, la predicata orgogliosa atarassia grillina nei confronti di «tutto il resto che non siamo noi» rischiava di infrangersi su una scelta semplice, non contorta, guidata da un senso di giustizia intuibile, infrangibile.

## LA RIVOLTA

Ma era evidente che quel manipolo di parlamentari, in gran parte giovanissimi, agganciati a una malizia elementare ma non maligna, non avvezzi alla grande complicazione del severo gioco democratico che si rigenera senza sosta nelle aule prime della rappresentanza, avrebbe «inventato» la sua strada, ora dopo ora, dando vita a una soggettività profumata di responsabilità nuova nei confronti, prima di tutto, della storia, a dispetto delle direttive interne che li avevano spinti, in origine chiusi e arcigni, tra i banchi di Camera e Senato.

no alla spicciolata, schivano i cronisti. Qualcuno si arrabbia per le domande. «Parla il nostro portavoce Crimi». Lui ribadisce la linea anticipata al mattino: «Non cambia il nostro orientamento, non facciamo da stampella a nessuno». Il candidato Orellana fatica a spiegarsi: «Non è stato un voto unanime, abbiamo deciso a maggioranza». Con quali numeri? Mistero. «Voteremo scheda bianca o nulla».

Nel frattempo, su Facebook, il senatore-operaio Bartolomeo Pepe, campano, annuncia la «libertà di voto»: «Senza contrattazioni e senza trucchi. Borsellino ci chiede un gesto di responsabilità e noi non siamo irresponsabili». Spiega poi Pepe in un corridoio del Senato che «l'appello in rete con cui Salvatore Borsellino ci invitava a votare Grasso ha colpito molti di noi». Lui stesso ammette di aver votato l'ex magistrato. «Quell'appello è arrivato dopo la nostra riunione, e ha convinto molti». E l'ordine di scuderia? «Solo un consiglio», spiega Pepe. E Orellana conferma: «Dal gruppo è arrivato solo un invito, non era un ordine».

Crimi, dal pomeriggio, aveva spiegato che comunque quella di Grasso era «una scelta di qualità, un uomo fuori dall'apparato». «Noi siamo stati uno stimolo perché si arrivasse a nomi di questo tipo». Ma i vertici non volevano compromessi col i democratici. Crimi, dopo la tesa riunione, si è appartato per una ventina di minuti al telefono prima di entrare nell'Aula del Senato. Probabile che dall'altro capo del filo ci

fosse il comico genovese. Crimi gli ha spiegato che i dissidenti non si potevano fermare. E Grillo avrebbe risposto: «Il vero risultato è avergli fatto cambiare i candidati». Circola la voce che sia stato Casaleggio a indicare la libertà di voto. Ma in realtà i senatori pro-Grasso hanno già deciso a prescindere. Crimi si consola: «Nella stragrande maggioranza i nostri hanno votato scheda bianca, nulla oppure Orellana. Qualcuno nell'urna ha agito secondo coscienza, non se l'è sentita di vedere rieletha una persona come Schifani...». I voti espliciti per Orellana, però, sono solo 5. Lui si sfoga: «Certo che il nome di Grasso potevano farlo prima...».

Anche in aula, tra i senatori grillini c'è ancora un'aria tesa. Parlano tra loro a capannelli. «Dai, non te la prendere, non siamo un partito», dice una senatrice a un collega. «Pensavo fossimo cresciuti un po'...», alza la voce un'altra grillina. Andrea Cioffi, campano, spiega: «Noi siamo come un bambino che è appena nato, abbiamo ancora bisogno di crescere, di diventare adolescenti e poi adulti...». In rete succede di tutto, c'è chi plaude alla scelta pro-Grasso e chi invoca la cacciata dei traditori: «Vi abbiamo mandato lì per distruggere il sistema». Un popolo diviso, come i suoi cittadini-portavoce in Senato. Crimi se la prende col Pd per non aver votato il grillino Fico alla guida della Camera: «Anche in questa occasione si è rotta la prassi istituzionale che assegnava una delle Camere al maggiore partito di opposizione. Ora vogliamo un questore».

# Al corteo di Libera: «Finalmente una svolta»

● **Gli apprezzamenti per l'elezione di Grasso e Boldrini** ● **«Battaglie importanti su legalità e immigrazione»**

OSVALDO SABATO  
Firenze

Con lo sguardo sul palco e con un orecchio su quanto accade alla Camera e al Senato per la elezione dei presidenti. Appena giunta la notizia della candidatura di Laura Boldrini per la presidenza di Montecitorio e di Pietro Grasso per quella di Palazzo Madama tocca a don Luigi Ciotti fare un primo commento «sono due bei nomi, sono persone di grande valore con storie significative» commenta «Boldrini è una persona particolarmente preparata nel campo della difesa dei diritti e della dignità umana, stimata a livello internazionale Grasso è un simbolo della lotta alla mafia ed ha anche fatto parte della squa-

dra di Falcone e Borsellino». Fra le migliaia di persone che ieri erano a Firenze per la manifestazione contro le mafie organizzata da Libera, la voce gira velocemente. «Davvero Boldrini è stata eletta presidente della Camera?» chiede una signora. Alla risposta positiva applaude con un grande sorriso stampato in faccia. «Boldrini non la conosco, ma a quanto mi dicono si è impegnata molto per gli immigrati, quindi va bene» commenta un uomo di mezza età. Quanto a Grasso «mi sembra un'ottima scelta» dice Maria Giovanna Chelli, vicepresidente dell'Associazione delle vittime di via dei Georgofili «è arrivato forse dove voleva arrivare». Fra le persone il nome dell'ex procuratore nazionale antimafia è certamente più conosciuto rispetto a quello della ex portavoce dell'Agenzia Onu per i rifugiati politici. Ma entrambi ai più sembrano due nomi affidabili, molti ritengono che sia una ventata di novità in un mondo, quello della politica, spesso visto con diffidenza da chi da anni lotta contro la mafia. In sottofondo Fiorella Mannoia canta «La storia siamo noi», la manifestazione è quasi alla fine e le perso-

ne stanno per lasciare il piazzale vicino allo stadio di Campo di Marte. Si commenta la mattinata, ma c'è curiosità sull'esito delle elezioni del presidente di Camera e Senato. «Grasso, lo conosco, mi piace» commenta una signora dall'accento siciliano, che dimostra di conoscere anche Laura Boldrini «so che si è impegnata abbastanza come commissario per i rifugiati, è una figura importante, forse di rottura». La signora, parla, il marito annuisce.

«Penso che sia una cosa giusta, Grasso mi sembra una persona affidabile per quello che ha fatto quando era procuratore antimafia» aggiunge un signore di Trapani. «Speriamo, che si cambi strada, lo spero specie per i giovani, questa è la cosa più importante» commenta un ragazzo che indossa la maglietta di Libera con stampata una frase famosa del giudice Borsellino. «Boldrini speriamo che sia un segno che le cose stanno cambiando e che si riesca a governare, perché è di questo che abbiamo bisogno» afferma una sindaca della Brianza «serve più responsabilità da parte di tutti per andare avanti». L'elezione di Grasso alla presidenza

del Senato avviene nel tardo pomeriggio, ma già in mattinata i commenti fioccano. Un procuratore antimafia alla guida di Palazzo Madama proprio nel giorno in cui a Firenze si manifesta contro tutte le mafie. Sembra quasi uno scherzo del destino. Ma è realtà. «È un segno che viene fuori da questa giornata, che la politica e la magistratura non devono essere contro, devono arrivare fino in fondo per trovare la verità su quanto è accaduto nel nostro Paese» commenta ancora la sindaca brianzola. «Noi come Libera abbiamo chiesto impegni reali, non solo parole» dice Antonio, provenienza Napoli. «Grasso è una persona molto in gamba, l'ho conosciuto, è una persona per bene e questa per me è una garanzia» spiega un altro signore. «Aspettiamo un grande rinnovamento con Grasso, che può portare il rispetto della giustizia e Boldrini le battaglie civili che ha fatto» ricorda Giovanni, prima di fare rientro a Roma. «Speriamo bene» si limita a dire una ragazza. È un operaio in pensione, Gaetano Scollo, originario della Sicilia che sintetizza e mette d'accordo tutti «il vento sta cambiando».

Stiamo riassumendo il senso di migliaia di messaggi, di post, di tweet che hanno intasato siti e blog e social network e hanno raccontato le grandi onde emotive che hanno solcato la giornata di ieri. A cominciare dallo choc prodotto tra i grillini dalla statua della nuova presidente della Camera, Laura Boldrini. «Mi è piaciuta», «È brava, convincente, roba nuova», «Che sorpresa, Bersani ha fatto la mossa giusta». E via, in un fiume che corre veloce, mentre sparisce dai post la dicitura «PdmenoL», mentre sulle rive si appostano i pretoriani del fronte e attaccano: «Lasciate perdere, non fatevi incantare!», «Vai Beppe, hai ragione tu, lasciamoli bollire nel loro brodo, non perdiamo di vista la vittoria finale». Fino alla dichiarazione «terminale»: «Teniamo fede agli impegni, alla linea. Beppe sa quello che bisogna fare».

Ecco: «Beppe sa quello che bisogna fare» è la pietra-chiave di un sistema di potere interno che la realtà e in larga misura anche il web hanno messo ieri in seria discussione. Infatti, nel vallo tra una votazione e l'altra, non sono pochi i votanti cinquestelle che, temendo di essere loro malgrado costretti a firmare l'elezione di Schifani, chiedevano conto a Grillo proprio di questo potere.

## LA DELUSIONE

«Valerio G» da Roma, sul blog di Grillo, esempio per tutti, lamenta il fatto che il meccanismo decisionale che ha portato alla scelta dei due candidati grillini e che ha informato l'atteggiamento dei gruppi parlamentari non corrisponda alle attese, tradisca le promesse, azzeri le premesse: «Ho votato M5S - scrive mentre al Senato il Movimento sembra propenso a nascondersi dietro la scheda bianca - perché anch'io voglio decidere». Tutto, osserva, è nelle mani di «pochi decine di persone», «ancora devo vedere - conclude - la democrazia diretta».

Niente democrazia diretta, niente piattaforma web per il Movimento. Ma non è questo il punto: il punto è il tempo che passa, l'Italia che soffre, l'occasione di mettere mano a quella rivoluzione dolce che stava nei cuori di chi ha votato, da sinistra, Beppe Grillo. E il tempo suggerisce che il termine sta per scadere, che l'occasione sta sfumando. «Vinceremo le elezioni? - si chiede Mario - benissimo, e dopo?».

## BOLOGNA

### Martedì cerimonie in ricordo dell'omicidio di Biagi

Nell'undicesimo anniversario dell'uccisione da parte delle Br del giuslavorista Marco Biagi, martedì 19 marzo, dalle 15,30, il sindaco di Bologna Virginio Merola deporrà una corona nella piazzetta a lui intitolata. Alle 16.30, nella sala del Consiglio comunale di Palazzo d'Accursio, seduta straordinaria del Consiglio comunale. La seduta si aprirà con il saluto della presidente del Consiglio comunale Simona Lembi e proseguirà con gli interventi del sindaco Virginio Merola e di Giorgio Basevi professore emerito di economia. Alle 19.20 l'assessore alla Mobilità in rappresentanza della Giunta, e la presidente del Consiglio comunale parteciperanno alla bicicletta promossa dall'Ordine e dalla Fondazione dei dottori commercialisti, che partirà da piazza Medaglie d'Oro per arrivare in via Valdonica, dove verrà deposta una corona di fiori.

## L'ITALIA CHE CAMBIA

# Il Cav furioso col Pd Alle toghe: Md eversiva

● **Il giorno nero di Berlusconi: «Monti ininfluente, Grillo come Scientology»** ● **Contestato fuori dal Senato: «Buffone»** ● **Nel Pdl sperano che la partita sia aperta: «Serviremo per governare»**

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

Quando Berlusconi si toglie gli occhiali da sole per deporre la scheda nell'urna, il suo umore è dello stesso colore delle lenti. «Questo voto non ha alcuna importanza, è solo l'inizio» scandisce.

Per certi versi è vero, si naviga a vista e portare a casa i voti per un governo sarà tutt'altra faccenda. Eppure la giornata di ieri segna un punto di svolta per la strategia del Cavaliere: tutte le sue nemesi si sono concretizzate insieme. La nomina di Pietro Grasso con venti voti di vantaggio lo ha spiazzato. Alfano e Schifani gli avevano prospettato una gara ben più serrata. E invece: «Il Pd ha occupato le istituzioni. Non è per la persona di Grasso - si sfoga Berlusconi - Ma mi hanno messo un uomo del partito delle Procure come seconda carica dello Stato. È inaccettabile».

## SALTA IL PATTO CON MONTI

Lo ha scosso anche la doppia contestazione all'arrivo e all'uscita da Palazzo Madama. Decine di persone lo hanno affrontato al grido di «buffone, pagliaccio». Pressato tra telecamere, cronisti e passanti, lui ha reagito: «Vergognatevi, siete degli ignoranti». Mentre ha attaccato la corrente delle toghe Magistratura Democratica: «C'è una magistratura ideologizzata molto ben classificata, che svolge un'azione eversiva, di cui ho le prove tanto che ho già pronta una precommissione parlamentare».

Clima pesante. Anche sul piano politico. Contrariamente a quanto titolava ieri baldanzoso il *Giornale* «Bersani si schianta», la mossa aperturista del Pd maturata nella tarda notte di venerdì è riuscita a produrre le prime crepe nel fronte cinquestelle. Per Grasso una dozzina di voti in più. «È una setta che mi ricorda Scientology - si sfoga l'ex premier - e non dovrebbe nemmeno essere ammessa, per le regole che ha e che non ha, tra i partiti democratici».

Dall'altro lato, la (seconda e ultima) trattativa con Monti si è arenata nel pri-

mo pomeriggio. «Pd e Pdl con il 30% sono forze di governo. Lui è ininfluente. *Quantité négligeable*»: così Berlusconi liquida il Professore. I ventuno senatori montiani alla fine hanno votato scheda bianca. Schifani non passa. Assiste smarrito al tramonto dell'illusione di succedere a se stesso, confortato da Gasparri e Quagliariello, vigile sulla soglia della cabina elettorale. A nulla serve nemmeno contestare le tecnicità del voto per chiedere l'annullamento dello scrutinio.

Schifani ha brevemente visto il premier uscente a Palazzo Giustiniani, Gianni Letta ci ha parlato al telefono. Senza successo: gli azzurri fanno filtrare le «pretese» di Monti, la insistenza ad «avere garanzie per il Quirinale», la sua «ambiguità nel non volersi schierare». Di certo c'è che l'intesa si rivela impossibile. Come lo è stato, ventiquattrore prima, lo scenario di portare

Monti alla seconda carica dello Stato. Prima che la quarta chiama cominci, il Pdl sa già che la partita è persa.

La mattinata era cominciata su toni ben più ottimisti. Con un forte pressing condotto separatamente da Verdini, Letta e Gasparri sul premier e sui suoi uomini. Compreso il «traditore» Mario Mauro. Segnali inviati anche a Casini affinché intermediasse, ma respinti dall'interessato: «Così sarebbe un suicidio». Raccontano di uno Schifani grintoso e motivato.

## LA CORSA AL QUIRINALE

Poi il cambio di marcia. Berlusconi salta l'appello in aula e vota più tardi tra gli applausi dei suoi. Si è attardato a Palazzo Grazioli dove ha riunito lo stato maggiore del partito. Ci sono Alfano, Brunetta, Verdini, Gasparri, Cichitto.

Con loro il Cavaliere tirerà le somme in serata. Al netto dell'irritazione per i numeri sbagliati. «Così si sono condannati all'implosione - ragiona il Cavaliere - Non hanno i numeri per governare. Dovranno venire a chiederli a noi. E non gliene faremo passare una». Appuntamento al Quirinale per le consultazioni che cominciano mercoledì 20: «Noi rappresentiamo un terzo degli elettori, non possono tenerci fuori dai giochi. Sul Colle vogliamo avere voce». La resa dei conti, spera insomma l'ex premier, è solo rinviata. Anche perché, è la linea dei big pidellini, «adesso Grillo sarà ancora più rigido nel non dare la fiducia a Bersani».

Intanto Daniela Santanchè rilancia il «voto subito». Roma è già piena di cartelloni della manifestazione a piazza del Popolo prevista per il 23 marzo. Toni da campagna elettorale. Bondi fa il profeta di sventure: «Il Pd corre spedito verso il disfacimento del nostro Paese e verso la propria autodistruzione. Dopo una breve euforia per aver, insieme ai grillini e i montiani, occupato le due più alte istituzioni, assisteremo alla scissione fra i seguaci di Renzi e gli estremisti filo grillini».

...

**Lo sfogo: «Uno del partito delle Procure come seconda carica dello Stato Occupano le istituzioni»**

## IL CASO

**La replica dell'Anm: «Offesi da accuse gravi e infondate»**

L'Associazione nazionale magistrati giudica «gravi e infondate» le accuse mosse nella giornata di ieri da Berlusconi a Magistratura democratica, cioè «di svolgere un'azione eversiva nei confronti del Paese». «La giurisdizione - replicano i vertici del sindacato delle toghe in una nota - non conosce appartenenze e ideologie. Tutti i magistrati sono, senza distinzione alcuna, fedeli alla Costituzione e alle leggi dello Stato». «Attribuire ai magistrati condotte eversive offende la memoria di quanti, anche fra i magistrati, sono caduti vittime della mano eversiva del terrorismo».



## Caso Mediaset, accolta richiesta della difesa

GIUSEPPE VITTORI

I giudici della seconda corte d'appello del Tribunale di Milano davanti ai quali si celebra il processo Mediaset hanno concesso il legittimo impedimento a Silvio Berlusconi, che ieri ha potuto partecipare alla seduta del Senato per eleggere il nuovo presidente. «L'impegno di oggi - ha detto la presidente Anna Galli, leggendo l'ordinanza - è assorbente di ogni altra questione».

I giudici hanno accertato la presenza di Silvio Berlusconi in Parla-

mento dal sito del Senato. Per questo hanno deciso di rinviare il processo a sabato prossimo, 23 marzo, data in cui era prevista la sentenza che, a questo punto, slitterà dato che le difese di Gabriella Galletto e Daniele Lorenzano devono ancora pronunciare le loro arringhe.

## ANCHE BOCCIATURE

Il collegio presieduto da Anna Galli ha respinto la richiesta di legittimo impedimento invece per gli avvocati-parlamentari Piero Longo e Nicolò Ghedini, anche loro impegnati a Roma nelle elezioni dei pre-

## E il Corriere cerca disperatamente un altro Monti

### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

**CON ANSIA AL CORRIERE GUARDANO ALLE SORTI DEI DEMOCRATICI, PRESENTATI IERI, CON UNA INSOLITA PENETRAZIONE ANALITICA, COME «GLI EREDI DEL PCI».** Dopo aver letto (chissà dove) l'avviso di nozze imminente con il M5S, Angelo Panebianco si rallegra che un matrimonio così insano sia stato scongiurato.

Contro i servili dirigenti del Pd, che si sono «genuflessi» dinanzi al leader genovese, il Corriere spiega cosa si deve fare per salvare il Pd dai suoi inadeguati vertici. L'accusa che l'editorialista muove al Pd è di aver procurato nientemeno «tanti danni al Paese» con l'apertura di credito ai 5 stelle. E però proprio le più autorevoli penne di via Solferino

attestavano da mesi che quello di Grillo era soltanto «un cosiddetto populismo», e che quindi nulla di grave si rintracciava nei simboli di rivolta. Dopo le regionali siciliane, il quotidiano celebrava «la rivoluzione scattata con la nuotata del leader maximo».

Sempre dal Corriere veniva poi certificato che il proposito di mandare tutti a casa non era un semplice programma, ma un grande programma. Con la firma di Gian Antonio Stella si ammoniva con enfasi che il pericolo vero erano «i capponi» allevati dai partiti, mentre «i programmi di Grillo

...

**Fino a ieri i programmi del Movimento 5 Stelle «traboccano di proposte»**

traboccano di proposte». Ora, cancellando tutte le tracce, Panebianco accusa di irresponsabilità il Pd, caduto nella trappola di un comico-leader che considera tutti i partiti come «spazzatura». Ma chi l'ha inventata la categoria di «casta» come deposito melmoso di una vile razza padrona da gettare al macero?

Dopo il voto, il clima attorno ai grillini è cambiato a via Solferino e, il minimo che possa capitare per il comico, è di essere etichettato da Panebianco come antisistema con «gagliardia», populista, antieuropeo. Lo stesso politologo, solo qualche settimana fa, aveva assicurato che quanto al programma, e alla «questione cruciale» del rapporto tra Stato e mercato, le formule dei 5 Stelle presentano molte «più consonanze» con la sinistra che con la destra. Ma le «affinità esistenti» possono

rivelarsi nefaste.

Per scongiurare che attorno al Pd restino solo «macerie fumanti», l'anima gentile del politologo suggerisce, non prima di aver chiesto la testa della ristretta leadership attuale che «tiene prigioniero» il partito, di dare vita a un nuovo governo del presidente. È solo un irrilevante accidente storico quello per cui a uscire trafitto dalle urne è stato anzitutto Monti, che aveva agli esordi una maggioranza di oltre il 90 per cento. Con il voto, la strana maggioranza ha perso il 30 per cento dei consensi. Una gigantesca crisi di sistema che per Panebianco non è però un

...

**Per Panebianco il Pd cede troppo ai 5 Stelle ma chi ha inventato la categoria di «casta»?**

ostacolo per la riedizione di un governo simil Monti, con la missione fondamentale di confezionare una legge elettorale ostile a Grillo.

Sentendosi inascoltato, Panebianco se la prende con il Pd perché pensa più all'uovo di oggi che alla gallina di domani. Maneggiando troppe uova (oltre a scambi indecenti sulle riforme costituzionali auspica «il ricambio al vertice del partito»), il politologo dà però l'impressione di aver già cucinato una frittata. E, non ancora contento, pretende di spacciarla per una ricetta miracolosa, la sola adatta alla «gravità del momento». La cura compassionevole di Panebianco, che si preoccupa della mala sorte del Pd, da lui però sempre dipinto come un «partito statico, conservatore», combatte contro fantasmi inseguendo i mulini a vento di un Monti redivivo.



Silvio Berlusconi al Senato durante l'elezione del Presidente dell'assemblea di Palazzo Madama FOTO LAPRESSE

# L'ira di Monti: «Mi inchiodano alla poltrona di senatore»

**A** livello politico e istituzionale volete inchiodarmi alla poltrona di senatore a vita». Agli interlocutori del Pd che ha sentito via telefono Mario Monti ha manifestato, fino a ieri mattina, il suo disappunto per lo stop del Quirinale alla sua candidatura e per la proposta avanzatagli dal Pd - e da Bersani in persona - di mettere in campo altri nomi di esponenti di Scelta civica per le presidenze del Senato o della Camera dove avrebbe potuto sedere Lorenzo Dellai. Il professore, in realtà, ha mantenuto fermo quell'«io o nessuno» riconfermato prima, durante e dopo l'incontro con il Capo dello Stato. Tanto per ricordare quell'«obbedisco ma non condivido» pronunciato al Quirinale.

Il professore, in realtà, ha accarezzato l'idea, ieri, della «politica del fatto compiuto». Dell'andare avanti ugualmente, cioè, sulla strada della candidatura malgrado la forte contrarietà del Capo dello Stato. Tentato, in questo, dal corteggiamento di Berlusconi che direttamente, o indirettamente, si è messo al lavoro per cercare con Scelta civica l'intesa su Schifani. Ieri, tanto per descrivere il clima, circolava in Transatlantico la voce che il premier - peraltro già dimissionario - aveva minacciato di lasciare Palazzo Chigi in ogni caso, indipendentemente dalla elezione alla presidenza di Palazzo Madama. Intenzioni attribuite a Monti che vengono smentite, nelle stesse ore in cui rimbalzano indiscrezioni su telefonate ad alta tensione con Bersani.

Monti, in realtà, avverte il peso del risultato delle urne e di una «marginalità» che non si aspettava e dalla quale ha tentato di uscire sbagliando strategia e intestardendosi sull'unica opzione per la guida del Senato basata sul suo nome. Dopo il pressing pidelli sui senatori di Scelta civica per farli convergere su Schifani, e dopo una travagliata discussione dentro il gruppo (Ichino, ma non solo lui, si era dichiarato contrario ad appoggiare il candidato Pdl) i montiani hanno deciso di votare scheda bianca. Ma per dimostrare che rispettavano il patto stipulato tra loro sono rimasti - tutti - pochi secondi dentro la cabina. Solo Monti ha impiegato un po' di tempo in più prima di deporre la sua scheda.

«C'è il 10% che è ininfluyente; come dicono i francesi Monti è una «quantité négligeable», infieriva Ber-

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**A Napolitano aveva detto: «Obbedisco ma non condivido»  
Freddezza del suo partito  
Cazzola: «Non si può pensare solo a se stessi...»**



## SCHEDE BIANCHE

### Colombo smonta la manovra di Calderoli

Prima dell'inizio dello spoglio il senatore della Lega Nord Roberto Calderoli ha sostenuto che per ottenere la maggioranza relativa si sarebbe dovuto tenere conto anche delle schede bianche.

Un'interpretazione del regolamento contestata prima dal senatore del Pd Luigi Zanda e poi respinta dal presidente provvisorio Emilio Colombo. «L'articolo - ha spiegato Colombo - prevede che sia eletto chi fra i due candidati consegua la maggioranza anche se relativa». Non si fa menzione delle schede bianche, che invece vengono conteggiate nella terza votazione per la presidenza.

lusconi, ieri pomeriggio, dopo aver cercato - invano - di trarre frutto dall'irritazione del professore che si sente «ingabbiato a Palazzo Chigi». L'incontro annunciato tra il professore e il cavaliere (che si è precipitato a Roma ieri dopo averlo escluso l'altro ieri) sabato non c'è stato.

Monti ha visto Schifani e ha sentito via telefono il leader del Pdl che è tornato a promettergli «la guida dei moderati» e che gli ha lanciato l'esca della presidenza della Repubblica. Sicuro che l'ipotesi Schifani avrebbe spaccato i montiani il professore non si è impegnato. «Monti esoso: per votare Schifani ha chiesto il Quirinale per sé e palazzo Chigi per Bersani», scriveva su twitter il neo senatore Pdl Augusto Minzolini. Parole che prendevano spunto, in realtà, dalla linea delle «larghe intese» rimessa in campo dal professore. Anche nella riunione del gruppo al Senato, ieri, Monti ha ragionato su un assetto istituzionale che avrebbe potuto scaturire dall'equilibrio tra un'esponente di sinistra, Laura Boldrini, alla Camera, e un rappresentante del centrodestra, Renato Schifani, al Senato. Una strada da perseguire «per riannodare il dialogo tra Pd e Pdl». Ipotesi montiana rilanciata anche ieri sulla scorta del risentimento per lo stop alla presidenza di Palazzo Madama.

Quell'«io o nessuno» del professore, però, ha creato malumori tra gli esponenti di Scelta civica. Da Dellai a Riccardi, da Marazziti a Gitti. Durissimo Giuliano Cazzola che aveva abbandonato il Pdl per il professore. «Quando si sale in politica non si può pensare soltanto a se stessi e alla propria carriera...».

«Monti ci porta a sbattere contro un muro», si sfogano i montiani tra Palazzo Madama e Montecitorio, delusi per l'occasione di eleggere un esponente di Scelta civica alla presidenza della Camera. Ieri Monti è rimasto quasi un'ora in Aula, seduto sullo scranno di senatore a vita.

Tranne Mario Mauro un solo esponente del suo gruppo lo ha avvicinato. L'estate scorsa un importante imprenditore italiano, parlando con il professore che si mostrava deluso da quelle che considerava le resistenze alla sua azione di governo, gli disse: «Presidente, tanto tra poco più di un anno se ne tornerà in Europa». «Sì - gli rispose il professore - Ma cosa faccio nel frattempo?». La salita in campo, in realtà, gli ha tolto il centro della scena.

sidenti di Camera e Senato. I due avvocati, per i giudici, avrebbero potuto nominare un sostituto processuale.

Respinta anche la richiesta della difesa Berlusconi di revocare l'ordinanza di sabato scorso, 9 marzo, con cui i giudici del processo d'appello Mediaset, dopo aver disposto una visita fiscale, non hanno ritenuto assoluto l'impedimento del Cavaliere, ricoverato dal giorno precedente al San Raffaele per uveite bipolare.

La difesa Berlusconi per motivare l'istanza aveva presentato l'esito della visita fiscale disposta dai giudici del processo Ruby l'11 marzo e certificati del 13 marzo, in base ai quali per via di alcuni «sbalzi pressori» Berlusconi non poteva venire in tribunale. I giudici, però, hanno tenuto a precisare che si tratta di accertamenti effettuati in una data successiva al 9 marzo e che le condizioni del paziente avrebbero potuto peggiorare nel frattempo.

rare nel frattempo.

## IL PROCESSO MEDIATRADE

Intanto Berlusconi solleva anche la questione del processo Mediatrade in corso a Milano. «Il pm di udienza (Fabio De Pasquale n.d.r.) continua reiteratamente pur nell'opposizione delle difese a porre domande del tutto inutili rispetto al capo di imputazione perché Silvio Berlusconi è stato proscioltto».

Lo scrive a sua firma Silvio Berlusconi con i legali Ghedini e Longo nell'istanza per far trasferire da Milano a Brescia sia il processo Ruby (imputato per er concussione e sostituzione minorile) che quello Mediaset. «La volontà di continuare a insistere sull'onorevole Berlusconi non più imputato in quel processo (è stato proscioltto dal gp con conferma della Cassazione, n.d.r.) appare fuori d'opera e dà indubbiamente conto della situazione ambientale» si legge ancora nell'istanza.

# I grillini: «Un questore per controllare il Palazzo»

● **Giovedì si apre la partita delle vicepresidenze e dei questori a Montecitorio** ● **Il M5S riproporrà Roberto Fico come vice, altri candidati sottoposti alla «graticola» del gruppo**

CATERINA LUPI  
ROMA

Chiusa quella per la seconda e terza carica dello Stato, la prossima settimana si apre la partita delle vicepresidenze di Senato e Camera, dei questori d'aula e dei capigruppo. A questo punto Pdl e Lega pretendono ben due posti a Palazzo Madama, e con molte probabilità indicheranno Maurizio Gasparri e Roberto Calderoli per l'elezione che si svolgerà giovedì prossimo.

Il primo è stato finora il capogruppo Pdl al Senato, l'altro era già stato vicepresidente a Palazzo Madama, noto, oltre per le sue intemperanze xenofobe, anche per la sua conoscenza dei trucchi parlamentari e per la sua velocità nel macinare emendamenti su emendamenti, rendendo rapide le sedute.

Alla Camera la capogruppo (designata) dal Movimento Cinque stelle, Roberta Lombardi, vuole «mettere alla prova» la neo presidente Laura Boldrini, che per altro i grillini non hanno votato, perché «mantenga gli impegni» sulla sua promessa di far diventare la Camera come la «casa della buona politica» e della trasparenza. Giovedì prossimo, in apertura di seduta a Montecitorio, ci sarà l'elezione di 4 vicepresidenti, 3 questori e 8 segretari che costituiranno l'ufficio di presidenza.

## IL CONTROLLO A CINQUE STELLE

I grillini puntano a tenere d'occhio le spese di Montecitorio, vigilare su bilanci e consuntivi. È l'obiettivo che si danno i 109 deputati 5 Stelle che dalla prossima settimana inizieranno la loro nuova battaglia per ottenere l'elezione di

un questore, figura chiave per sovrintendere alle spese di Montecitorio. I vicepresidenti hanno da regolamento un ruolo più istituzionale («collaborano con il presidente e a tal fine possono essere da lui convocati ogni qualvolta lo ritenga opportuno» e «sostituiscono il presidente in caso di assenza o di impedimento»). Il ruolo dei questori, invece, può essere determinante sul fronte dei costi della politica, argomento molto caro ai grillini. È ovvio quindi che puntino ad avere almeno un questore.

Per le elezioni di queste figure istituzionali ciascun deputato scrive sulla propria scheda due nomi per i vicepresidenti, due per i questori, quattro per i segretari. Saranno eletti coloro che al primo scrutinio hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Nell'ufficio di presidenza devono essere rappresentati tutti i gruppi parlamentari e per questo, prima delle votazioni, il presidente della Camera «promuove le opportune intese tra i gruppi». Se però, al termine delle votazioni, uno o più gruppi non risulteranno rappresentati, si eleggerà un corrispondente numero di segretari (ma in una seduta successiva).

...  
**La capogruppo M5S: «Vedremo se la neo presidente Boldrini manterrà gli impegni»**

Ruolo cruciale però avranno i questori: secondo l'articolo 10 del regolamento della Camera, i questori «curano collegialmente il buon andamento dell'amministrazione della Camera» e vigilano sulle norme. I questori inoltre sovrintendono alle spese della Camera e predispongono il progetto di bilancio e il conto consuntivo. Sovrintendono anche al cerimoniale e al mantenimento dell'ordine nella sede della Camera secondo le disposizioni del presidente.

Come sceglierà i suoi candidati il Movimento 5 Stelle? Secondo quanto si apprende, adotterà lo stesso metodo usato per la scelta dei candidati alla presidenza delle due Camere: autocandidature o indicazione dei candidati dai gruppi regionali, metodo assembleare della «graticola» con una serra-

ta fila di domande da tutti gli esponenti del gruppo per verificare competenza e preparazione per quel ruolo e infine voto a maggioranza.

## IL VICEPRESIDENTE

Per il vicepresidente della Camera i deputati Cinque stelle sembra vogliano riproporre Roberto Fico, avendo già superato la «prova», nell'assemblea dei deputati per la candidatura alla presidenza della Camera. Del resto, il ruolo è simile. Sul questore invece, fa sapere la stessa Roberta Lombardi, si dovrà seguire di nuovo tutta la trafila dal momento che servirà una persona ad hoc per affrontare tematiche ben precise e considerando l'importanza della vigilanza sui costi della politica.

Già dopo l'elezione del nuovo presidente della Camera, Laura Boldrini, i 108 deputati grillini (oggi il 109esimo, viene precisato dal gruppo, è assente perché malato) sono tornati in commissione Agricoltura per cominciare a discutere anche di questo. Nella legislatura appena conclusa i tre questori erano 2 del Pdl e 1 del Pd. In questa legislatura, Pd e M5S sono in pole position.

## IL MESSAGGIO DEL PAPA

# «Una Chiesa povera dalla parte dei poveri»

● **All'udienza con i media «a braccio» spiega la scelta del nome** ● **La Chiesa non è una istituzione politica, ma spirituale** ● **Benedizione silenziosa per rispettare anche chi non crede**

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Ho scelto il nome di Francesco d'Assisi, perché vorrei una Chiesa per i poveri, che difenda la pace e sia attenta al Creato». È così che papa Bergoglio ha spiegato la sua scelta. Lo confessa quasi commosso ai giornalisti ricevuti in udienza nella Sala Paolo VI. Non era mai successo, non vi era mai stata un'udienza così. Un pontefice che racconta ai cinquemila operatori dei media giunti da tutto il mondo per raccontare cosa accade Oltretorre dopo lo shock della «rinuncia» di Benedetto XVI, cosa lo ha portato a maturare quella scelta durante il Conclave. In una manciata di minuti papa Francesco ha rotto regole secolari.

Parla a braccio. Il tono a volte è scherzoso. Il suo racconto è emozionante, diretto. Non vi è nulla di formale. L'autorevolezza è data dalla profondità e dalla sincerità delle parole pronunciate dal pontefice. Racconta che durante lo spoglio al Conclave, mentre il suo nome veniva pronunciato più volte, aveva seduto a fianco «un grande amico», l'arcivescovo emerito di San Paolo, il cardinale francescano Claudio Hummes che lo rincuorava. Gli faceva forza mentre sentiva il «peso avvicinarsi». È quando arriva il 77° voto, nella Sistina scoppia l'applauso dei cardinali. Sarà lui il nuovo pontefice. È in quel momento che l'amico francescano gli dice «Non dimenticare i poveri!». Ha tempo sino alla fine dello spoglio per riflettere.

Ai giornalisti racconta. «Non dimenticarti dei poveri!» E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, men-

...  
**Davanti a cinquemila giornalisti racconta perché in Conclave ha scelto il nome del santo**

to lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. L'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il Creato, in questo momento in cui noi abbiamo con il Creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!».

**LA BATTUTA SUL NEMICO DEI GESUITI**  
Una platea sorpresa, coinvolta, commossa applaude. Il clima si fa ancora più familiare. Papa Francesco si fa scherzoso. Racconta di chi gli suggeriva che nome darsi: «Ma tu dovresti chiamarti Adriano - racconta - perché Adriano VI è stato il riformatore, bisogna riformare...». E un altro mi ha detto: «No, no: il tuo nome dovrebbe essere Clemente». «Ma perché?». «Clemente XV: così ti vendichi di Clemente XIV che ha soppresso la Com-

pagnia di Gesù!». «Sono battute - aggiunge - Vi voglio tanto bene, vi ringrazio per tutto quello che avete fatto».

Non sono solo confidenze quelle condivise con i giornalisti. Vi è anche l'invito a leggere e a dar conto nel modo giusto degli eventi della Chiesa. «Non sono certamente più complicati di quelli politici o economici! Hanno però una caratteristica di fondo particolare - spiega - rispondono a una logica che non è principalmente quella delle categorie, per così dire, mondane. E proprio per questo non è facile interpretarli e comunicarli ad un pubblico vasto e variegato».

Chiarisce cosa sia la Chiesa: «È un'istituzione umana, storica con tutto quello che comporta, che non ha una natura politica, ma essenzialmente spirituale: è il Popolo di Dio che cammina verso l'incontro con Gesù Cristo». È solo così che si può «rendere pienamente ragione di quanto la Chiesa cattolica opera». Quindi ringrazia i giornalisti per il buon lavoro svolto in questi giorni. «Avete lavorato eh! Avete lavorato!» afferma, strappando un applauso. Quindi arriva al nocciolo del suo ragionamento. Evidenzia una similitudine tra l'azione della Chiesa e quella del mondo dell'informazione. «La Chiesa esiste per comunicare la Verità, la Bontà e la Bellezza» ha aggiunto papa



Papa Francesco abbraccia un giornalista durante l'udienza nell'Aula Paolo VI

Francesco. È questa «triade che va comunicata: Verità, bontà e bellezza». Questo vale anche per i media. Poi ribadisce come sia lo Spirito Santo «il vero protagonista della vita della Chiesa». «È lo Spirito

Santo che ha ispirato la decisione di Benedetto XVI per il bene della Chiesa. Ed ha anche indirizzato nella preghiera e nell'elezione i cardinali». Da qui spiega il suo modo di intendere l'esercizio del ministero petrino. «Cristo è il centro di tutto, non il Successore di Pietro». Vi saranno saluti affettuosi a una «delegazione» degli operatori dell'informazione. Il Papa abbraccia ed è abbracciato. Il clima è gioioso ed emozionante.

Ma il segno di cosa sia papa Francesco è arrivato alla fine dell'udienza, al momento della benedizione. Parlando per la prima volta in pubblico in spagnolo scandisce: «Molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti. Di cuore impartisco questa benedizione, nel silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica». Sono parole rispettose di tutti che non saranno dimenticate.

...  
**La Chiesa è un'istituzione umana, storica che non ha una natura politica, ma spirituale**

### IL CASO

#### Curia romana: temporanea conferma, poi ci sarà il cambiamento

L'annuncio è un comunicato di poche righe. Papa Francesco - si annuncia - «ha espresso la volontà che i capi e i membri dei dicasteri della Curia romana, come pure i segretari, nonché il presidente della Pontificia commissione dello Stato della Città del Vaticano, proseguano, provvisoriamente, nei rispettivi incarichi *donec aliter provideatur*», finché non si provveda diversamente. Nel comunicato della Santa Sede si precisa che «il Santo Padre desidera riservarsi un certo tempo per la riflessione, la preghiera e il dialogo, prima di qualunque nomina o conferma definitiva». Tra i «temporaneamente» confermati vi è anche la segreteria di Stato e chi attualmente la presiede, il cardinale Tarcisio Bertone, visto che - come stabilisce la pastor Bonus di Giovanni. Ma per tutti, e quindi anche per l'attuale segretario di Stato, si tratta di una conferma «temporanea».

Ogni giorno che passa si comprende quanto sia grande la distanza tra l'idea di Chiesa e di esercizio del ministero petrino di Papa Francesco e il modello che sino ad ora ha proposto la Curia romana. Le cose cambieranno, e presto.

Dopo Pasqua con la presa di possesso della «cattedra» nella basilica di san Giovanni in Laterano avverrà l'atto conclusivo dell'intronizzazione del «Vescovo di Roma». Papa Francesco vuole avere il tempo necessario di riflessione, preghiera e dialogo, prima di decidere. Ma già con la sua elezione, sostenuta da chi nel «collegio cardinalizio» ha con decisione posto l'esigenza di una seria riforma della Curia romana. Appare evidente che vi saranno semplificazioni e accorpamenti dei dicasteri e dei pontifici consigli. E che Bertone non resterà. Una Curia al servizio della Chiesa e una Chiesa che non sia autoreferenziale: è quanto ha già chiesto Bergoglio. Troppi barocchismi e troppo sfoggio di potere per chi invoca semplicità e trasparenza. Occorrerà attendere quali saranno le linee del pontificato di Papa Francesco. Martedì 19 marzo si terrà in piazza san Pietro la messa di inizio del suo ministero petrino. Sarà l'occasione per fornire delle indicazioni. Altre verranno dal discorso che il Papa terrà al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede all'udienza di martedì 22 marzo. Manca poco.

R. M.

## Rubin: un Papa «lindo» che resterà nella storia

Tra i cinquemila tra giornalisti, fotografi e cineoperatori in fila davanti lungo via dell'ex Sant'Uffizio per raggiungere l'Aula Paolo VI in Vaticano, dove si sarebbe tenuta l'udienza di Papa Francesco con i media di tutto il mondo per seguire la «sede vacante» e poi il Conclave c'era anche il suo biografo ufficiale: il giornalista argentino Sergio Rubin che con la collega Francesca Ambrogetti, corrispondente della Ansa da Buenos Aires, ha scritto il libro-intervista «Il Gesuita».

Non alto, capelli e occhi scuri, occhiali, zigomi forti e i tratti tipici dei latino-americani, con la giacca sul marro e una cravatta rossa è stato un po' la star dell'attesa.

Riconosciuto e intervistatissimo dalle tv di tutto il mondo il redattore del *Clarín* risponde volentieri a chi gli chiede di Jorge Mario Bergoglio. Lo ha conosciuto bene. Per un paio di anni ha lavorato al libro-intervista sull'allora arcivescovo di Buenos Aires. Una conoscenza, quindi, diretta e profonda. Lo chiarisce. Il suo è un giudizio da cronista. Battezzato, ma non un cattolico praticante, Sergio Rubin offre volentieri la sua testimonianza.

### IL TESTIMONE

R. M.  
CITTÀ DEL VATICANO

**Con Francesca Ambrogetti il giornalista argentino del Clarín è l'autore di «El Gesuita» l'autobiografia di Jorge Mario Bergoglio**

Gli chiedono tutti di quel sospetto che pesa pesante sulla vita del padre gesuita: il suo rapporto con la giunta militare del generale Videla alla fine degli anni '70. Anni terribili e insanguinati per l'Argentina. L'accusa di non aver protetto due suoi confratelli, anche loro della Compagnia di sant'Ignazio che testimoniavano la loro scelta per gli ultimi nelle favelas che circondano la capitale argentina. Il giornalista come nel suo libro, respinge quelle accuse. «Erano anni difficili, ma Bergoglio non appoggiò mai la giunta militare». Ricorda la sua azione come «provinciale» dei Gesuiti e poi come vescovo a favore dei perseguitati. Racconta del sacerdote ricercato dalla polizia, che somigliava fisicamente al padre gesuita allora a capo della Compagnia di Gesù in Argentina. Padre Jorge lo aiutò a espatriare dandogli i suoi documenti. Si salvò. E si salvarono pure i due gesuiti imprigionati, ma dopo cinque mesi di prigionia e torture. Allora lo accusarono di averli abbandonati.

Quelle accuse sono state riproposte. Fece tutto quello che in quel momento era possibile: spiega il giornalista argentino.

Sorprendono i gesti significativi compiuti da Papa Francesco di netta rottura rispetto alle tradizioni curiali. La domanda allora è chi era l'arcivescovo di Buenos Aires? Quale era la sua vita? «Non vi è differenza» spiega Rubin. E ricorda la semplicità e l'umiltà dell'uomo. La sua attenzione agli ultimi e il rifiuto di ogni sontuosità, di ogni privilegio. Cita quello che poi ha raccolto nel suo libro. «L'arcivescovo non voleva prendere né taxi, né auto con l'autista. Si muoveva in metro o in autobus». Rifiutava gli ambienti lussuosi. Aveva deciso di vivere in un piccolo appartamento, condiviso con un altro sacerdote. Preferiva farsi da mangiare da solo. «Viveva in maniera spartana» osserva Rubin. Certo, sui temi etici, sul diritto alla vita e sul riconoscimento delle matrimoni gay, la sua posizione era di ferma opposizione. «Ma sull'eucarestia ai divorziati mi sembrava possibilista». «Bergoglio è un riformatore convinto. Molto attento alla condizione di vita degli ultimi. Alla difesa dei loro diritti» insiste. Sarà così anche Papa Francesco. Ne è convinto. «Quello che si è visto qui in questi giorni è lo stesso che si è visto in Argentina: un uomo semplice, umile, austero. Molto

intelligente. Con una grande visione politica e con una forte preoccupazione per la vita della gente. Molto spirituale. Con un'inclinazione ad incontrare le persone e distante dall'opulenza e dai potenti».

La sua descrizione pare proprio confermare quello che ciascuno può constatare in questi primi giorni di pontificato. Il giornalista argentino mette però in guardia da confondere la mitezza con l'arrendevolezza. «Sa essere critico quando serve esserlo. E certamente lo è stato quando erano in discussione la giustizia sociale e le condizioni dei poveri e dei più fragili». Non ha dubbi il giornalista del *Clarín*: «Credo proprio che Papa Francesco con la sua sensibilità, porterà un soffio d'aria fresca. Non è un caso se ha scelto il nome di Francesco. Esprime bene la sua vicinanza e la sua forte preoccupazione per la condizione della gente».

«A me piacciono le persone per le loro idee, ma anche per la loro capacità di impegnarsi, di essere concrete. Bergoglio è un uomo che ha entrambe queste doti. Prossimità e vicinanza verso l'uomo». La sua conclusione: sarà un «Papa lindo», passerà alla storia.



## «La nostra grande amicizia è la prova del suo rispetto per le altre religioni»

DIEGO ROSEMBERG  
LEONARDO SACCHETTI

L'INTERVISTA

### Abraham Skorka

**Parla il direttore del Seminario rabbinico latinoamericano «Bergoglio ha ammesso che la Shoah è stata frutto anche dell'antisemitismo dei cristiani»**



«Se Bergoglio mi vedesse in questo momento, rispondendo alla valanga di telefonate di giornalisti di tutto il mondo, mi direbbe: in che situazione si è cacciato? E io gli risponderai: in che situazione mi ha cacciato lei! Si prenda le sue responsabilità».

La risata fragorosa che conclude la frase è quella di Abraham Skorka, direttore del Seminario rabbinico latinoamericano e rabbino della comunità ebraica di Bnei Tikvá, nel quartiere di Belgrano a Buenos Aires. Skorka conosce bene il nuovo Papa. Insieme hanno scritto un libro, *Sopra il cielo e la terra*. Non solo: hanno pure condotto insieme un programma tv, *La Bibbia, dialogo vigente*.

«Bergoglio - assicura il rabbino - è un uomo di fede, una persona integra. È arrivato al soglio pontificio per la sua umiltà che esprime in termini semplici. Ha una gran capacità dirigenziale ma non è un capo vuoto bensì pieno di contenuti. Vista da fuori, con umiltà e per quel che leggiamo e vediamo, la Chiesa cattolica ha bisogno di tornare alle sue fonti più pure. Lui può farlo e forse per questo ha scelto di chiamarsi Francesco. La Chiesa pretende un'azione di grandezza spirituale, giustizia sociale e impegno con chi ha bisogno. Lui ha tutto per farcela».

Lo stretto rapporto tra l'attuale Papa e il rabbino è nato il 25 maggio 1998, quando l'allora Arcivescovo della capitale impartì una messa nella Cattedrale per celebrare con il Te Deum l'anniversario della Rivoluzione del 1810. Alla fine della messa, Bergoglio si avvicinò a salutare i rappresentanti degli altri credi, soffermandosi a stringere la mano di Skorka. «Quest'anno ci beviamo una minestrina di gallina», scherzò Bergoglio in riferimento al pessimo campionato del River Plate, la squadra di calcio i cui tifosi, tra cui il rabbino, sono soprannominati «le galline».

«E io gli risposi: questo è seminare zizzagna. Un nunzio mi disse che non potevo parlare così in quel luogo e Bergoglio, tifoso del San Lorenzo, lo fermò immediatamente e gli disse che stavamo parlando di calcio. Tutto finì con una bella risata. Sono momenti come questi che rendono al meglio la sua immagine non costruita, fuori dal protocollo e che sta sempre dalla parte della gente».

**Com'è proseguita la vostra relazione?**

«Dopo quel fatto, è sicuramente cresciuta e

abbiamo iniziato a vederci una volta alla settimana. Facevamo colazione una volta nel mio ufficio e l'altra nel suo. Lui mi faceva trovare sempre biscotti fatti in casa e io altri dolcetti».

**Quasi un rapporto d'amicizia che è sfociato anche nella laurea Honoris Causas dell'Università Cattolica Argentina che Bergoglio le ha consegnato l'ottobre scorso. Che significato dà a quel riconoscimento?**

«Prendendo la pergamena, tenni un discorso in cui criticai alcuni settori della Chiesa. Dissi che il nazismo non avrebbe potuto svilupparsi senza i secoli di antisemitismo cristiano. Alla fine, Bergoglio venne ad abbracciarmi e mi sussurrò questa frase: non sai da quanto aspettavo questo momento. Io gli risposi che con quel saluto stava onorando tutto il popolo ebreo. Questo è un tassello fondamentale per capire i nostri dialoghi interreligiosi. Il libro e il programma tv che abbiamo fatto insieme volevano essere prima di tutto una testimonianza che si, possiamo e dobbiamo camminare insieme. In poche parole, c'è altro rispetto al tè e alla simpatia che ci unisce».

La comunità ebraica argentina è tra le più numerose del subcontinente. È stata anche quella più colpita dall'antisemitismo, con l'attentato all'Associazione di Mutualità Israeliana Argentina (Amia) nel luglio del 1994 che costò la vita a 85 persone. Per quell'attentato, i giudici argentini hanno

accusato una falange di Hezbollah e dunque l'Iran.

**Rabbino Skorka, tornando alle sue conversazioni con Bergoglio, le ha mai accennato alla possibilità di diventare Papa?**

«Abbiamo parlato di cosa vuol dire essere Papa, ma oltre non voglio dire. Posso solo ricordare una di queste conversazioni, Bergoglio mi disse che l'imposizione del celibato poteva anche cadere in un prossimo futuro, perché non è un dogma ma una regola nata dalla storia. In questo senso, il nuovo Papa ha una mente molto aperta».

**Ma come Arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio è stato un ferreo oppositore di tutte quelle leggi che puntavano ad ampliare i diritti civili. Ricordiamo le leggi sui diritti per le minoranze sessuali, per il matrimonio tra due persone dello stesso sesso e la possibilità che queste adottino. Non le pare un controsenso?**

«Bergoglio non si è opposto a leggi che riconoscevano a coppie dello stesso sesso il diritto alla pensione in caso di morte di un membro della coppia o altri diritti patrimoniali. Si opponeva al fatto di usare la parola matrimonio e accostare queste relazioni alla sua idea di famiglia. Anzi, disse che questo modo di pensare era un passo indietro antropologico».

**In questi giorni, sono rimbalzate varie testimonianze e ricordi, sempre indiretti, che accusano Bergoglio di essere responsabile di aver consegnato ai militari della dittatura argentina due preti progressisti. Ha mai avuto l'occasione di chiedergli qualcosa in merito?**

«Il nostro rapporto di stima reciproca mi ha permesso di fargli alcune domande. Questi fatti sarebbero successi in un momento in cui non lo conoscevo. Ogni volta però che abbiamo affrontato questo tema, lui mi ha risposto dicendo che le cose non sono andate così. E, mentre mi raccontava la sua versione, l'ho sempre visto molto tranquillo».

**A questo punto, con Bergoglio in San Pietro, come proseguiranno i vostri dialoghi interreligiosi?**

«Beh, prima prendevo la metro e in un quarto d'ora ci vedevamo nel suo ufficio. Ora c'è da prendere un aereo e superare l'Atlantico: non sarà per niente facile». La risata del rabbino, direttore di una delle istituzioni conservatrici che forma decine di rabbini per tutta l'America Latina, si fa più morbida. Si emoziona se gli chiediamo se assisterà alla cerimonia di assunzione del Pontificato martedì prossimo a Roma. «No, non ci sarò. È stato lui a dire che non voleva nessuno dall'Argentina. Anzi: ha chiesto a tutti di donare i soldi risparmiati per i biglietti aerei. Questo è Bergoglio».

## Francesco, la svolta figlia di Benedetto

IL COMMENTO

GIUSEPPE VACCA

**IL FATTO CHE SIA STATO ELETTO UN NUOVO PAPA NON PERCHÉ IL SUO PREDECESSORE ERA MORTO, MA PERCHÉ SI ERA DIMESSO**, istituisce una sequenza unica nella storia moderna della Chiesa che rende impossibile riflettere sull'uno e l'altro evento separatamente. Non intendo dire che fra essi ci sia un nesso causale, ma che per commentare l'avvento di Papa Bergoglio non si può prescindere dal senso che assume un gesto inaudito come sono state le dimissioni di Benedetto XVI.

Per un non credente quale io sono, appassionato ai destini della Chiesa anche perché a essa sono intrecciati i destini dell'Italia, gli aspetti che colpiscono di più del papato di Benedetto XVI sono il grande lavoro di elaborazione d'una teologia post-conciliare di respiro globale e il comportamento tenuto di fronte alle «piaghe» attuali della Chiesa perché venissero alla luce rendendo cogenti le riforme necessarie a curarle. Forse è stato un lavoro «istruttorio» di così grande portata, oltre all'età e all'indebolimento delle sue forze, a ispirargli la decisione di dimettersi, se non altro per accelerare l'agenda delle riforme che dovrebbero seguire.

Se è così, come interpretare l'elezione di Papa Bergoglio e gli atti di grande valore simbolico che l'accompagnano? La connessione possibile fra i due eventi sollecita riflessioni di medio e lungo periodo alle quali sarebbe azzardato collegare letture ben definite. Per fare un esempio, quale può essere l'effetto di un atto come le dimissioni del Papa che

contiene implicitamente varie ipotesi di riforma del governo della Chiesa? Qual è il significato di un gesto per i credenti ispirato dallo spirito santo così come lo sono le elezioni dei papi, che però avviene in un dialogo personale con Dio anziché attraverso la mediazione del collegio di un conclave? Sono domande a cui soltanto il tempo, l'esperienza e l'evoluzione della Chiesa potranno fornire una o più risposte.

Vero è che tanto la scelta del cardinale Bergoglio, quanto la sua decisione di assumere il nome di Papa Francesco sono

atti di grande riforma. Non sentendomi adeguato a proporre una lettura precisa, preferisco annotare alcune domande che a mio avviso sollevano.

L'avvento di un Papa latinoamericano è un fatto di straordinaria novità geopolitica. Può significare che il centro della Chiesa tende a fuoriuscire dall'Europa? E che cosa comporterebbe un movimento di tale portata per una religione dotata d'una unità istituzionale e di un governo mondiale come il cattolicesimo? La scelta di chiamarsi Papa Francesco indica chiaramente un tracciato di possibili riforme. Ma qual è il significato di san Francesco nella storia della Chiesa? Francesco è il simbolo della «chiesa popolare» ed evidentemente il nuovo Papa ha voluto indicare in quel simbolo il principio delle riforme che intende perseguire. Ma «chiesa popolare» nella mondializzazione del cattolicesimo vuol dire sempre più pluralità e nuove combinazioni di culture secolari e religiose. Come si riproporrà il legame fra l'uno e i molti? Quali nuove combinazioni di teologia e culture geopoliticamente differenziate saranno possibili?

La teologia di Benedetto XVI ha al centro l'emergenza antropologica e l'affronta elaborando una rilettura della modernità in cui scienza e fede non sono in antitesi, ma in tensione feconda fra loro; e di qui gli aggiornamenti della «nuova laicità» da lui prospettati. Ma non è chi non veda quanto questa visione aderisca soprattutto alla storia della modernità europea. In che misura può tenere il passo della globalizzazione del cattolicesimo ai ritmi e secondo le figure evocate dai primi gesti del nuovo Papa?

Mi sia consentito, infine, un breve cenno all'Italia. Tutto quello che ho detto avviene in un contesto che vede l'Italia sempre meno adeguata a corrispondere alle responsabilità che le derivano anche dal fatto di ospitare sul suo territorio il governo mondiale della Chiesa cattolica. In che modo saprà adeguarsi alle novità che si annunciano affinché la Chiesa del XXI secolo espliciti una funzione nazionale benevola anche per le sorti della nostra tormentata Repubblica?

...  
**Consentire alla Chiesa di esplicitare la sua funzione nazionale: il tema è ora ancor più impegnativo**

ITALIA

# Filippo aggredito, la verità dalle telecamere

- La «volante» lo ferma per un controllo, lui è tranquillo, ma gli agenti gli sferrano un pugno e poi ricostruiscono una falsa storia
- Le riprese di un distributore chiariscono la verità. E adesso i poliziotti rischiano

LUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE

La storia che raccontiamo è l'esempio più classico dell'esistenza, nel nostro paese, di un reato di cui si fa un uso troppo spesso arbitrario, che porta a molte condanne e da cui è sempre difficile difendersi: la resistenza a pubblico ufficiale. L'ennesima vicenda, ma è appunto solo una tra le tante, riguarda Filippo Narducci, trentenne di Cesena che il 9 aprile 2010 viene fermato da una pattuglia della polizia nei pressi di un bar. La differenza con altre vicende simili sta nel fatto che la scena è stata riprese dalle telecamere di sicurezza del distributore di fronte al locale. Questo elemento, pur se tra molte difficoltà, rappresenta un primo passo per tentare una ricostruzione oggettiva della vicenda.

#### PAROLE E FATTI

Le telecamere in questione forniscono immagini in contrasto con le dichiarazioni rese dai poliziotti denunciati da Narducci, che a loro volta hanno



Un fermo immagine del video che accusa i poliziotti e scagiona Narducci

#### MILANO

### Scontri al corteo per «Dax»

Era il passaggio della manifestazione più temuto dalle forze dell'Ordine. E infatti puntuali sono scoppiati i tafferugli. A Milano, commissariato di via Tabacchi. Il corteo di centri sociali, No Tav e antagonisti composto da diverse migliaia di persone, si mormora Smila, partito poco prima da Piazza XXIV maggio, si è «agitato» all'incrocio con la via del commissariato nei pressi del quale 10 anni fa è stato picchiato e ucciso da un gruppo di destra Davide Cesare, detto Dax cui è dedicata la

manifestazione. Ad attenderli le forze dell'ordine schierate con i blindati. Il corteo scorre poi arriva la coda dove si trovano gli anarchici e un gruppo di manifestanti vestiti di nero e con il volto coperto. Pochi secondi e iniziano a volare bottiglie, sassi e fumogeni. Una pioggia fitta accompagnata da petardi e da scoppi. La polizia spara fumogeni. Per un attimo si teme il peggio, ma il fumo urticante in pochi attimi avvolge tutto e mette in fuga i contestatori scongiurando tafferugli più gravi.

denunciato l'uomo per - appunto - resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Le due versioni divergono fin dall'inizio. Le autovetture di Narducci e dei poliziotti sono ferme al semaforo in direzione opposta e gli agenti, nella relazione di servizio, dichiarano che l'uomo è ripartito di «gran fretta». In realtà dal filmato si vede l'auto di Narducci ripartire tranquillamente e rallentare poco dopo per svoltare nel piazzale del distributore, mentre l'auto della polizia esegue un'inversione a U e raggiunge prontamente Narducci. Da qui, ogni dichiarazione resa dagli agenti è volta ad accreditare un comportamento aggressivo dell'uomo nei loro confronti.

I poliziotti accusano Narducci di procedere in maniera svelta per guadagnare l'ingresso del bar e sfuggire al controllo e uno di loro dice di averlo bloccato a pochi metri dalla porta, circostanza in nessun modo confermata: le immagini mostrano chiaramente che proprio Narducci, con fare pacato e mani in tasca, si dirige di sua spontanea volontà verso gli agenti. A questo punto i poliziotti chiedono i documenti e nella loro ricostruzione gli sarebbe stato risposto - con tono «gravemente alterato e tendente all'alto» - «perché vi devo dare la patente se non guidavo io? Mi avete rotto i... quello che guidava ha scavalcato la rete ed è scappato verso il fiume». Detto questo Narducci, avrebbe come «un forsennato girato i tacchi» dando modo all'agente di credere che stesse cercando di «eludere il controllo di polizia». Si susseguono fasi concitate, sempre secondo i poliziotti, in cui Narducci «urla e ha un fare minaccioso», fino a che non va incontro a un agente e gli dà uno spintone, costringendo quest'ultimo a «indietreggiare cercando di scansare il giovane». Ma niente di tutto questo è

mai avvenuto. Filippo Narducci va verso la macchina, dopo che presumibilmente gli è stato chiesto di prendere la patente, e torna verso gli agenti consegnando il documento.

#### DENUNCE E CONTRODENUNCE

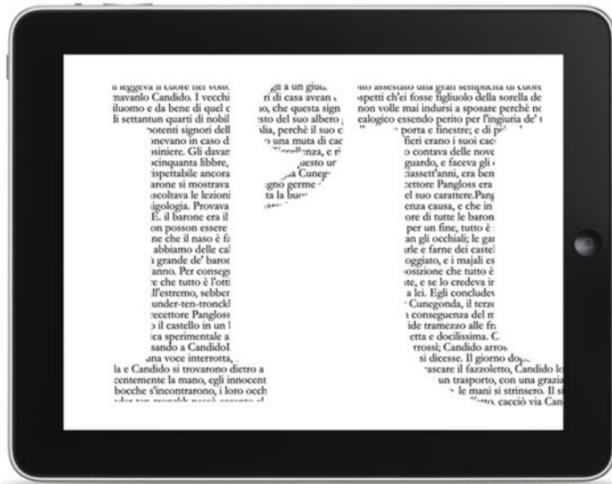
La scena si svolge nella più totale calma, tanto che Narducci tiene per tutto il tempo le mani in tasca, segno che di certo le sue parole e i suoi modi non erano né alterati né minacciosi. Accade invece il contrario: l'agente che accusa Narducci di averlo spintonato, è proprio quello che sferra un pugno in pieno volto all'uomo. Gli altri poliziotti si avvicinano e Narducci, nonostante il comportamento aggressivo degli agenti, non prova a scappare, ma solo a schermirsi fino a che non viene buttato a terra e ammanettato.

Dopo questi fatti Narducci denuncia i poliziotti e viene da loro contro denunciato. Il suo esposto viene archiviato e il gip decide di trasmettere gli atti al pm accusando Narducci di calunnia nei confronti dei tre agenti. La settimana scorsa la sentenza: Filippo Narducci è stato assolto da tutti i capi di accusa e il giudice ha rimandato gli atti in Procura per procedere contro gli agenti, che sono stati smentiti su tutto. Ma la storia, purtroppo, non è ancora conclusa: Narducci è accusato, insieme a un giornalista della redazione di Cesena del Resto del Carlino, di concorso in diffamazione. Questo perché il giornale, in un trafiletto di non più di 10 righe, ha scritto che Narducci è assistito dallo stesso avvocato della vicenda Aldrovandi, Fabio Anselmo. Evidentemente il solo richiama una vittoria della giustizia, come nella vicenda Aldrovandi, in certi ambienti può fare paura.

Il video integrale è sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)

# L'Unità

## ebookstore



# Oltre 35.000 ebook

immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.  
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

**ebook.unita.it**

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



**OSVALDO SABATO**  
FIRENZE

Quando sul palco si alternano le voci di chi legge uno per uno i nomi delle vittime della mafia, il silenzio è irrealmente nella grande piazza vicina allo stadio di Campo di Marte. Viene interrotto solo dagli applausi della gente. Sullo sfondo la marea dei centocinquanta mila, che ieri a Firenze hanno sfilato in corteo nella Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo di chi ha perso la vita sotto i colpi della mafia, camorra e 'ndrangheta, organizzata da Libera e Avviso Pubblico. Tanti gli striscioni, le bandiere (ci sono anche quelle dei sindacati di Cgil, Cisl e Uil) e i palloncini colorati. In testa al lungo serpentone i familiari delle 900 vittime. I Gonfaloni dei comuni e della Provincia fanno da contorno, come la lunga bandiera della pace che idealmente abbraccia chi ha dovuto sopportare il dolore per un parente o un figlio ucciso dalla criminalità di stampo mafioso. Sul palco ad uno ad uno sono ricordati i nomi dei magistrati, giornalisti, uomini delle forze dell'ordine e bambini morti per mafia. Dietro di loro una storia straziante, famiglie che ancora continuano a chiedersi il perché di questa strage.

«Chi non lotta ha già perso» dice un giovane. «No alla camorra, sì alla vita libera» commenta un altro. Il silenzio è interrotto solo dalla voce di chi scandisce i nomi, uno per uno. Il ritrovo della manifestazione è alla Fortezza Da Basso, il punto di arrivo è allo stadio di Campo di Marte, dove è stato allestito il grande palco sul quale, a fine giornata, Fiorella Mannoia ha cantato l'Italia che non si arrende.

Ci sono studenti, giovani e meno giovani giunti da Scampia, Bari, Palermo, Trapani, Torino, Salerno e dalla Valle d'Aosta. In pratica tutto lo stivale è a Firenze. Dalla folla parte un applauso spontaneo quando la speaker sul palco ricorda, oltre alle vittime delle mafie, che quella di ieri è anche la giornata di anniversario della strage di via Fani in cui le Brigate Rosse sequestrarono Aldo Moro, uccidendo gli uomini della sua scorta. «Ci sono tante belle facce, volti puliti qui a Firenze, facce di giovani che rappresentano un'Italia che manda un grido di dolore e una richiesta di giustizia al Parlamento. Credo che sia un bel modo di ricordare le vittime delle mafie» commenta Paolo Siani, fratello del giornalista napoletano Giancarlo, ucciso dalla camorra per le sue inchieste sulla criminalità organizzata.

**TANTA L'EMOZIONE**

Mischiati fra la gente ci sono anche i sindaci di Firenze e Napoli, Renzi e De Magistris, si vede anche il primo cittadino di Bari, Emiliano, il segretario della Cgil Camusso, la vedova Caponnetto, il premio Nobel Esquivel e l'allenatore della Nazionale Prandelli che ha letto, sul palco allestito nello stadio, alcuni dei 900 nomi delle vittime della mafia, accolti da un lungo e intenso applauso, il segretario di Prc Ferrero, il leader di Rivoluzione civile Ingroia, il procuratore capo di Firenze Giuseppe Quattroc-



Giornata della Memoria ieri a Firenze per ricordare tutte le vittime innocenti delle mafie FOTO L'ESPRESSO

# Il ricordo contro le mafie «Non uccidiamoli ancora»

● Più di 150mila persone per la giornata della memoria delle vittime della criminalità organizzata ● Don Ciotti: «Uniamo ciò che loro vogliono diviso»

chi. Il corteo ha anche sostato per alcuni momenti di raccoglimento sotto la casa dove il 26 giugno 1967 morì don Lorenzo Milani, il parroco di Barbiana del Mugello. Tanta l'emozione per le parole di Don Ciotti: «La mafia è come la peste. Dobbiamo unire ciò che le mafie e i potenti vogliono dividere» poi ri-

corda le vittime di tutti i grandi misteri dello Stato, dai morti per l'Eternit a quelli della strage di Viareggio, dalla Thyssen a Ustica.

Dal palco hanno salutato le decine di migliaia di giovani il premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel e Giovanna Maggiani Chelli, presidente

dell'Associazione dei famigliari delle vittime della strage mafiosa di via dei Georgofili. Tocca al prefetto di Firenze, Luigi Varratta, leggere il messaggio del Capo dello Stato, Napolitano. «Non uccidiamoli una seconda volta, non uccidiamoli con la ritualità, non uccidiamoli con la mafiosità che può annidarsi

in ognuno di noi, nelle coscienze addormentate o addomesticate» tuona don Luigi Ciotti. A Firenze si guarda anche a che cosa succede nei palazzi della politica romana, e il fondatore di Libera si rivolge ai deputati e senatori «mi auguro una rivolta delle coscienze. Fate in fretta, il Paese ne ha bisogno» dice «c'è bisogno di un governo veloce». «C'è nel Paese una tendenza perversa - osserva il procuratore Giancarlo Caselli - di buona parte della politica e della cultura a delegare alle forze dell'ordine e alla magistratura le soluzioni di problemi che la politica non sa o non vuole risolvere, fino anche alla lotta alla mafia». Per il figlio di Pio La Torre, Franco «questa partecipazione significa una straordinaria voglia di riscatto dal sistema politico-mafioso che chiede il Paese e che la classe politica non capisce». Alla fine un lungo applauso e poi largo alle canzoni di Mannoia e alla sua «Io non ho paura».



**POLEMICA A DISTANZA**

**La risposta a Berlusconi: «Pm peggio della mafia? Parole irresponsabili»**

«Da noi la magistratura è una mafia più pericolosa della mafia siciliana, e lo dico sapendo di dire una cosa grossa». Circondato dai giornalisti, in mezzo ai prati verdi di Milanello e nel giorno del silenzio alla vigilia delle elezioni, Silvio Berlusconi aveva scelto di fare tutto il rumore possibile cavalcando la sua più cara polemica contro la magistratura. «Peggio della mafia siciliana», disse senza ombra di vergogna. Parole che don Ciotti ricorda bene e che quasi non ha il coraggio di ripetere circondato com'è da una folla di uomini e donne a

cui la mafia ha strappato un parente uccidendolo con il piombo in strada o dilaniandone il corpo con il tritolo. Il dolore di una morte che si rinnova davanti a certe parole e certi paragoni vergognosi. «Le parole irresponsabili sono gravi, come quelle di chi dice che i magistrati sono peggio della mafia. Sono parole che uccidono una seconda volta le vittime delle mafie», scandisce con voce grave don Luigi Ciotti. Che non nomina mai Silvio Berlusconi anche se è evidente a tutti che è proprio a lui che si rivolge. A quelle

parole, dice, «che offendono e favoriscono le mafie. La mafia è una peste, chiamiamola con questo nome». Poi, in chiusura di giornata, un pensiero a Pietro Grasso, l'ex procuratore nazionale antimafia diventato a Roma presidente del Senato mentre a Firenze i ragazzi di Libera cantavano sotto il palco. «Pietro Grasso e Laura Boldrini sono persone di grande valore - ha commentato - Pietro Grasso è un inequivocabile simbolo della lotta alla mafia, frutto della "scuola" di Falcone e Borsellino».

# Bimbo avvelenato, ipotesi di vendetta

**VINCENZO RICCIARELLI**  
AGRIGENTO

Il giorno dopo l'orrore e lo sgomento, comincia a delinearsi meglio il quadro a tinte fosche in cui è morto Sebastian Lupescu, il bambino rumeno avvelenato in provincia di Agrigento. Una feroce vendetta, forse tra connazionali, oppure il folle gesto punitivo di qualcuno che è andato oltre le stesse intenzioni. I cioccolatini che lo hanno ucciso, hanno quasi ammazzato anche i due fratelli, Alexander e Ionut di 7 e 10 anni. Lui, il più piccolo dei tre (5 anni), è morto dopo un disperato ricovero nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Messina. Il principio attivo contenuto nel pesticida che ha ucciso uno dei tre fratellini romeni avvelenati a Naro, è vietato sin dal 2009 in Italia e nei paesi dell'Ue, perché altamente nocivo per la salute umana. Si tratta infatti di una sostanza che solo in passato veniva utilizzato per confezionare pesticidi o anche topicidi e che comunque è ancora consentito in altri paesi extra Ue. In Italia si può reperire ma solo al mercato nero. A

uccidere il piccolo Sebastian è stato infatti il «Carbofuran», un potente pesticida usato in agricoltura, ma anche un letale insetticida. Inodore e incolore. Non si fermano le indagini dei carabinieri di Licata, coordinati dal sostituto procuratore Andrea Maggioni e dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo per dare un nome e un volto all'assassino. Il fascicolo ipotizza l'omicidio volontario, oltre alle lesioni gravi; reati commessi - è la pista seguita - per vendetta. Secondo i carabinieri la soluzione è vicina.

È questa perlomeno una delle piste che la procura di Agrigento sta seguendo, mentre i magistrati hanno intanto rinunciato all'autopsia e dunque la salma del piccolo Sebastian è stata riconsegnata ai genitori. Il pesticida è stato trovato all'interno dei cioccolatini che sia Sebastian sia i suoi fratellini di 7 e 10 anni hanno ingerito lo scorso 8 marzo. I carabinieri della compagnia di Licata in queste ore hanno sentito vicini di casa e datori di lavoro dei genitori del piccolo. Non ci sono indagati e le indagini si presentano molto difficili. Gli investigatori comunque tendono a escludere che l'obiettivo del killer fossero

i bambini e che in realtà si sia trattato di un avvertimento ai genitori forse andato al di là delle aspettative dell'autore del gesto. Rafforzerebbe questa ipotesi il fatto che anche il vino contenuto nella cesta dove c'erano i cioccolatini e alcune arance siano stati contaminati dalla stessa micidiale sostanza. I genitori di Sebastian, Marica Tache, 32 anni e Daniel Lupescu, 35 anni, avrebbero fornito ai carabinieri una serie di indicazioni che potrebbero far sì che le indagini prendano la direzione giusta: «Abbiamo raccontato tutto quello che sappiamo ai carabinieri e loro ci hanno detto che presto avranno la soluzione per risolvere questo giallo». L'ipotesi privilegiata è quella della vendetta nei confronti della coppia. Il Carbofuran è una sostanza inodore e incolore, circostanza che fa ipotizzare che chi ha compiuto il gesto sia qualcuno che abbia una particolare conoscenza chimica. Sono stati passati al setaccio tutti i commercianti di prodotti per l'agricoltura per verificare se ci siano stati acquisti sospetti negli ultimi giorni.

Le chiese ortodosse della Sicilia hanno avviato una colletta per aiutare la famiglia del piccolo.

LOTTO		SABATO 16 MARZO									
Nazionale	85	62	69	19	36						
Bari	67	40	74	12	6						
Cagliari	21	40	86	90	7						
Firenze	85	90	62	15	57						
Genova	3	80	59	31	75						
Milano	19	32	5	50	2						
Napoli	11	58	83	55	47						
Palermo	65	88	38	36	85						
Roma	60	12	84	80	61						
Torino	70	32	23	1	67						
Venezia	50	90	68	32	42						
I numeri del Superenalotto											
19	41	43	48	73	81	81	1	57			
Montepremi	2.394.738,44					5+ stella	€	-			
All'unico 6	€ 53.250.221,77					4+ stella	€	30.163,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.741,00			
Vincono con punti 5	€ 21.130,05					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 301,63					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 17,41					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	3	11	12	19	21	32	40	50	58	60	
	62	65	67	70	74	80	85	86	88	90	

**ECONOMIA**

# Allarme lavoro: con la cig 1.300 euro in meno in busta

● **Sono 490mila** i lavoratori a zero ore, +22% sul 2012. Risorse per la cassa in deroga fino a maggio

● **Lattuada (Cgil):** dal prossimo governo interventi straordinari altrimenti conflitto sociale insostenibile

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Sono 490mila i lavoratori in cassa integrazione a zero ore, e per loro il taglio del reddito quest'anno è di circa 650 milioni di euro, il che equivale a circa 1.300 euro per ogni singolo lavoratore. E stiamo parlando solo della cassa a zero ore, quando cioè il dipendente non lavora affatto. Poi, c'è il ricorso medio alla cig, pari cioè al 50% del tempo lavorabile globale (4 settimane): in questo caso sono coinvolti 977.150 lavoratori. Tra i settori in cui se ne fa maggiore ricorso, al primo posto si conferma ancora una volta la meccanica, seguono il commercio e l'edilizia. Sono i numeri elaborati sulle rilevazioni Inps dall'Osservatorio Cig della Cgil nel rapporto di febbraio. Che riportano l'attenzione sull'emergenza lavoro, sulla perdita di potere d'acquisto e sull'esclusione sociale. Come ha ricordato la segretaria della Cgil Susanna Camusso ancora l'altro giorno: «Mi auguro un governo di cambiamento che si occupi di lavoro come del fondamento della politica economica. Le mere politiche di austerità non risolvono i problemi».

I dati derivano dal ricorso alla cassa integrazione guadagni a febbraio che, seppure in netto calo rispetto al mese precedente (79.200.718 ore il totale dello scorso mese per un -10,88% su gennaio), è però in forte aumento da inizio anno sullo stesso periodo del 2012: 168.069.718 per un +22,71%. Il rapporto della Cgil segnala come a partire da gennaio 2009 e fino ad oggi, le ore di cassa

integrazione autorizzate siano state stabilmente intorno agli 80 milioni per mese. Elena Lattuada, segretaria confederale Cgil, parla di «deperimento del tessuto produttivo» e di «progressivo processo di deindustrializzazione del Paese», mentre si augura che il prossimo governo proceda con interventi straordinari, «altrimenti il conflitto sociale e i livelli di povertà diventeranno insostenibili». «Centinaia di migliaia di lavoratori - continua - si trovano in una condizione di grandissima sofferenza, acuita dalle complicazioni e dai mancati pagamenti della cassa integrazione in deroga che vanno assolutamente risolti e superati». Un problema, questo, che rischia di scoppiare a breve, visto che con i soldi stanziati finora si può arrivare al massimo a maggio. E che la ministra Fornero continua a dichiarare che di risorse cui attingere non ce n'è.

## IL NODO FINANZIAMENTI

Nel dettaglio dell'analisi la Cgil rileva come la cassa integrazione ordinaria (cigo) aumenti a febbraio sul mese precedente, per un totale pari a 32.347.693 di

ore e un +4,73% su gennaio. Da inizio anno la cig invece ha raggiunto quota 63.234.852 di ore per un +39,14% sui primi due mesi del 2012. La richiesta di ore per la cassa integrazione straordinaria (cigs), sempre per quanto riguarda lo scorso mese, è stata di 38.802.867, in calo su gennaio del 7,96%, mentre il dato da inizio 2013, pari a 80.963.469 ore autorizzate, segna un +71,66% sul periodo gennaio-febbraio dello scorso anno.

La cassa integrazione in deroga (cigd) ha registrato a febbraio un drastico calo sul mese precedente, -49,12% per 8.050.158 ore richieste. Tra gennaio e febbraio di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dello scorso, la riduzione della cigd è stata del 46,18% per un totale di 23.871.397. Ma il dato in realtà è deprimente: se la cassa in deroga cala, è solo perché non viene autorizzata, vista appunto la mancanza di soldi per finanziarla.

Nel frattempo, è cresciuto a febbraio il numero di aziende che hanno fatto ricorso ai decreti di cigs. Da gennaio sono state 986 per un +19,66% sullo stesso periodo del 2012 e riguardano 1.792 unità

aziendali (+14,29% sull'anno passato). Nello specifico si registra un forte aumento dei ricorsi per crisi aziendale (557 decreti, +24,61%) che rappresentano il 56,49% del totale. Diminuiscono invece le domande di ristrutturazione aziendale (29 in totale da inizio anno per un -30,95% sullo stesso periodo del 2012) e quelle di riorganizzazione aziendale (31, -32,61%). Sottolinea lo studio della Cgil che «gli interventi che prevedono percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale delle aziende tornano a diminuire e rappresentano solo il 6,09% del totale dei decreti. Un segnale evidente del processo di deindustrializzazione in atto».

Le regioni del Nord si segnalano ancora una volta per il ricorso più alto alla cassa. Al primo posto la Lombardia, con 41.769.479 ore che corrispondono a 121.423 lavoratori (prendendo in considerazione le posizioni a zero ore). Seguono il Piemonte (64.737 lavoratori) e il Veneto (44.554 persone). Nel Centro primeggia il Lazio (32.538 lavoratori), nel Sud la Campania (33.854 lavoratori).



Una dimostrazione svoltasi durante il vertice Ue di giovedì

FOTO LAPRESSE

## Costruzioni, in crisi anche i big delle coop

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

«Più spazio per gli investimenti in Italia». Lo ha detto persino Angela Merkel all'ultimo vertice europeo, anche se la Cancelliera si è guardata bene dal concedere deroghe al patto di stabilità. Impossibile prima del voto tedesco. Ma la questione è sul tavolo, e per l'Italia è vitale. Gli investimenti pubblici sono scesi di quasi due punti di Pil (1,8%), cioè circa 30 miliardi. Una mazzata che si abbatte su aziende in difficoltà di liquidità, visto che il sistema bancario è saturo di sofferenze. Un vero blocco.

La crisi è tanto profonda che sta trascinandosi verso la chiusura anche aziende di costruzione storiche. Come riportava ieri il *Corriere della Sera* anche le coop emiliane, da decenni capofila del settore, navigano in acque agitatissime. Due giganti del settore, la Coopsette e

la Unieco di Reggio Emilia, hanno scelto la strada del concordato per essere rimaste completamente a secco di liquidi, nonostante un patrimonio considerevole. Naturalmente l'ombra della crisi si allunga sui loro fornitori, che non vengono pagati. Per le coop le procedure concordatarie rappresentano la strada per tenere aperte le aziende, rimettere in sesto i bilanci, e poi varare un piano di riorganizzazione dell'intero settore. Come dire: nulla sarà più come prima.

## LA GUERRA DEI COMUNI

D'altro canto sono ormai lunghi mesi che i Comuni sollevano la questione. Ultimamente hanno scritto al governo chiedendo di sbloccare almeno nove miliardi per onorare le pendenze di opere già fatte. Ma ancora di più sono quelle da completare, rimaste a metà strada per via dell'austerità imposta dal patto di stabilità.

Insomma, il settore è in allarme rosso. Da tempo ormai le associazioni dei costruttori hanno chiesto di sbloccare i crediti con la pubblica amministrazione, ma finora anche quel capitolo resta fermo. E a pagare un conto salatissimo sono i lavoratori. I dati sulle forze di lavoro diffusi dall'Istat segnalano, che, nel 2012, il numero di occupati nelle costruzioni si è ridotto del 5% su base annua. Complessivamente dall'inizio della crisi alla fine dello scorso anno la perdita occupazionale ha raggiunto il 16,1%. Un lavoratore su sei ha perso il suo posto di lavoro e il suo reddito. Da oltre due milioni di occupati di fine 2008, si è passati a circa un milione e 700mila a fine 2012: 100mila uscite all'anno. Considerando anche i settori collegati la perdita occupazionale nel sistema delle costruzioni si attesta a 550.000 unità.

A livello territoriale, fa sapere l'Ance

(Associazione costruttori) la contrazione dell'occupazione coinvolge tutte le macroaree ma risulta particolarmente intensa nelle regioni meridionali. Rispetto al picco occupazionale precrisi infatti, a fronte di una caduta degli addetti nelle costruzioni del 16,1% a livello medio nazionale, la flessione raggiunge il 22,3% nel Sud, mentre si attesta al 14,1% e al 10,9%, rispettivamente, al Nord e al Centro.

Dal 2008 al 2012 il settore avrà perduto il 24,1% in termini reali, riportandosi ai livelli di produzione osservati a metà degli anni '90, con un punto del -40,4% nel comparto delle nuove residenze e del -37,2% in quello delle opere pubbliche. La crudezza delle cifre parla da sola. Ma sui tavoli di Bruxelles, almeno fino a fine anno, restano i numeri del bilancio e del debito pubblico in continuo aumento. Anche a causa dell'austerità.

## Avvenia, il futuro nell'efficienza

**S**i chiama Avvenia e già il nome è programmatico. Il richiamo è ad un futuro industriale che sta iniziando a mettere radici, futuro obbligato (anche dal punto di vista legislativo) che passa per un impatto ambientale sostenibile, tra i pochi settori in espansione anche dal punto di vista dei livelli occupazionali. È una società di efficienza energetica, come ce ne sono una sessantina in Italia: non produce energia pulita, ma aiuta le aziende a farlo. O meglio, a risparmiarne, e parecchia, nel processo produttivo, abbattere drasticamente le emissioni tossiche, individuare i più adeguati meccanismi di innovazione tecnologica per incrementare l'efficienza e la produttività. Una consulenza che può portare anche ad ottenere il Certificato bianco (anche detti Titoli di efficienza energetica, Tee), emessi dal Gestore del mercato elettrico (Gme), riconoscimento dei risparmi energetici introdotto con decreto ministeriale nel 2004 (i progetti approvati con Avvenia per i Certificati bianchi sono ad oggi 74).

Avvenia nasce a Roma nel 2001, in un

## GREEN ECONOMY/1

**LA. MA.**  
MILANO

**Il settore del risparmio energetico cresce, per occupazione e fatturato. Una società romana: da un milione di incassi nel 2005 è passata a 9 nel 2012**

mercato caratterizzato dalla liberalizzazione della fornitura dell'energia elettrica. Nel corso degli anni, si afferma come una vera e propria Esco (società di servizi energetici), ovvero un'azienda specializzata nell'effettuare interventi nel settore dell'efficienza energetica, divenen-

do in breve leader nel settore. L'occupazione cresce costantemente, il fatturato è passato da un milione di euro nel 2005 a quasi nove milioni nel 2012. Solo otto anni fa, i clienti erano quattro, a fine 2012 erano saliti a 63, tra cui - per dire - la ThyssenKrupp acciai di Terni, Acqua Claudia, Coca Cola Italia, Ferrarelle, Birra Peroni. Attraverso l'intervento della società, si sono realizzati minori emissioni di Co2 per 915.424 tonnellate, e risparmi di energia primaria in media del 40%: questo nel complesso dei settori, dal petrolchimico alla siderurgia, dal packaging alimentare all'industria dell'imbottigliamento delle acque. Di fatto, con la ripartizione dei risparmi tra le diverse fonti energetiche, è prevalsa la diminuzione dei consumi di gas naturale (-78,3%).

Per chiarire il lavoro di Avvenia, prendiamo l'ultimo campo citato, quello dell'imbottigliamento delle acque: gli interventi più frequenti in questo caso vanno dall'ottimizzazione dell'impianto di distribuzione dell'aria compressa all'installazione di compressori ad alta efficienza e a velocità variabile all'introduzione di nuovi meccanismi per il recupero di aria compressa. Per quanto riguarda l'industria della birra, si passa dal recupero di vapore e cascami termici all'ottimizzazione del processo di scambio termico e di condensazione a quella dei pastorizzatori e delle temperature dei cicli produttivi.

## Un brevetto bresciano contro lo smog cinese

**L**a missione da compiere è titanica: diminuire gli effetti negativi dell'inquinamento atmosferico sulla popolazione di Pechino, che soffre in una nube costante di gas di scarico e polveri sottili. E l'azienda scelta per tentarla è italiana, per la precisione bresciana. La scorsa settimana, infatti, è stato firmato un accordo di cooperazione tra il governo della megalopoli cinese e l'azienda HSD Europe per l'innovativo progetto Sanispira, un filtro nasale per la prevenzione degli effetti avversi di polveri sottili, pollini ed altri allergeni.

Per cominciare, HSD Europe fornirà 120 mila filtri nasali al Ministero di Scienza e Tecnologia, e in futuro l'azienda bresciana coopererà con Pechino nella ricerca e nello sviluppo di prodotti adatti alle esigenze dei cinesi, costruendo una o più linee di produzione di Sanispira in Cina per soddisfare tutto il mercato cinese, sia a livello istituzionale sia retail.

Sanispira, Premio Talento delle idee 2012, è il primo filtro nasale di

## GREEN ECONOMY/2

**L. V.**  
MILANO

**Il filtro nasale Sanispira prodotto dalla Hsd Europe di Rodengo Saiano (Bs) trattiene fino all'82% del particolato. Pechino ne acquisterà 120mila esemplari**

questo genere al mondo, una tecnologia tutta italiana per difendersi nel modo più facile e immediato dagli agenti inquinanti come da pollini, acari e agenti aerei patogeni in genere.

«Si tratta di un accordo molto importante su due fronti» ha spiegato



# Cipro, «piano doloroso» imposto dai Paesi forti

● **Accordo su un prestito di 10 miliardi** ● **L'isola dovrà tassare i depositi bancari** ● **Capitali in fuga**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Ci sono volute nove ore di vertice in notturna per stendere la rete anti-contagio attorno a Cipro. Quel prestito di 10 miliardi (ne servono 17, se ne aspettavano 12) che l'Ue è pronta a varare (quando?) in favore di Nicosia, tuttavia, potrebbe trasformarsi in un cappio simile a quello di Atene. Ieri il neopresidente Nicos Anastasiades ha parlato di «piano doloroso». Se l'isoletta e le sue banche non affonderanno nell'azzurro del Mediterraneo e dei debiti, potrebbero soffocare nella stretta delle condizioni imposte dalla troika (Ue, Bce e Fmi), che chiede anche un prelievo sui depositi dei cittadini. Il salvataggio del Paese più piccolo dell'Unione, che costituisce appena lo 0,2% del Pil comunitario, infatti, viene visto come un pericolo da molti Stati membri, un po' per via della «dottrina» del rigore, un po' per la mancanza di trasparenza del sistema bancario di Nicosia, su cui pendono parecchi dubbi rispetto al riciclaggio del denaro sporco. In ogni caso non sarà facile passare dall'accordo politico «sulle pietre miliari di questo pacchetto di aiuti» - come ha dichiarato alle 4 del mattino di sabato il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem - all'effettivo sblocco delle risorse.

## INCOGNITA VOTO

Non dimentichiamo che, oltre alla difficoltà legata agli aspetti tecnici, c'è il fatto che la decisione politica dovrà passare il filtro dei singoli Stati membri. Al Bundestag Angela Merkel dovrà chiedere l'appoggio dell'opposizione per ottenere l'ok all'operazione, dato che alcuni esponenti della maggioranza non sembrano orientati a un sì. A pochi mesi dalle legislative non sarà facile far passare un altro piano di aiuti, dopo Grecia (240 miliardi), Irlanda (85 miliardi) e Portogallo (78 miliardi), e senza contare l'intervento specifico per le banche in Spagna.

Non è un caso che proprio nel giorno dell'annuncio dell'intesa sia intervenuto nel dibattito pubblico il presiden-

te della BuBa Jens Weidmann, da sempre un «falco» nei rapporti tra i partner europei. Weidmann avverte l'Italia (che all'ultimo vertice aveva fatto un pressing per ampliare i margini di spesa per gli investimenti) che gli aiuti Bce sarebbero negati (le cosiddette otm, outright monetary transactions, cioè gli acquisti di titoli pubblici sul mercato) nel caso in cui il nostro Paese bloccasse le riforme. Chiaro che il banchiere centrale guarda alla situazione politica ancora confusa nel Belpaese. Ma getta un occhio anche alle questioni interne alla Germania. Weidmann si dissocia dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che considera il peggio della crisi ormai alle spalle. La BuBa, così come la Bce, non la vede esattamente così. L'economia reale, soprattutto nei Paesi periferici, è ancora soffocata dal *credit crunch*, la stretta del credito. L'Fmi lancia l'allarme sul sistema finanziario, che resta ancora vulnerabile. Dopo il fallimento di 20 banche e la ristrutturazione di altre 60, i problemi di liquidità e di trasparenza non sono ancora del tutto risolti. D'altro canto la diffusione di derivati (il cui valore è pari a quasi 10 volte il Pil mondiale) non ha avuto alcun freno, neanche dopo lo scoppio della bolla finanziaria. Anzi: ci sono timori che di bolla se ne stia creando un'altra. Insomma, Francoforte continua a monitorare i conti dei Paesi membri. Anche se Mario Draghi è favorevole a interventi di salvataggio, c'è un punto su cui la Bce non transige: il controllo dell'inflazione. Weidmann, da buon tedesco, lo dichiara senza mezzi termini: l'idea di risolvere il problema del debito attraverso l'inflazione è pericolosissima.

Le acque europee, dunque, tornano ad agitarsi nel momento molto delicato del salvataggio di Cipro. Difatti so-

...

**Il presidente parlerà oggi alla nazione Weidmann (BuBa): niente sconti in Europa**

no stati Germania e Finlandia a pretendere che anche i ciprioti pagassero una parte del fabbisogno complessivo di 17 miliardi, pari al 100% del Pil dell'isola. L'accordo raggiunto nella nottata dell'altroieri prevede un prestito di 10 miliardi, e un contributo a cui dovranno partecipare gli stessi ciprioti con l'imposizione di una tassa tantum sui depositi bancari. L'aliquota sarà del 9,90% sui conti superiori a 100mila euro e del 6,75 per quelli inferiori. Al prestito parteciperà anche la Russia con un contributo di 2,45 miliardi. Non si sa ancora quale sarà l'apporto dell'Fmi che pure è stato richiesto. Il ministero delle Finanze greco ha fatto sapere che i risparmi custoditi nelle filiali greche delle banche della Repubblica di Cipro non saranno sottoposti al prelievo forzoso. Il «pacchetto» prevede anche un aumento dell'imposta sugli interessi da capitale e l'incremento dell'aliquota sui profitti societari (dal 10 al 12,5%). La manovra dovrebbe generare un maggior gettito di 5,8 miliardi di euro. L'operazione colpirà tutti, ma in modo più pesante i non residenti, che sono soprattutto russi, ma anche britannici. La scadenza del prestito dovrebbe essere prorogata al 2012 dal 2016.

Ieri il presidente cipriota Anastasiades ha annunciato che oggi lancerà un appello alla nazione perché accetti le impopolari misure che dovranno essere applicate come condizione del programma di aiuti concordato oggi con i partner dell'Eurozona. Anastasiades ha riconosciuto che il piano sarà «doloroso» ma ha avvertito che senza di esso «l'intero sistema bancario collasserebbe». Nicosia ha bisogno di assistenza economica per poter ricapitalizzare le banche, fortemente esposte al debito greco. Il presidente, leader di destra eletto il mese scorso, in una nota ha sottolineato il rischio di «crollo» del sistema bancario in assenza di un accordo su un prestito per l'isola che è sull'orlo della bancarotta. Il Parlamento cipriota si pronuncerà oggi sul piano di cui l'elemento più controverso è la tassa sui depositi bancari. Impossibile, comunque, prevedere fin da ora l'effettiva portata del provvedimento. Proprio in vista della stretta molti depositi sono già «volati» verso altri lidi: in un solo mese le banche dell'isola hanno perso tra i 68 e i 70 miliardi depositati.

## LA DENUNCIA DELLA CGIA DI MESTRE

### Banche: 81% dei prestiti solo al 10% dei clienti

«Tra gennaio 2013 e gennaio 2012 la raccolta bancaria è aumentata di 43,3 miliardi di euro (+2,5%), mentre i prestiti erogati alla clientela sono diminuiti di 27,5 miliardi (-1,4%). In buona sostanza le banche ricevono più soldi, ne erogano sempre meno, ma privilegiano i grandi capitani di industria a scapito delle famiglie e delle piccole imprese». Lo spiega la Cgia di Mestre in una nota. «L'81% circa degli oltre 1.335 miliardi di prestiti erogati dalle banche agli italiani è concesso al primo 10% degli affidati, ovvero alla migliore clientela. Il rimanente 19% è distribuito alle famiglie, alle piccole imprese e ai lavoratori autonomi che costituiscono la quasi totalità, vale a dire il 90%, dei clienti dei nostri istituti di credito», continua.

Secondo Giuseppe Bertolussi, il segretario della Cgia, «questo 10% di maggiori affidati non è costituito da

piccoli imprenditori, da famiglie o da titolari di partite Iva, ma quasi esclusivamente da grandi gruppi o società industriali. Non ci sarebbe nulla da obiettare se questo 10% fosse costituito da soggetti solvibili». Invece, insiste, «emerge che il 78,3% è concentrato nelle mani del 10% dei migliori affidati. In sostanza, nei rapporti tra banche ed imprese tutto è clamorosamente rovesciato: chi riceve la quasi totalità dei prestiti presenta livelli di affidabilità bassissimi, mentre chi dimostra di essere un buon pagatore ottiene il denaro con il contagocce», conclude Bertolussi. «Un fatto inequivocabile: mentre in Spagna hanno posto al centro dei propri interessi le imprese, da noi non è successo. Nonostante quattro decreti, dei 70 miliardi che lo Stato deve alle imprese ha onorato solo 3 milioni».

Gianpietro Rizzini, amministratore delegato dell'azienda, «da un lato ci permette di fornire direttamente al governo cinese Sanispira da distribuire ai lavoratori, e dall'altro ci permette di raggiungere il mercato di massa per garantire alla cittadinanza con il dispositivo nella versione Dispositivo Medico, una protezione dall'inquinamento e dallo smog».

## IL BREVETTO SANISPIRA

Il filtro Sanispira, frutto di cinque anni di ricerche scientifiche, è stato certificato a livello internazionale quale rimedio contro i Particulate Matter (PM 10 e soprattutto PM 2,5 e 1.0), polveri ultrasottili molto pericolose per le vie respiratorie, e trattiene fino all'82% di particolato. Per questo è particolarmente consigliato a chi ha problemi respiratori, alle persone che vivono e lavorano in ambienti inquinati (forze di polizia, autisti di mezzi pubblici, operatori ecologici, addetti delle costruzioni e della cantieristica).

La sua validità è stata comprovata da test clinici effettuati dal Centro di allergologia respiratoria dell'ospedale Cardarelli di Napoli, i cui risultati sono stati pubblicati sull'European Annals of Allergy and Clinical Immunology, ottenendo quindi un riconoscimento dalla comunità scientifica internazionale.

# In Germania i falchi rialzano la testa

## L'ANALISI

PAOLO SOLDINI  
ROMA

**L'intervento del banchiere centrale contro gli aiuti ai Paesi «deboli» esprime le posizioni del nuovo partito favorevole all'Europa a due velocità**

e gli impegni saranno mantenuti. Il problema è che le minacce di Jens Weidmann testimoniano la crudezza di una battaglia politica che attraverso lo stesso establishment tedesco. D'altronde, che le cose stiano così non è certo una novità: basta guardare alla lunga guerra di logoramento che la dirigenza della BuBa ha condotto, clamorosamente allo scoperto talvolta e sottobanco sempre, contro l'appoggio di Berlino alle scelte

di Mario Draghi in soccorso dei Paesi «deboli» e contro il rafforzamento degli impegni finanziari negli aiuti e a sostegno dei fondi. Negli ultimi tempi, poi, c'è stato un fatto nuovo: è nato un partito che chiede esplicitamente la separazione dei destini dei Paesi forti da quelli dei Paesi deboli, con la creazione di un euro del nord e di un euro del sud o, *tout court*, la rinuncia alla moneta unica da parte della Germania: noi lo possiamo fare, gli altri si arrangino e in ogni caso non pagheremo noi per loro. Il partito, *Alternative Deutschland*, pare raccogliere già una messe di consensi, forse fino al 25% degli elettori. E i suoi argomenti vengono pericolosamente echeggiati dalla Fdp, il partito liberale che è parte essenziale della coalizione di governo, come si è visto giorni fa dai toni durissimi utilizzati dal candidato liberale alla cancelleria Rainer Brüderle, il quale aveva persino pensato di mettere all'ordine del giorno del congresso una discussione sulla «situazione italiana». Si può immaginare con quali argomenti.

Insomma, le posizioni della cancelleria e del ministero delle Finanze sull'Italia per ora ufficialmente non cambiano. Ma la pressione da destra si fa sentire, eccome. Ne è un probabile effetto l'irrigi-

dimento di Frau Merkel che ha portato al nulla di fatto nel vertice europeo di giovedì e venerdì scorsi nonché la durezza della «soluzione» al problema dei debiti di Cipro. E c'è da pensare che la pressione continuerà a salire man mano che ci si avvicinerà alle elezioni del 22 settembre e se, intanto, dall'Italia continueranno ad arrivare segnali di instabilità. Il rischio, molto preoccupante ma purtroppo concreto, è che si determini un circolo vizioso: da un lato le incertezze italiane rafforzano l'ostilità di Berlino a soluzioni che ammorbidiscano le rigidità di bilancio, per esempio lo storno dal computo del deficit delle spese per investimenti, dall'altro la pesantezza delle misure che dovrebbero essere prese per rispettare alla lettera le prescrizioni del Fiscal compact aggravano non solo la crisi sociale, ma anche le prospettive politiche, con un accumulo insopportabile di oneri finanziari per il governo che prima o poi si formerà a Roma.

Che Weidmann parli solo per sé o a nome di tutto l'establishment il segnale che arriva dalla Germania è inequivoco: si sta andando verso lo scontro frontale e l'unico modo per evitare guai è un ripensamento generale di tutta la strategia contro la crisi.

# MONDO

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Un ambasciatore in «ostaggio». E ora, come anticipato da *L'Unità*, si materializza lo spettro della rappresaglia economica. La crisi diplomatica tra Italia e India sulla vicenda dei due marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre preoccupa il ministro Elsa Fornero. «Sicuramente questa situazione può avere ripercussioni sulle nostre imprese - avverte la titolare del dicastero del Lavoro - Mi auguro che si chiami un arbitrato internazionale e si vada verso una soluzione di tipo cooperativo. Tirare la corda da una parte o dall'altra non va bene». Sulla rotta New Delhi-Roma agiscono falchi e colombe. «Le decisioni non possono essere prese nel vuoto, bisogna guardare a tutte le implicazioni, all'intensità delle relazioni del passato e all'atteggiamento degli altri Paesi». Sono le parole con cui il ministro degli Esteri indiano, Salman Khurshid, ha predicato oggi cautela - in un'intervista televisiva - sulle reazioni verso l'Italia dopo il mancato ritorno dei marò, avvertendo che la linea dura comporterebbe «sacrifici» anche per New Delhi.

## TENSIONE

«Ogni decisione - ha avvertito il capo della diplomazia indiana, citato dal sito dell'emittente televisiva *Ndtv* - comporta anche sacrifici. Se si assume una posizione, si deve essere poi pronti a pagarne il prezzo». Quanto all'obbligo imposto di fatto all'ambasciatore italiano Daniele Mancini di non lasciare l'India in attesa di essere sentito dai giudici locali, il ministro si è rimesso per ora alle scadenze fissate dalla Corte Suprema. «Noi, ovviamente, decideremo al momento opportuno ciò che dobbiamo fare (al riguardo) sulla base delle informazioni che riceveremo dalla Corte», ha detto Khurshid. In questa situazione un ruolo importante potrebbe giocarlo anche l'Europa. «Siamo in contatto con il governo italiano e con l'ambasciatore italiano in India attraverso il nostro ambasciatore», ha dichiarato in proposito l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, Catherine Ashton. «Per ragioni ovvie, dirò molto poco sull'argomento», ha aggiunto «Mrs Pesc», precisando che «ci sono colloqui in corso tra Italia e India e dobbiamo vedere come si risolveranno».

Intanto la polizia criminale indiana ha formalizzato l'altro ieri una denuncia per complotto e frode, nell'intento di approfondire le indagini già svolte su presunte tangenti nella fornitura di 12 elicotteri Agusta Westland (Finmeccanica). La denuncia riguarda 12 persone

# Caso marò, allarme Fornero

● Per la ministra del Lavoro il braccio di ferro tra New Delhi e Roma «può avere serie ripercussioni sulle nostre aziende» ● In azione le «colombe»



Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. FOTO LAPRESSE

e quattro società, mentre perquisizioni sono state ordinate in 14 differenti luoghi di New Delhi, della sua provincia e di Chandigarh. Venerdì il Capo dello Stato Giorgio Napolitano è intervenuto per chiedere che il braccio di ferro che vede contrapposte Italia e India sia risolto in modo «amichevole» sulla base del diritto internazionale.

In due decenni, dal 1991 al 2011, l'interscambio commerciale Italia-India è cresciuto di 12 volte, passando da 708 milioni di euro a 8,5 miliardi di Euro. Nel 2011, secondo i dati Istat, l'interscambio complessivo è aumentato del 18,2% (+10,4% le esportazioni italiane e +25,1% quelle indiane in Italia), confermando l'Italia come quarto partner commerciale dell'India tra i Paesi Ue dopo Germania, Belgio e Gran Bretagna. I governi dei due Paesi si sono dati un obiettivo di 15 miliardi di euro di interscambio entro il 2015. Macchinari e apparecchi rappresentano la prima voce dell'export italiano verso l'India, con una quota del 44,4% nel 2011; oltre un quarto delle importazioni italiane dall'India rientrano nella categoria tessile-abbigliamento-accessori.

## AFFARI

Nel 2012 si è però registrata una contrazione dell'interscambio. Nei primi nove mesi dell'anno scorso, secondo dati Istat/Eurostat, il flusso commerciale bilaterale con l'India ha registrato una flessione del 17,7%, con una riduzione delle esportazioni italiane pari all'11% ed una diminuzione delle importazioni dall'India pari al 22%. Le principali esportazioni italiane in India sono rappresentate dai settori della meccanica strumentale (44,4%), metallo e prodotti in metallo (11,3%), mezzi di trasporto (9,0%) e prodotti chimici (7,6%). Tra i principali investitori italiani in India figurano Eni, Fiat, Luxottica, Merloni, Piaggio.

Sul fronte diplomatico, restano le restrizioni imposte dalle autorità indiane all'ambasciatore italiano a New Delhi. Resta valido l'ordine della Corte suprema indiana all'ambasciatore Mancini di non lasciare il Paese fino alla prossima udienza, fissata per domani, sul caso dei due marò italiani. Nel frattempo le sue foto segnaletiche negli aeroporti indiani danno conto di una situazione mortificante, denunciata dal sindacato dei diplomatici in difesa dell'ambasciatore «in ostaggio».

## INDIA

### Stupro di gruppo di una turista svizzera davanti al marito

Tredici uomini sono stati fermati per lo stupro di gruppo di una turista svizzera in India, nello Stato di Madhya Pradesh. Lo fa sapere la polizia, precisando che gli uomini sono stati interrogati e che sei di loro sono stati rilasciati. La 39enne stava effettuando un viaggio in bicicletta con il marito e campeggiava in un bosco, di ritorno dalla città di Orchha, ha riferito l'ufficiale di polizia locale R.K. Gurjar. Il gruppo di uomini ha anche picchiato l'uomo e rubato un

telefono cellulare, un computer portatile e 10mila rupie (185 dollari). La donna è stata ricoverata in ospedale a Gwalior. In India il brutale stupro di gruppo di una studentessa a Nuova Delhi, poi morta per le ferite riportate, ha scatenato un'ondata di proteste e portato alla luce il problema delle violenze contro le donne e dell'inadeguata risposta delle autorità e della legislazione. Per questo il governo si è impegnato a redigere un pacchetto di nuove

leggi. «Siamo profondamente scioccati da questo tragico incidente avvenuto a una cittadina svizzera e al suo compagno in India»: è il commento del ministero degli Esteri di Berna alla notizia dello stupro. Il ministero degli Esteri, secondo il comunicato, ha precisato che i suoi diplomatici sono in contatto con le autorità locali e che spera che gli aggressori siano «identificati rapidamente e che siano portati in tribunale per rispondere delle loro azioni».

# Obama in Terrasanta, le sfide di uno storico viaggio

## L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA  
Obama sa che ogni sua parola, ogni suo gesto saranno «sezionati» per coglierne la vicinanza o la lontananza dai desiderati di israeliani e palestinesi, ebrei e arabi. Il capo della Casa Bianca lo sa bene e per questo, nell'immediata vigilia, cerca di contenere le aspettative. Obama ha ribadito che non viene con una nuova proposta ma sarà a Gerusalemme e a Ramallah per «ascoltare» entrambe le parti per capire come poter far ripartire i negoziati di pace israelo-palestinesi, in stallo totale dalla fine del 2010: «L'obiettivo di questo mio viaggio è ascoltare. Intendo incontrare Bibi (Netanyahu) ... Intendo vederli con (Salam) Fayyad e Abu Mazen (premier e presidente dell'Anp) per ascoltare da loro le loro strategie e le loro idee, capire dove ci porteranno». Con Israele che sta ancora definendo gli ultimi particolari per formare un nuovo governo di coalizione, Obama avverte che sarà altamente

«improbabile» che si verifichi un svolta. Ma lui punta a fare pressione su entrambe le parti, «affinché riconoscano i legittimi interessi», l'una dell'altra». Frena le attese Barack Hussein Obama ma i suoi più stretti collaboratori, fuori dall'ufficialità, confidano che il presidente è consapevole che quel viaggio ha come posta in gioco un «nuovo inizio» nelle relazioni israelo-palestinesi. Obama ha chiesto una «tabella di marcia» per il ritiro di Israele dalla Cisgiordania e, a questo riguardo, intende avere un dettagliato piano da parte del premier confermato Benjamin Netanyahu. A rivelarlo è il giornale americano on line *The World Tribune*, ripreso dai media israeliani. Citando fonti israeliane, il giornale - che firma il servizio da Gerusalemme - spiega che il piano israeliano dovrebbe essere

...  
**Una visita di tre giorni la prima da presidente Barack sa che non può deludere le aspettative**

considerato come parte dell'iniziativa americana per stabilire uno stato palestinese in Cisgiordania nel 2014. «Obama - si legge sul giornale riportando le stesse fonti - ha chiarito a Netanyahu che la sua visita non è un'opportunità per scattare foto, quanto piuttosto un'occasione di lavoro sull'Iran e sullo Stato palestinese». «L'implicazione - ha proseguito la fonte con il giornale - è che se Israele non darà al presidente qualcosa su cui lavorare, lui agirà per proprio conto». Gli uomini di Obama considerano questo la «prova del nove» della leadership e della credibilità di Netanyahu. Quello del presidente Usa, annota a ragione Janicki Cingoli, direttore del Centro per la pace in Medio Oriente di Milano, è «un approccio soft, lontano dalle fanfare decisioniste e senza risultato del suo discorso al Cairo, all'inizio del suo primo mandato. Ma il viaggio segna un rinnovato impegno diretto del presidente in quest'area, che non vorrà fallire ancora». Obama, ha in programma la visita alla basilica della Natività, ma non al Muro del Pianto. Parlerà

all'International Convention Center di Gerusalemme, ma non davanti alla Knesset, il Parlamento israeliano. E andrà a vedere da vicino una batteria mobile di missili difensivi ma non una di quelle che protegge Israele dai missili nemici. Queste sono alcune delle scelte fatte dalla Casa Bianca, secondo le indiscrezioni. Ma prima ancora di partire, nota il *New York Times*, ogni posto che abbia scelto di visitare o non visitare, in una terra ricca di simbolismi, rischia di provocare disappunto. Il simbolismo sarà ancora più centrale nel suo viaggio, viste le speranze riposte da molte persone in Obama per far ripartire il processo di pace tra israeliani e palestinesi. Ogni viaggio presidenziale è il prodotto di estenuanti negoziati tra la Casa Bianca e il governo che accoglie Obama, in particolar modo se si tratta di quello israeliano. Il *New*

...  
**Il nodo degli insediamenti sulla strada di una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati»**

*York Times* ricorda il tentativo di Bill Clinton, nel 1996, di visitare i luoghi sacri per cristiani, ebrei e musulmani, poi fallito per l'impossibilità di andare alla Moschea al-Aqsa. Nei suoi discorsi sul Medio Oriente, Obama ha sempre perorato un accordo di pace fondato sul principio di «due popoli, due Stati». Ma la pace non si coniuga con la politica degli insediamenti rilanciata da Netanyahu. Concessioni su questo terreno, «Bibi» è difficile che le farà, tanto più che ora al governo è entrato Naftali Bennett, il leader della destra nazionalista legata al movimento dei coloni. Ma uno stop alla colonizzazione è linfa vitale per la leadership moderata palestinese di Abu Mazen, su cui la Casa Bianca continua a puntare. Per questo, Obama non potrà limitarsi ad ascoltare. Da soli i due popoli, le due leadership non riusciranno a riavviare il dialogo e dare un senso concreto alla parola «pace». C'è bisogno di un'azione esterna di sostegno. Generosa, determinata. Il Medio Oriente ha bisogno di un presidente Usa protagonista, e non di un «notaio» attento solo a non scontentare nessuno.

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Ora si può voltare pagina



SEGUE DALLA PRIMA

Un giorno di speranza, che i discorsi dei neo-eletti hanno amplificato e abbellito. Proprio il 16 marzo, anniversario del rapimento di Aldo Moro e della strage degli uomini della sua scorta: allora, quell'attentato interruppe un processo democratico e devì la storia nazionale verso esiti regressivi. Sarebbe bello se ora si aprisse davvero una pagina nuova, se, nella difficoltà, le istituzioni si mostrasse capaci di rispondere positivamente alla domanda di innovazione, alla richiesta di nuova politica, che le elezioni hanno espresso in modo dirompente.

Il Parlamento è profondamente rinnovato. Come mai era accaduto in passato. Sono le Camere più giovani d'Europa e finalmente la presenza femminile è vicina a un terzo del totale. Laura Boldrini e Pietro Grasso ne sono l'espressione migliore. Sono entrambi esordienti: l'elezione è arrivata appena dopo aver varcato le soglie delle aule. A loro è accaduto qualcosa di paragonabile soltanto ai tempi della Costituente: ma questo è esattamente il compito che attende la politica. Siamo nel mezzo di una crisi di sistema. Una crisi gravissima, che può portare l'Italia al collasso o alla divisione. Una crisi che ha già spezzato il circuito democratico, provocando sfiducia nella rappresentanza, nei corpi intermedi, nelle stesse istituzioni. Una crisi che intanto, nella società, allarga l'area delle povertà, delle sofferenze, dei lavoratori espulsi, dei giovani precarizzati, delle imprese senza credito e spesso costrette a chiudere perché lo Stato non paga neppure i suoi debiti.

In una crisi di sistema non si risponde con procedure ordinarie, né con arroccamenti. Il cambiamento è la sola via percorribile. Il Pd di Bersani - sbeffeggiato perché ha cercato fino all'ultimo di costruire con tutte le forze politiche (grillini compresi) un metodo condiviso di gestione del Parlamento - ha risposto ai no di Grillo, di Monti e degli altri proponendo due nomi che nessuno si aspettava. Due novità, due persone con valori forti e, al tempo stesso, con un forte senso delle istituzioni. Non una mossa per demolire, o per compiacere. Ma un cambiamento per ricostruire.

Laura Boldrini l'abbiamo conosciuta mentre si batteva per i diritti dei profughi e dei rifugiati: gli ultimi, i più deboli, quelli a cui viene negato persino il diritto alla dignità. Pietro Grasso l'abbiamo conosciuta alla frontiera

ra dello Stato che combatte la criminalità organizzata: un magistrato impegnato - che ha messo in gioco la sua vita dopo aver visto morire suoi amici, servitori della legge come lui - e insieme un magistrato equilibrato, che ha sempre avuto a mente la divisione dei poteri segnata dalla nostra civiltà democratica. Vorremmo dire che sono nostre bandiere. Ma sappiamo che da oggi saranno anzitutto chiamati a mostrare la loro imparzialità e la fedeltà alla Costituzione, che è di tutti e non solo nostra.

Il Pd avrebbe potuto reagire al fallimento delle trattative con candidature di esperienza e di partito. Non lo ha fatto perché aveva in mente il fallimento della legislatura 2006-08. Ma non lo ha fatto anche perché ha capito che nel cambiamento stavolta si gioca il destino del Paese, e non solo il proprio. Il Movimento di Grillo si è comportato in Senato come i vecchi dorotei: ha dato indicazione per la scheda bianca; ha corso il rischio di favorire l'elezione di Schifani; qualcuno dei suoi senatori, nel segreto dell'urna, ha fatto il franco tiratore. I Cinque Stelle hanno preso troppi voti per sottrarsi alle responsabilità: non possono scappare. E per questo emergono al loro interno i primi segni di un salutare scontro politico. Su alcuni temi diranno la loro, e chiameranno gli altri a pronunciare dei si e dei no. Ma ci saranno occasioni importanti in cui toccherà a loro decidere se stare dalla parte del centrosinistra oppure di Berlusconi.

ni. E la prima occasione sarà molto probabilmente il voto sul governo Bersani.

Il segretario del Pd ha fatto capire ieri che intende proporre un governo di alto profilo. Che il cambiamento delle politiche sarà radicale perché riguarderà l'Europa, il lavoro, l'etica pubblica, la sobrietà della politica e dei partiti. E che i suoi ministri somiglieranno a Laura Boldrini e Pietro Grasso. Sarà un governo parlamentare, senza maggioranza pre-costituita, perché così hanno voluto gli elettori. È una difficoltà, certo. Ma anche un'opportunità per rafforzare il Parlamento. Dopo l'elezione di questi due presidenti, è ora necessario che tutte le forze politiche siano rappresentate negli uffici di presidenza e nelle questure delle Camere, che la trasparenza sia massima, che la presidenza delle commissioni siano ripartite in proporzione alla consistenza dei gruppi. Sarebbe un'innovazione straordinaria, un rilancio del ruolo del Parlamento dopo le umiliazioni degli ultimi vent'anni.

Tutti dovranno pronunciarsi. Proporre in alternativa un governissimo, o un qualcosa di simile al governo Monti, sarebbe un suicidio. I gruppi parlamentari, compreso il M5S, non potranno sottrarsi alla responsabilità. Non è necessario che votino la fiducia. Devono dire se preferiscono sfidare Bersani e il Pd sul rinnovamento del Paese, oppure giocare allo sfascio portando l'Italia a nuove elezioni. Da ieri, però, abbiamo una speranza in più.

## Maramotti



## Il commento

# Acqua bene comune L'Europa si mobilita



**L'ACQUA È VITA E NON POSSIAMO PERMETTERCI DI TRASFORMARLA IN UNA QUALSIASI MERCE DI CONSUMO**, assoggettata alle logiche della concorrenza e del mercato.

Un dibattito sulla situazione attuale del diritto all'acqua in Europa, ma anche un'occasione per promuovere l'iniziativa dei cittadini europei «l'acqua è un diritto umano» sono le principali chiavi di lettura dell'evento che l'associazione «Prima Persona» di Bruxelles, in cooperazione con Epsu e Food for water, organizza al Parlamento europeo il prossimo 19 marzo. In occasione dell'«Anno internazionale della cooperazione nel settore idrico», promosso dalle Nazioni Unite, questo incontro vuole stimolare il dibattito sull'acqua come bene comune, e portare all'attenzione dell'opinione pubblica, ma anche del legislatore comunitario, il forte interesse manifestato dai cittadini

per la difesa del diritto all'acqua. «L'acqua è un diritto umano!», la petizione per chiedere alla Commissione Europea «una normativa che sancisca il diritto umano universale all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari, come riconosciuto dalle Nazioni Unite, e promuova l'erogazione di servizi idrici e igienico-sanitari in quanto servizi pubblici fondamentali per tutti» è passata alla storia per essere stata la prima Iniziativa dei cittadini europei (Ice), lo strumento di democrazia diretta introdotto dal Trattato di Lisbona, ad aver raccolto un milione di firme all'interno dell'Unione europea.

Al momento si dispone di 1,2 milioni di firme ma per raggiungere l'obiettivo finale bisogna ottenere un numero minimo di adesioni in almeno sette Paesi della Ue. La maggior parte delle firme proviene da Germania ed Austria. L'iniziativa vuole mettere in discussione la legislazione proposta dal Commissario Barnier, che preme per l'apertura dei servizi idrici alla concorrenza da parte dei governi locali e nazionali. Il Commissario ha ora riconosciuto la natura di bene pubblico dell'acqua e proprio per questa ragione essa deve restare sotto il controllo pubblico.

**Necessario evitare che poche società, ispirate dal profitto, prendano in gestione i servizi idrici pubblici**

co per evitare che poche società multinazionali, ispirate dal profitto, prendano progressivamente in gestione i servizi idrici pubblici di tutta Europa. L'esperienza dimostra che ciò conduce nella quasi totalità dei casi ad aumenti dei prezzi e a una riduzione nella qualità dei servizi. Saranno i cittadini a pagare per questo, e le classi più disagiate saranno quelle a risentirne più pesantemente.

Stiamo assistendo ad una progressiva re-municipalizzazione del settore dell'acqua in alcuni Paesi europei, come in Francia o per esempio del settore dell'energia, in Germania. Ciò riflette fattori politici ed economici comuni quali la maggior efficienza dei servizi offerti dal settore pubblico ed il maggior livello di controllo sull'effettivo raggiungimento degli obiettivi politici. Possiamo quindi riparlare di un paradigma del settore pubblico, che riprende terreno rispetto al monopolio del paradigma del mercato, che sta progressivamente vacillando.

Un altro tema toccato nell'incontro di Bruxelles sarà la presentazione, da parte di David Hall, del rapporto Psiru «Acp-Eu Water Facility - Partnerships Initiative». Questo rapporto misura l'impatto previsto del programma Acp-Eu Water Partnerships e lo compara con i risultati degli altri programmi internazionali nel settore idrico e sanitario.

È un ottimo esempio per la comunità internazionale dell'importanza di aumentare gli sforzi per raggiungere una massa critica di capacità come pre-condizione per uno sviluppo idrico sostenibile.

## L'intervento

# Perché la linea tedesca è un problema per l'Europa



**E SE DICESSIMO CHE È LA MERKEL IL PROBLEMA OGGI IN EUROPA? SE DICESSIMO CHE LE POLITICHE DI INTRANSIGENTE AUSTERITÀ FANNO SPROFONDARE una parte dell'eurozona e danno fiato alla protesta, più o meno populistica e antieuropeista, moltiplicando le invocazioni all'abbandono dell'euro?**

D'altra parte, come afferma lo stesso Monti, il nostro Paese «ha rigorosamente rispettato tutti gli impegni presi» e nonostante questo «registra un drammatico crollo nell'attività economica». E sempre Monti aggiunge, questa volta non abbastanza ascoltato, che la vicenda delle elezioni politiche italiane dovrebbe essere istruttiva per tutti in Europa.

Nel Consiglio Europeo di Bruxelles le esortazioni ad attenuare l'austerità si sono infrante contro il rigido blocco tedesco.

Le uniche concessioni apprezzabili riguardano i tempi del rientro dai deficit eccessivi e un parziale scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del deficit. Misure anche utili, ma nemmeno lontanamente sufficienti a compensare il profilo recessivo dell'austerità. Misure che sarebbe anche ingenuo considerare alla stregua di «cavalli di Troia» per scardinare il fortillio teutonico; e questo soprattutto perché, rubando l'espressione di Draghi, il «pilota automatico» dell'austerità è ormai inserito, e viaggia al ritmo accelerato previsto dal Six Pack, dal Fiscal Compact e dal Two Pact.

Per l'Italia questo significa, con calcoli ottimistici, portare l'avanzo primario - ovvero la differenza tra entrate e spese pubbliche, interessi sul debito a parte - verso gli 80 miliardi di euro e poi anche oltre. Il che non può essere considerato praticabile sul piano economico, sociale e politico. Il fatto è che Angela Merkel non è minimamente disposta a derogare rispetto alla sua visione di Europa come «economia sociale di mercato», imperniata sul lasciar fare e sulla piena responsabilità dei singoli, in un contesto austero sul piano fiscale e monetario. Pazienza se tutte le ricerche dimostrano che i consolidamenti fiscali determinano recessione e sfociano nel circolo vizioso dell'austerità (la Grecia insegna). L'ultimissima conferma in questo senso viene da uno studio del Fmi secondo il quale l'austerità non solo determina recessione ma peggiora anche la condizione delle finanze pubbliche, e segnatamente aumenta il rapporto tra debito e Pil.

E pazienza anche se i clamorosi saldi positivi della bilancia commerciale di Germania, Olanda e Paesi scandinavi - per un totale che sfiora un terzo del Pil italiano - sono consentiti, e anzi alimentati, da un euro relativamente a buon mercato per le disgrazie dei Paesi periferici.

Eppure è proprio la Germania con gli altri Paesi nordici - come conveniva giovedì anche il «Sole 24 Ore» - a non fare i compiti a casa, mettendo a repentaglio la tenuta dell'area euro. Quei Paesi, infatti, non dovrebbero continuare allegramente a fare crescere i loro saldi commerciali e la ramificazione delle loro multinazionali sulle spalle delle periferie d'Europa. Come osservava proprio uno dei padri dell'«economia sociale di mercato», Alfred Müller-Armack, in un contesto fortemente squilibrato alcuni Paesi dovrebbero «ampliare il loro import, se in posizione di eccedenza» e perseguire «una politica espansiva per offrire così agli altri Paesi, spinti alla contrazione dell'economia, un aiuto di mercato».

Questo il blocco tedesco dovrebbe fare, lasciando crescere prezzi e salari, e quindi aumentando le sue importazioni, che poi sono le nostre esportazioni. Questo sarebbe effettivamente utile per l'Europa, unitamente a una nuova politica monetaria accomodante e a un nuovo quadro di impegni per i Paesi ad alto debito, che lasciasse a future stagioni la contrazione del debito pubblico per impegnarli oggi solo a controllare il debito, stabilizzando ai livelli attuali il rapporto debito/pil. Come ho già avuto modo di chiarire su queste colonne, questo potrebbe essere un impegno sostenibile per l'Italia e, unitamente alle altre misure, gravido di possibilità di rilancio dell'economia.

Ma la Merkel si guarda bene dall'attenuare l'austerità, più che mai prima delle elezioni di settembre che dovrebbero riconfermarla alla cancelleria. Ed ecco perché lei è un problema per l'Europa e per l'euro. E perché la Merkel sta a Grillo come la causa sta all'effetto.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Papa Francesco Il nome e i buoni segni

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Il nome è un buon segno, per quel che può valere. Apparire al balcone con la croce di ferro e senza stola è un altro buon segno. Non ci aspettiamo che domani papa Francesco venda tutte le proprietà della Chiesa cattolica e doni il ricavato ai poveri ma magari dei gesti concreti volti alla trasparenza e a un uso reale delle risorse ecclesiastiche.**  
**ALESSANDRO CHIOMETTI**

Qualcuno ha detto che andare personalmente a pagare, con soldi propri, l'albergo dei religiosi in cui aveva dimorato durante il conclave era un gesto rivolto a quelli che, una volta arrivati nei luoghi del potere, pensano che tutto sia loro dovuto. Anche l'idea di girare per Roma con una macchina di servizio e di sostituire la croce d'oro con una di ferro potrebbe essere stato un messaggio per tutti quelli che, arrivati a

essere ricchi, sentono il bisogno di sottolineare con oggetti lussuosi (dall'auto alla scorta, dal gioiello al resort) lo status cui pensano di essere arrivati. Due messaggi importanti nel tempo in cui la competizione fra gli esseri umani sembra giocare quasi tutta, ormai, sull'esibizione del potere e della ricchezza invece che sulla dimostrazione della competenza e sull'orgoglio umile dell'onestà. Oggi da papa Francesco ci si deve aspettare, la capacità di esercitare la responsabilità spirituale che gli è stata attribuita nella direzione giusta del sostegno a chi ha di meno. Ai diritti negati del povero e dell'emarginato. Utilizzando anche la rinuncia ai fasti e alle esibizioni di ricchezza in cui la Chiesa barocca di Roma si è troppo compiaciuta per ricordare a tutti che beati sono, per Gesù, solo i «poveri in spirito».

## CaraUnità

### La libertà di scelta del parlamentare

È da contestare vigorosamente quanto afferma il giornalista Marcello Veneziani secondo il quale i parlamentari, essendo stati nominati e non eletti, sarebbero tenuti a esercitare la loro funzione in conformità al mandato ricevuto dal loro partito. Attuando quanto sostenuto da Veneziani, i parlamentari fatti eleggere dalla mafia dovrebbero perseguirne gli interessi e non quelli della Nazione, come prescrive l'articolo 67 della Costituzione; quelli fatti eleggere dalle case farmaceutiche dovrebbero promuovere leggi per esse e non nell'interesse di tutti i cittadini.

**Ascanio De Sanctis**

### I miei guai con Mediaset Premium

Il 26 novembre ho attivato l'offerta speciale, pubblicizzata da tutti i media, di Mediaset Premium per tre mesi di abbonamento di programmi televisivi. Non avendo nessuna intenzione di prorogare l'abbonamento non ho compilato il modulo, speditomi dalla società, in cui mi si offriva la possibilità di attivare l'abbonamento per altri nove mesi. Lo spot pubblicitario infatti

dichiarava che l'attivazione sarebbe proseguita, scaduti i tre mesi, solo su scelta e conferma dell'utente. Io non ho rimandato il modulo di conferma e non ho mai firmato nessun contratto quindi non ho confermato questa opzione. Nonostante questo, allo scadere dei tre mesi regolarmente saldati, ad oggi, mi vengono richiesti i restanti pagamenti. Ho contattato Premium tramite il predisposto n. telefonico 199303300, naturalmente a pagamento, e la risposta è stata che «anche senza la compilazione e la restituzione del sopradetto modulo ero stato considerato consenziente». Allora perché inoltrarmelo? Ora, per non essere perseguitato da ingiunzioni e sanzioni sempre più gravose, devo cercare il sito della società, scaricare il modulo giusto, compilarlo, farne una raccomandata con ricevuta di ritorno, andare alla posta, prendere il numerino, mettermi in fila, spedirgliela e perdere pertanto così una mattinata. Oppure rimanere loro cliente... magari per sempre. Non Premium quindi, ma Punizione(m) per tutti gli utenti che, come me, hanno creduto nella correttezza di questa azienda.

**Stefano Inzana**

### L'indignazione dovrebbe essere generale

La marcia sul Tribunale di Milano dei parlamentari del Pdl è proprio una cosa vergognosa!! Se non fosse da piangere verrebbe da ridere. Siamo arrivati proprio al fondo. Dovrebbe esserci una indignazione generale e totale di tutti gli italiani! Passerà anche questo?!!

**Enrico Tacconi**

### Non ho capito a che gioco sta giocando Beppe Grillo

La Costituzione afferma che chi vince le elezioni forma il governo. Ora, anche con tutta la buona volontà, il partito di Grillo - che non è un partito ma una società di marketing intestata solo a beppone - ha 163 parlamentari (109 deputati e 54 senatori), ed è di fatto la terza forza presente in Parlamento. Bene, come fanno allora a chiedere di poter formare il governo? Intendono di fatto prendere a calci i padri costituenti? Perché Grillo non denuncia *L'Espresso* che lo accusa di avere 13 società che ha nella patria dell'evasione fiscale intestate al suo amico e alla sorella di sua moglie?

**Luana De Rossi**

## L'opinione

### I populismi e l'essenza della politica

**Pasquale Serra**

**È MOLTO DIFFICILE ANALIZZARE LA QUESTIONE DEL POPULISMO ANCHE PERCHÉ, AL FONDO DI QUESTO TEMA, vi è la riemersione di un disegno potente di esistenza politica, un abisso senza fondo da cui spunta, appunto, il populismo, il quale è incomprendibile se lo si scorpora da questo abisso, anche se è errato ridurre questo ambiguo desiderio di esistenza e di affermazione al populismo stesso. Questa è l'impalcatura generale, storico-esistenziale, dentro la quale noi tutti ci troviamo, al centro della quale vi è un'esistenza mancante, sulla quale affonda le sue radici il populismo, e noi dobbiamo capire il perché e il dove dell'attrattiva che il populismo esercita, o siamo condannati a non capire la storia.**

Il fatto è che dentro questa situazione di generale spostamento, alcuni settori sono più spostati di altri, e più di altri rischiano di essere sommersi, e cercano le vie - quelle che intravedono, quelle che ci sono - per tornare a vivere o, quantomeno, per

non morire da soli. E occorre decifrare la composizione sociale dei sommersi, perché solo così possiamo capire qualcosa del populismo, sul perché esso attrae, e sui mali che esso può generare, ovvero sulle forme che possono assumere oggi le forze autoritarie. Una distinzione, quest'ultima, essenziale, perché solo distinguendo tra le varie forme di autoritarismo moderno è possibile capire qualcosa sul dove va o vuole andare, (o, più semplicemente, verso dove viene o può essere trasportato), questo nuovo dato esistenziale. Diceva Germani che tra le condizioni che ci aiutano ad operare questa distinzione vi è il tipo di mobilitazione e la classe da cui vengono tratte le masse mobilitate.

Perché è chiaro che una forma di mobilitazione (primaria) che ha come obiettivo quello di entrare in una società dalla quale si è stati da sempre esclusi, e un tipo di mobilitazione (secondaria) che si struttura, invece, per cercare disperatamente di non uscire da una società nella quale si è già da sempre entrati, è fatta di soggetti diversi (che provengono da classi sociali diverse), e di modi diversi di vivere e di percepire la marginalità, e produce forme diverse, se non opposte, di autoritarismo. Se non teniamo a mente questa distinzione (che è anche una distinzione antropologica), il rischio che corriamo è non solo quello di confondere cose assai differenti come il fascismo e il populismo classico, ma anche quello di chiamare populismo (il quale, come ha notato tra gli altri Mastropaolo, ha sempre un giudizio positivo del popolo) qualcosa, come il cosiddetto neopopulismo odierno (da Berlusconi a Grillo), che populismo, invece, non è. Quanto al berlusconismo, possiamo facilmente riscontrare che si è trattato di un tipo di mobilitazione secondaria (nella quale la classe da cui furono

tratte le masse mobilitate è stata sostanzialmente la classe media) e, dunque, di un fenomeno più vicino ad alcune caratteristiche della destra radicale che del populismo in senso classico e tradizionale. Stesso discorso per il movimento di Grillo, perché, sebbene si tratti - almeno prevalentemente o almeno all'inizio - di mobilitazione politica primaria, questo tipo di mobilitazione oggi assomiglia antropologicamente sempre di più alla mobilitazione politica secondaria, in quanto impregnata, pur essa, dei valori di questa società, e dove dominante è il rancore, il «muoia Sansone con tutti i filistei», e quindi la irrazionalità, sentimenti che, invece, sono assenti, o molto attenuati, nella mobilitazione politica primaria, propria dei populismi classici. E tuttavia, la situazione, oggi, è molto più complessa di questo schema, e, per certi versi, più esplosiva: in primo luogo, perché queste due forme diverse di dislocazione/mobilitazione si manifestano contemporaneamente o, comunque, sono in campo entrambe; e poi perché le due mobilitazioni sul piano antropologico si assomigliano sempre di più e, proprio per questo, si intersecano e, per molti aspetti, si sovrappongono. Cruciale nel grillismo non è tanto la tematica della democrazia diretta e simili, ma una sorta di desiderio di azzeramento della storia, anche perché in alcuni momenti l'alternativa alla distruzione è una vita senza speranza, una specie di morte, e noi i nostri fallimenti li reggiamo fino a quando possiamo immaginare una futura possibilità di soluzione. Quando, invece, questo non appare più possibile o si continua a vivere incatenati dentro un destino immutabile o si deve distruggere, lavorare ad un azzeramento della storia, perché questo azzeramento è l'unica possibilità per tornare a vivere. Mi sembra che

stiamo scivolando impercettibilmente in una sorta di pessimismo tragico, in quel senso della morte che incombe che Renzo De Felice individuava a metà degli anni Settanta come la caratteristica fondamentale della destra radicale, e che oggi esprime in forma parossistica le aspirazioni profonde delle nostre società.

Essenziale è, dunque, la critica di questa forma specifica di autoritarismo, ma ancora più essenziale è la strada che si percorre per fare questa critica, perché ci sono strade che conducono sempre a questo mondo, mentre è innanzitutto questo mondo che oggi va radicalmente messo in discussione, perché in esso, valendo solo le gerarchie e i valori dell'esistente, quando si perde, si perde tutto, e si è poi come necessitati ad azzerare la storia, e a distruggere, per continuare a vivere. Ma con l'avvertenza che è folle immaginare che tutta l'eccezione possa essere trasportata in politica. Una vecchia follia di un certo marxismo messa a servizio della causa opposta dai moderni autoritarismi, i quali, infatti, sono fortemente dipendenti dalla forma del mondo che vogliono criticare e distruggere. Insomma, per mettere in discussione questo mondo, la sinistra deve, innanzitutto, stare alla realtà, pragmaticamente, e, insieme, risvegliare tutto il suo lato redentivo, perché non si costruisce nessuna alternativa a tutto ciò, con una interpretazione esclusivamente pragmatica della democrazia, spogliando la democrazia di tutti i suoi aspetti redentori.

Questo modo di interpretare la democrazia - scrive Canovan - assomiglia al tentativo di far funzionare una Chiesa senza fede. E la mancanza di fede porta alla corruzione, che è l'anticamera del populismo.

## Dio è morto

### Il calvario del soldato Vincenzo dimenticato dallo Stato

**Andrea Satta**  
Musicista e scrittore



**QUESTA È LA STORIA DI VINCENZO RICCIO.** Una di quelle vicende che si pensa capitino solo agli altri, ma che ha distrutto la vita di un giovane e della sua famiglia. Se volete andare avanti, fatelo, ma è una storia molto dura. Vincenzo si batte per vivere e per far sapere cosa succede a lui e a chi gli sta intorno, nell'Italia affogata tra automobili e cemento, oltre il tramezzo che, a stento, ci separa dalle vite altrui. Quando ho sentito parlare di Vincenzo ho capito che non potevo non offrire ai lettori de *L'Unità* l'opportunità di essere informati. Vincenzo ha 42 anni, era un maresciallo della Aeronautica, un militare di carriera con 23 anni di servizio. Lavorava a Pratica di Mare, vicino Roma. Nel 2004 fu inviato in Iraq, un'altra spedizione nel 2006, Vincenzo nel 2010 si è ammalato di cancro neuroendocrino ileale con metastasi al fegato.

«Mi sono sempre sottoposto alle visite semestrali e già dal 2008 non mi sentivo più bene, non si riusciva ad individuare la causa dei miei malori, fino a che, un giorno, sono finito lungo per terra ed è esploso tutto. I primi anni di carriera li ho passati sotto un radar acceso che emetteva fino 22mila megahertz, in Friuli. Andavamo a fare esercitazioni a Salto di Quirra, in Sardegna, tristemente noto per i danni sulla fase embriogenetica di feti animali. Noi ci muovevamo in mezzo all'armamentario a disposizione sotto le antenne radar in t-shirt. Poi a Pratica di Mare, prima di partire, senza firmare un consenso informato, in pochi mesi, mi sono state inoculate 26 dosi di vaccino, relativi richiami compresi». «In Iraq ero a Tallil, vicino Nassirya, in aeroporto. Facevo il manutentore, non avevamo nessun dispositivo di protezione e li credo di aver avuto contatto con l'uranio impoverito. L'area che frequentavamo era tutto un bombardamento ad uranio impoverito, tra macerie, vecchi hangar e carri armati. Eravamo totalmente incoscienti dei rischi che correavamo, riguardo alle contaminazioni. Zone con livelli di radiazioni moltissime volte superiori al normale. Magliette verdi e braghe corte. Abbiamo utilizzato hangar bombardati e preesistenti, dormivo in tenda, lavoravo nella polvere. Gli americani, gli spazi per lavorare, se li costruirono da capo, nuovi di zecca. Ora capisco bene perché». «Da ammalato, sono stato congedato con 23 anni servizio, una modesta pensione, devo spendere quello che non ho per curarmi. Con poche parole, mi hanno negato la causa di servizio e ora sto ricorrendo al Tar. Quello che è peggio e che la mia storia non è l'unica, ci sono tanti soldati nella mia situazione. Cosa mi resta da fare?»

Cosa gli resta da fare? Avere coraggio. E noi? E noi?

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 16 marzo 2013 è stata di 76.914 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Una immagine del leader del Partito Comunista italiano

RAGIONAMENTI

# Non tradire Berlinguer

## La vera questione morale denunciata riguarda il rapporto tra partiti e istituzioni

MIGUEL GOTOR

QUESTA, ALMENO NELLE INTENZIONI, VORREBBE ESSERE UN'ANTOLOGIA INATTUALE, RIGOROSA E ANTI-RETORICA un po' come era Enrico Berlinguer. Soltanto se proviamo a storicizzare la sua figura, che significa separare il vivo dal morto, possiamo misurarci e persino confrontarci con la sua lezione, così da trasformarla in un giacimento di cultura politica in grado di rappresentare una riserva di ossigeno per l'oggi. Solo storicizzandolo potremo scoprire che Berlinguer apparve inattuale anzitutto ai principali interlocutori del suo tempo che lo definirono anti-moderno in un'età, oggi definitivamente sepolta, in cui la modernità era ancora giudicata un valore positivo in sé. Sembra un paradosso, ma non lo è: adesso quell'inattualità, che significa conservare sempre uno sguardo critico e smarginato sul proprio tempo, è la ragione del suo interesse storico per noi, il motivo per cui Berlinguer può apparire ancora come un nostro contemporaneo.

Il lettore di questa raccolta avrà modo e tempo per constatare le difficoltà di questo processo di storicizzazione e gli usi spregiudicati che del pensiero di Berlinguer vengono fatti nel tempo presente. Si pensi all'uso pubblico della celebre intervista a Eugenio Scalfari del 28 luglio 1981 sulla questione morale, fornita in queste pagine nella sua versione integrale, che ne fa un moralista progenitore della critica ai partiti in quanto tali: da un lato, una caricatura su cui convergono tanto i suoi critici di sempre quanto i suoi agiografi, dall'altro un arnese utile a gonfiare le vele senza tempo dell'antipolitica e dell'antiparlamentarismo italici.

**Per il segretario del Pci era fondamentale il corretto ripristino del dettato costituzionale, tema che appare ancora oggi come l'unica strada percorribile per ridare slancio civile al Paese**  
L'anticipazione del libro curato da Gotor



**MIGUEL GOTOR**  
Enrico Berlinguer  
La passione non è finita  
Scritti, discorsi, interviste  
(1973-1983)  
Einaudi

Il libro raccoglie una scelta degli scritti, delle interviste, dei discorsi più significativi del leader del Pci: dall'invito a un'austerità alla proposta di «compromesso storico» tra la Dc e il Pci fino alla denuncia della «questione morale».

L'intervista in realtà è importante, perché il segretario del Pci avvertiva l'esigenza di teorizzare esplicitamente la diversità dei comunisti italiani rispetto al resto del sistema politico nazionale. Nel corso del colloquio, Berlinguer oscillava di continuo tra una critica ai partiti presi nel loro insieme, senza distinzioni né sfumature, e un attacco diretto ai soli «partiti governativi», «la cappa di piombo del sistema imperniato sulla Dc», e attaccava «l'occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti».

Il bersaglio polemico del segretario del Pci era anzitutto il sistema di potere della Dc, definito senza mezzi termini un'immondezzaio. Egli sollevava un problema democratico in quanto la causa principale della degenerazione era per lui imputabile alla mancanza di ricambio politico, al veto internazionale che precludeva ai comunisti l'accesso al governo, al blocco sempre più sclerotizzato del sistema. «Le cause politiche che hanno provocato questo sfascio morale: me ne dica una», domandava Scalfari e lui di rimando: «Le dico quella che, secondo me, è la causa prima e decisiva: la discriminazione contro di noi».

Di tale ondeggiamento oggi si è perduta volutamente ogni memoria, ma allora suscitò comprensibili perplessità dentro e fuori il partito come rivelarono le immediate reazioni di autorevoli dirigenti come Alessandro Natta, il quale annotò nei suoi diari: «Le cose sono dette in modo irritante, gli altri sono ladri, noi non abbiamo voluto inventarlo! C'è una verità sostanziale, ma il tono è moralistico, settario, nel senso di una superiorità da eletti, da puri». Anche Giorgio Napolitano, memore della lezione di Palmiro Togliatti, invitò il segretario sulle pagine de *l'Unità* ad applicare «l'analisi differenziata» che preserva dal grande errore di «non sape-

re distinguere cose diverse» o di mettere e spingere sullo stesso piano forze che occorrono «tenere distinte». Bisognava invece fare leva sulla «peculiarità» del Pci per contribuire a «un corretto rilancio della funzione dei partiti in generale come elemento insostituibile di continuità e di sviluppo della vita democratica», senza rinchiudersi in «un'orgogliosa diversità» che avrebbe significato rinunciare a fare politica.

È difficile pensare che un uomo accorto come Berlinguer non fosse consapevole della problematicità della sua polemica, ma anche della sua utilità interna per rafforzare la propria leadership come rivelano le tensioni dei mesi successivi che contribuirono all'abbandono della segreteria da parte di Napolitano. È assai probabile però che il carattere ondulatorio della sua denuncia fosse funzionale a rivolgersi obliquamente anche ai comunisti, che dal 1976 governavano le principali città italiane, inviando al corpo del partito un preoccupato avvertimento: il dovere della massima vigilanza sul tema della questione morale iniziava a riguardare anche loro, la cui diversità diventava un idealtipo da perseguire proprio quando iniziavano ad arrivare al centro i primi segnali di una preoccupante omologazione, messa alla prova del potere e delle sue pratiche a livello locale.

Riproporre oggi questa intervista è utile nella parte in cui Berlinguer rivendica il bisogno di ristabilire la funzione costituzionale dei partiti, denunciando indirettamente la mancata attuazione dell'articolo 49 della Carta. Non a caso, si tratta di un punto ancora inevaso e che è necessario affrontare per riqualificare il ruolo dei partiti e la qualità della democrazia italiana. Il problema non erano i ladri, che ci sono da sempre e sempre ci saranno e di cui si deve occupare la magistratura, ma qualcosa di assai più profondo e serio sul piano della fisiologia democratica: l'occupazione che i partiti, portatori di legittimi interessi parziali che mai Berlinguer si sarebbe sognato di mettere in discussione, hanno compiuto delle istituzioni che dovrebbero invece essere rappresentative degli interessi generali. Questa era la vera questione morale da denunciare, che non ha perduto un briciolo della sua attualità. Visti i drammatici risultati sul piano dell'etica pubblica di un ventennio di «democrazia senza partiti», la scommessa di Berlinguer sulla «riforma del rapporto tra partiti e istituzioni» che poi non è altro che un corretto ripristino del dettato costituzionale appare oggi come l'unica strada percorribile non solo per evitare un uso opportunistico del suo pensiero, ma per provare a ridare slancio civico al nostro Paese.

**LETTURE** : San Francesco spiegato (anche) ai bambini PAG. 20 **FOCUS** : Il dolore evitabile PAG. 21 **CINEMA** : Incontro con Bradley Cooper PAG. 22 **IL PERSONAGGIO** : Gli 80 anni di Philip Roth PAG. 23 **L'INTERVISTA** : Ulli Lust, graphic novel sull'Italia PAG. 24



Una scena della fiction in onda su RaiUno

# La montagna per fiction

## La Rai si inerpica fino agli ottomila metri del K2

**Da domani la storia della conquista italiana del 1954 va in onda in prima serata. Ardito Desio interpretato da Giuseppe Cederna**

ORESTE PIVETTA

**INSEGUENDO LA STORIA O LA VERSIONE NAZIONAL-POPOLARE DELLA STORIA, LA RAI SI INERPICA FINO AGLI OTTOMILA METRI (ESATTAMENTE OTTOMILA SEICENTO UNDICI METRI) DEL K2**, seguendo la traccia segnata da Trilussa, Coppi, Bartali, Don Bosco e San Francesco. Succederà domani e martedì, su Raiuno, alle 21,10, in una fiction che si intitolerà, ovviamente, *K2. La montagna degli italiani*, con bravi interpreti tra i quali Giuseppe Cederna, che la passione per la montagna l'ha sempre coltivata, anche per tradizione di famiglia. Cederna farà la parte di Ardito Desio, il geologo friulano, morto ultracentenario all'inizio del terzo millennio.

Desio al naturale domina in realtà la scena di un altro film, regista Marcello Baldi, coraggioso operatore Mario Fantin, un film più fantasiosamente intitolato *Italia K2*, che nella retorica del commento «istituzionale» metteva in fila le immagini vere, quelle girate durante la spedizione del 1954, conclusa con la «conquista», come si diceva allora, della cima e con quel saluto-simbolo dei due «conquistatori», Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, rivolti verso la macchina fotografica. Erano più o meno le ore sedici del 31 luglio e gli italiani poterono festeggiare il loro K2, la seconda montagna più alta, dopo l'Everest, ma la più difficile da qualsiasi verso la si prenda. Non so se suonarono le campane. Qualcuna suonò sicuramente a Santa Caterina Valfurva, il paese di Compagnoni, o a Cortina, il paese di Lacedelli. Non suonarono a Bergamo, dove era nato Bonatti, che peraltro giovanissimo era emigrato in un paese della bassa emiliana in riva al Po e che aveva iniziato la sua straordinaria carriera alpinistica dopo la guerra partendo da Monza. Bonatti che era il più giovane e il più forte impareggiabilmente della compagnia non raggiunse la vetta. Ce l'avrebbe fatta, prima di tutti, se l'oscurità e qualche ambigua segnalazione non l'avessero fermato a ottomila metri di quota, insieme con l'hunza Mahdi e con le bombole d'ossigeno che sarebbero servite il giorno dopo a Compagnoni e a Lacedelli. Come è noto Bonatti e Mahdi trascorsero la notte nella neve, l'hunza quasi impazzì, insieme ridiscesero faticosamente e pericolosamente. Dopo quella brutta avventura, Bonatti accusò i compagni d'averlo abbandonato per una semplice ragio-

ne: l'arrivare primi evidentemente costituiva una garanzia di soldi e di benessere futuro, in quell'Italia alle soglie della rivoluzione consumistica, in quella Italia da poco uscita dalle macerie.

I «vincitori» del K2 ebbero in premio dalla Fiat una Topolino. A Bonatti venne riconosciuto il merito nel successo di quella impresa solo mezzo secolo dopo. Allora non fu ascoltato. La vittoria era nazionale e nulla avrebbe dovuto turbare l'entusiasmo popolare di un Paese che cominciava a sentirsi meno povero e che aveva scommesso su quella lontanissima montagna per essere ammesso nel paradiso delle nazioni più potenti, da tempo in gara per la conquista degli ottomila. Il valore politico della prova l'aveva inteso per primo De Gasperi, capo del governo, che aiutò Desio. Il geologo-esploratore ebbe a disposizione un finanziamento cospicuo: almeno cento milioni, garantiti dal Coni, dal Cnr, dal comune e dalla provincia di Milano, dalla Cassa di risparmio delle Province lombarde, persino da un mutuo coperto dai futuri compensi per la vendita dei libri e delle foto. Fu una spedizione ricca, pesante. Gli alpinisti candidati vennero sottoposti a attenti e tra i più moderni esami medici (così venne scartato Riccardo Cassin, un mito dell'alpinismo italiano) e dovettero impegnarsi in durissimi allenamenti in quota. L'abbigliamento venne sperimentato nelle celle frigorifere e nelle camere del vento, dal porto di Genova partirono quattrocento casse di materiali: si voleva dare il segno di una tecnologia avanzata, di una grande efficienza, della dimenticata penuria, di un'Italia giovane esuberante coraggiosa capace unita, tentando anche di occultare l'instabilità politica e il conflitto sociale.

Ardito Desio era ambizioso per sé ma era pure animato da un grande senso dello stato, era un organizzatore meticoloso dal piglio militaresco: gli sfuggì solo l'ultima notte, quella di Bonatti. Il K2 pretese una vittima: per edema polmonare morì Mario Puchoz, una guida valdostana di trentasei anni. Ma nel trionfo ci si dimenticò di lui. Restò quell'immagine di Compagnoni e Lacedelli in cima alla montagna degli italiani: una tavola della *Domenica del Corriere* contribuì a renderla immortale. Il disegno coglie la fatica degli uomini piegati dal vento e restituisce loro un'aura eroica.

Riuscire in una fiction a ricreare l'emozione di quei giorni e della montagna sarebbe un'altra impresa straordinaria. Mancheranno la tensione della diretta e soprattutto le facce d'allora prima della mutazione antropologica. In un trailer si scorge Bonatti, che, guardando negli occhi i compagni, dice sprezzante, alla maniera di un Rambo qualsiasi: «Voglio vedere il panorama da quella cima». Bonatti non l'avrebbe mai detto: troppo serio, troppo consapevole, troppo rispettoso per concedersi tanta presunzione. In quegli uomini c'erano la forza ma anche l'umiltà di un Paese operaio e contadino.

## «Francesco» il santo povero che parlava al mondo

**Tre frammenti dal libro di Nucci dedicato alla figura quanto mai attuale del religioso d'Assisi**

GIOVANNI NUCCI

**GLI ERA ANDATO ADDOSSO SENZA NEANCHE ACCORGERSENE: MA QUANDO SE NE ACCORSE, QUANDO SI RESE CONTO CHE ERA UN LEBBROSO**, gli venne quasi da vomitare. Gli facevano ribrezzo, quelli, con le loro piaghe e il sangue, e l'odore così forte di malattia. E allora cercò di scappare via.

Poi qualcosa lo fermò: come se una voce gli stesse dicendo che proprio lì, invece, poteva trovare quello che stava cercando: e che proprio quella più riprovevole era la strada da seguire. Tornò indietro, provò a restare e, sopportando l'amaro che gli dava alla gola, si avvicinò. All'inizio fu come quando si è costretti a inghiottire un boccone ripugnante, ma poi, come se una luce segreta lo stesse forzando, gli mise la mano sul volto.

Il lebbroso ebbe paura, quasi si scansò: non era abituato a essere voluto bene come un uomo. Francesco invece sentì nella sua mano la bellezza dell'umanità quando la si vuole amare. E d'improvviso il cuore gli si riempì di pace. Ecco, gli stava dicendo: è questa la misericordia di Dio. È questa la verità.

Fu come se il tempo per un momento si fosse contratto, e la normalità della sua esistenza vuota, misera e priva di senso, si fosse fermata. Un piccolo varco si era aperto nell'eternità: e la luce di Dio si era dischiusa ai suoi occhi. Cos'era quel bene che gli stava riempiendo l'anima? Da dove veniva tutto quell'amore?

Quello che stava cercando Francesco non era la povertà, ma la libertà del cuore che la povertà può dare. L'amore e la pace e la dolcezza dello sguardo che rendono i pensieri meravigliosi. Aveva capito che per poter essere felice, per sentire la misericordia di Dio e portarla nel mondo, era molto meglio non avere niente. E la ricchezza e il potere non ti aiutano ad avvicinarti agli altri per offrir loro il tuo amore. Che era invece quello che lui voleva fare.

Quando incontrò il suo amico Bernardo cercò di spiegarglielo. Ma lui era stupito, perché conosceva France-

sco da quando erano bambini, e adesso che lo aveva rivisto gli era sembrato troppo dimagrito, col viso scavato, un dente rotto, la barba lunga e i vestiti grigi e rattoppati. «Come stai?» gli aveva domandato.

«Bene» aveva risposto Francesco. «Magari adesso magari ho fame, ma non ho più paura.»

Ora: Bernardo era un uomo ricco, uno dei più importanti e potenti signori di Assisi, e non era stupido: conosceva il mondo e gli esseri umani. Quante persone ho visto, si era detto, che in questi tempi così difficili e oscuri possono dire nello stesso modo di non avere paura?

«Vedi» aveva continuato Francesco, «c'è una meravigliosa bellezza nel poter amare gli altri. Perché è l'amore di Dio che si mostra agli uomini attraverso di te. È come se tu fossi un flauto, con cui lui può suonare la sua bellezza, il suo bene per gli uomini. Ma non puoi pensare che la luce di Dio venga mostrata attraverso di te se non sei consapevole di non essere nessuno, di essere semplicemente uno strumento della sua voce. E allora devi rinunciare a te stesso, avere il coraggio di lasciarti tutto alle spalle, e di abbandonare ogni potere e ogni ricchezza.»

Tornando lungo la strada che da Roma porta ad Assisi, Francesco non voleva più pensare a quello che era successo, a ciò che il Papa gli aveva detto in udienza. Era stanco, e un po' sconsolato: e non aveva voglia di pensarci. I suoi compagni invece continuavano a parlarne: s'erano fatti l'idea che il Papa e i cardinali sì, lo avessero ascoltato, ma che avessero capito solo quello che volevano. Ma Francesco si fermò, si sedette sotto un albero e cominciò a parlare: «Vedete» diceva «quando il mio Signore parlava dei gigli dei campi diceva che è così facile trovare la misericordia di Dio. Diceva che sta lì, vicino a noi, nella cosa più bella e semplice che possiamo incontrare per strada lungo il nostro cammino. E che non dobbiamo farci confondere dalle dottrine complicate, o dalle questioni della politica: l'amore di Dio è come i gigli dei campi, l'amore di Dio è nei gigli dei campi.»

I suoi compagni non capivano, Francesco non si stava rivolgendo a loro, parlava guardando da un'altra parte. «Che dici?» gli domandò frate Leone, «con chi stai parlando?»

E lui lo guardò sorridendo: «Ho avuto l'impressione che sia più facile dire il Vangelo agli uccelli che farsi capire dai cardinali della Chiesa di Roma.»

«Francesco» (Rizzoli 2013) è corredato dalle illustrazioni di Pia Valentini



PIETRO GRECO

**SEDICI MILIONI DI ITALIANI VANNO OGNI ANNO DAL MEDICO ACCUSANDO UN QUALCHE DOLORE: UN'EMICRANIA, UNO SPASIMO, UNA FITTA ALLA SCHIENA, UNA QUALSIASI SOFFERENZA FISICA.** Per tre su quattro – ovvero per 12 milioni di persone, pari al 20% dell'intera popolazione – quella sofferenza fisica, quella fitta, quello spasimo, quel dolore sono cronici.

Il dolore è una vera e propria malattia: non solo perché il 61% delle persone con dolore cronico ha una ridotta capacità di lavoro e il 50% ha una qualche forma di depressione, ma perché, come diceva Aristotele oltre duemila anni fa è «un'affezione dell'anima» che erode la dignità delle persone.

Questa diffusa condizione di malessere – questa malattia del corpo e dell'anima – interroga già oggi il servizio sanitario nazionale. Perché l'incidenza del dolore in Italia è la più alta d'Europa, Norvegia esclusa. Perché, per la gran parte, è dolore evitabile. Perché, ancora in larga parte, è dolore non evitato.

La domanda di aiuto è destinata ad aumentare: per motivi demografici. Il dolore, infatti, interessa maggiormente gli anziani: nel nostro paese ne soffre il 50% delle persone con più di 70 anni di età. E la popolazione anziana in Italia – come dimostrano i risultati del censimento 2011 di recente pubblicati dall'Istat – tende a crescere, come dimostrano i dati degli ultimi censimenti. Gli italiani con oltre 65 anni di età erano 8,7 milioni nel 1991, pari al 15,3% dell'intera popolazione. Sono diventati 10,6 milioni del 2001 (18,7%) nel 2001. Sono saliti a 12,4 milioni nel 2011: il 20,8% dell'intera popolazione italiana. Questa tendenza, assicurano i demografi, caratterizzerà anche il futuro prossimo: gli anziani aumenteranno ancora. E con essa l'incidenza del dolore.

**UN AUTENTICO PARADOSSO**

È un autentico paradosso. Visto che mai, prima d'ora, l'umanità ha avuto la possibilità tecnica di eradicare completamente il dolore non necessario. E visto che dal 15 marzo 2012 esiste una legge, la n.38, che riconosce il diritto di tutti gli italiani a evitare il dolore evitabile. E impone al servizio sanitario nazionale di fare in modo che il dolore evitabile sia effettivamente evitato.

Non è un'ovvietà. Questo diritto è una conquista culturale recente. Se, infatti, nell'antichità Galeno, riprendendo gli insegnamenti di Ippocrate sosteneva che «divinum opus est sedare dolorem», è di origine divina l'imperativo che impone al medico di adoperarsi per sedare il dolore, la difficoltà tecnica dell'impresa, malgrado un uso esteso di oppiacei, ha portato molti in epoca cristiana ad accettare di convivere col dolore, cui è stato attribuito un ruolo catartico. Tanto da portare molti chirurghi, ancora all'inizio del XX secolo, a esaltare la sofferenza dei loro pazienti e rifiutare loro l'anestesia.

Malgrado nell'ultimo secolo la possibilità tecnica di contrastare, lenire e persino annullare del tutto sia il dolore acuto, generato per esempio da un trauma, sia il dolore cronico, generato per esempio da un tumore, sia venuto aumentando fino a diventare pressoché totale, abbiamo dovuto attendere il 15 marzo 2010 e la legge n. 38 perché in Italia venisse riconosciuto il diritto di ciascuno di noi a vedersi risparmiato un dolore inutile ed evitabile.

La legge obbliga il servizio sanitario nazionale ad allestire due reti distinte, una per la terapia del dolore una per le cure palliative. La prima deve rendere possibili agli italiani di accedere ai farmaci e in genere alle terapie che combattono il dolore acuto e il dolore cronico, che è soprattutto di natura oncologica. La seconda rete, quella delle cure palliative, che deve garantire a tutti gli italiani la possibilità di un fine vita dignitoso attraverso quelle che l'Organizzazione Mondiale di sanità definisce «la prevenzione e il sollievo della sofferenza». Un fine vita, insomma, senza dolore e carico di cure premurose. La legge n. 38 prevede anche una terza rete, per la diagnosi e la cura del dolore dei bambini.

Con quali risultati concreti?

Gli ultimi a rispondere a questa domanda sono stati, lo scorso anno, gli esperti di Nopain, l'Associazione italiana per la cura della malattia dolore. Nel 2012 le strutture di terapia del dolore in Italia erano 190 (161 pubbliche e 29 private accreditate). Erano 158 nel 2009. Dunque, dopo la legge n. 38, sono aumentate del 20%: passando da 2,64 a 3,12 strutture ogni milione di abitanti.

In realtà ad essere aumentate sono state soprattutto le strutture cosiddette di livello I, quelle con dotazioni elementari, passate da 70 a 96. Le strutture di livello III, quelle davvero ben attrezzate

...  
**La normativa è espressione di una conquista culturale che rifiuta l'idea del ruolo catartico del patimento**

# Il dolore evitabile

## Una legge riconosce al malato il diritto di non soffrire. Ma è difficile applicarla



**Il malessere fisico è una vera malattia che erode la dignità delle persone. L'incidenza in Italia è la più alta d'Europa e ancora troppo poco si sta facendo**

L'abbraccio, illustrazione di Rebecca Dautremier

zate e ben organizzate per combattere il dolore e somministrare le migliori cure palliative, sono addirittura diminuite: da 53 a 52. Ma, soprattutto, hanno visto diminuire la qualità delle prestazioni offerte.

Che la qualità dell'offerta non sia aumentata – non nella maniera attesa, almeno – lo dimostra il fatto che il numero dei medici preposti alla terapia antalgica è rimasto pressoché immutato: erano 4,84 ogni milione di abitanti nel 2009, sono diventati 5,76 nel 2012. E il dato, sostiene Nopain, rischia di essere sovrastimato rispetto alla realtà per il fatto che, in almeno quattro regioni, sono stati integrati i servizi di cure palliative e di terapia del dolore. Insomma, sono più o meno le stesse persone di prima a svolgere i due compiti: ne consegue che né l'aumento del numero di strutture né l'entrata in vigore della legge hanno determinato una maggiore efficienza dei servizi.

In realtà questi numeri ci dicono poco, se non li confrontiamo con i dati internazionali. Ovvero se non facciamo un confronto con gli altri paesi. E il confronto ci dice che, malgrado la legge, molta è ancora la strada da fare nella lotta al dolore evitabile e/o per un fine vita dignitoso. Prendiamo il caso dei farmaci. L'Italia è penultima nella graduatoria europea di uso dei farmaci oppiacei. Sia perché i medici di base sono riottosi a prescrivere, sia perché noi tutti facciamo ancora una certa fatica a considerare il dolore una malattia. Oppure, prendiamo il caso della «rianimazione a porte aperte» (vedi articolo qui a fianco): in Italia, secondo il dottor Fabio Gori, direttore di Anestesia e Rianimazione del Nuovo Ospedale di Città di Castello, è una pratica che riguarda il 7-8% delle strutture di rianimazione. In altri paesi europei il 50 e persino il 60% delle rianimazioni sono «a porte aperte» e cercano di restituire anche agli ammalati gravi la dignità erosa dal dolore e dalla sofferenza.

## Quando la rianimazione è a misura d'uomo

**Reparti a porte aperte per i familiari del paziente anche in piccoli ospedali. Succede a Città di Castello**

P. G.

**SI CHIAMA «RIANIMAZIONE A PORTE APERTE». OPPURE «RIANIMAZIONE A MISURA D'UOMO». È UNA NORMALE SALA DI OSPEDALE DOVE SI PRATICANO CURE INTENSIVE PER MALATI** in condizioni molto gravi. Ma a differenza delle normali sale di rianimazione, i pazienti non si guardano da lontano, dietro una finestra di vetro, oppure non si visitano per pochi minuti dopo aver indossato tute e mascherine come soldati impegnati in una guerra biologica.

Per esempio, nella sala di «rianimazione a porte aperte» del reparto di Anestesia e Rianimazione del Nuovo Ospedale di Città di Castello in provincia di Perugia, diretto dal dottor Fabio Gori, i parenti del malato possono entrare tutte le ore dopo le 12.30 fino alla sera e persino all'intera notte, privi di ogni protezione e con l'unico accorgimento di un attento lavaggio delle mani.

Perché? «I motivi sono diversi», spiega Fabio Gori. «Ma il principale è restituire dignità alla persona malata. E offrire consolazione attiva ai suoi cari». Intanto non c'è alcuna evidenza scientifica che la iper-protezione riduca un qualche fattore di rischio. Mentre il tentativo è quello di rendere la vita in un reparto di tera-

pia intensiva il meno diverso possibile dalla vita quotidiana. Richiamando con l'uso delle luci il ciclo del giorno e della notte e accendendo qualche televisore, per ridare i punti di riferimento dello spazio e del tempo ai pazienti. Formando medici e infermieri al lavoro in terapia intensiva facendosi carico anche della vita emotiva degli ammalati e dei loro parenti. Ma, soprattutto, riavvicinando il paziente ai suoi cari, alle loro parole, alle loro carezze.

In questo modo la malattia grave – che spesso è un fine vita – è meno pesante per tutti. È, appunto, a misura d'uomo. Tuttavia la pratica – sperimentata per la prima volta in Italia in Emilia-Romagna a partire dal 2004 da Rita Maria Melotti – ha anche altri effetti. A iniziare da quelli terapeutici. «La presenza dei familiari al proprio capezzale ha effetti terapeutici per il paziente. In primo luogo previene il delirio» sostiene Fabio Gori. Inoltre migliora le condizioni psicologiche del malato e aumenta le sue speranze di guarigione.

Ha anche effetti, per così dire, medico-legali: infatti diminuisce il contenzioso tra medici e famiglie dei pazienti. Inoltre ha implicazioni bioetiche. Migliora le condizioni per la desistenza terapeutica e accompagna i malati terminali verso un fine vita, ancora una volta, più dignitoso.

# Il lato positivo Usa

## Bradley Cooper, interprete del film premio Oscar, racconta la sua America

**Più che una commedia quasi un affresco sociologico in cui tra famiglie di svitati e depressi, trionfa la filosofia del «move on». Dice l'attore: «Rimboccarsi le maniche e ricominciare è il nostro elisir»**

SIMONE PORROVECCHIO

PIÙ CHE UNA COMMEDIA ROMANTICA LA NUOVA PELLICOLA DI DAVID O. RUSSELLS FA L'EFFETTO DI UN SAGGIO DI SOCIOLOGIA, ma di quelli scritti bene che possono leggere tutti. Sul tavolo d'osservazione c'è la grinta e la follia creativa di una società, quella Americana, che non smette di reinventarsi. Ispirata a un romanzo di successo di Matthew Quick, *Silver Linings*, *Il lato positivo*, con Bradley Cooper, Robert De Niro e Jennifer Lawrence è una storia che funziona perché è caotica, ma intelligente. Amara, ma brillante. Lascia lo spettatore esausto, ma felice. Un film che libera la giusta dose di energia, colpendo al cuore.

*Il lato positivo* ricorda al mondo che la filosofia di vita racchiusa nel motto del «move on», l'andare avanti, qualsiasi cosa accada e a qualunque costo, che dalla conquista del West in poi è stata la bandiera del nuovo Americano, è un'abitudine di pensiero che può avere effetti straordinari. Per Bradley Cooper è la storia a confermarlo. «Pensare che valga la pena rimboccarsi le maniche e ricominciare, anche dal fondo, per non affondare, è il nostro elisir di lunga vita. Siamo pieni di problemi, ma non abbiamo smesso di cambiare». Si comincia con Hemingway. Pat Solitano, - Bradley Cooper - ha appena finito il capolavoro *Addio alle Armi* e non si fa una ragione del finale.

Lui sopravvive sul fronte italiano, lei fugge in Svizzera. Scappano sulle montagne, bevono vino, ballano, sono felici, se non fosse per la fine con cui Hemingway rovina tutto. Una storia d'amore senza lieto fine è dura da mandare giù. Soprattutto per chi l'ha appena perduto. «Pat sa bene cosa sia il pensiero negativo, o per dirla col linguaggio terapeutico, la depressione post traumatica», dice l'attore. Dopo otto mesi in clinica a Baltimora torna a casa dei genitori. Ha picchiato un uomo quasi a morte sotto la doccia. Sotto la doccia, insieme all'uomo, c'era sua moglie. La casa ora è venduta, la moglie se ne è andata, con una sentenza in tasca che lo tiene a distanza di sicurezza.

Eppure. Pat è così folle da voler tornare insieme. Ricostruire. Mettere insieme i pezzi. David O. Russell ama Scorsese e Coppola. E si vede. L'atmosfera, gli umori, sono quelli dei Maestri italo-americani. Per Bradley, invece, Russell è «un Capra bipolare». Vero è che la specialità di Russell



Bradley Cooper e Robert De Niro in «Il lato positivo»

«Andare avanti a qualunque costo: dalla conquista del West in poi è stata la bandiera a stelle e strisce»

«Negli ultimi anni questa costellazione familiare è la normalità per la quasi metà della classe media»

sono le famiglie disfunzionali. Come quelle che abbiamo amato in *Three Kings*, con Clooney e Mark Wahlberg *I love Huckabees*, *The Fighter*, con Wahlberg Christian Bale e Melissa Leo. «Per funzionare le commedie da 'pensiero positivo' devono essere caotiche», dice. «Deve governare la confusione. E David Russell oggi è l'unico ad avere il pennello giusto per dipingere la Nuova Famiglia Americana, per dipingere in un caos di colori un paesaggio bellissimo».

Se il film inizia con il rilascio dall'ospedale del protagonista un motivo ci sarà, ed è valido. *Il lato positivo* è un grido di dolore e di speranza che raggiunge tutti quelli nell'età di Pat. In un punto tra i trenta e i quaranta dove oggi organizzarsi una vita, e viverla bene, è così difficile. Da noi, come in America. «La speranza è che i disturbi maniac-depressivi non solo si possano curare, ma anche vincere».

Anche la sua nuova amica Tiffany, Jennifer Lawrence, sta uscendo da difficoltà simili. Secondo uno studio dell'*American Science Journal*, oggi il 45% degli uomini tra i trenta e i quaranta soffre di disagi legati a una qualche forma depressiva. Metà dei maschi americani. Sconvolgente? «Se dieci, quindici anni fa questo film sarebbe stato catalogato tra quelli indipendenti con una storia spinta ai limiti, oggi parla semplicemente, e direttamente, di una normalissima famiglia Americana». Capire, per guarire. Riconoscere, per affrontare. Dare un nome, per superare. Che *Il lato positivo* abbia vinto un Oscar (l'ha vinto la bravissima Jennifer Lawrence) e sia stato nominato a quattro (tra gli altri per il miglior protagonista e film) è un fatto nuovo. Che fa bene al cinema Americano. Altra coincidenza non casuale l'anno in cui la storia è ambientata, quel 2008 inizio della fine del capitalismo per come lo abbiamo conosciuto negli ultimi sessant'anni. «Ma anche una stagione straordinaria per la squadra di Football dei Philadelphia Eagles».

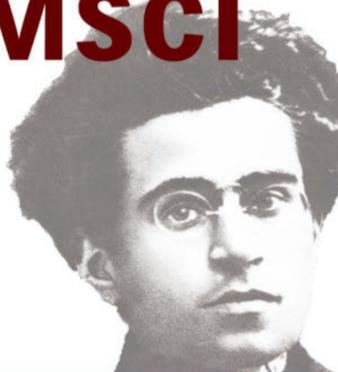
### UN PADRE TIFOSO ACCANITO

Dettaglio non secondario. Il padre di Pat, Robert De Niro, è un tifoso accanito, ha il divieto di entrare negli stadi per le percorse prese e date, mentre le banche cominciano a stargli col fiato sul collo. Pat Senior ha perso il lavoro, scommette, e vuole aprire un ristorante. «Ci rendiamo conto che negli ultimi dieci anni questa costellazione familiare è la quasi normalità per la quasi metà della classe media Americana?». Il pensare positivo del figlio deve rimettere le cose a posto. Il suo Yoga, il suo Ju-Ju, la meditazione, De Niro è convinto che non possono non avere un qualche effetto sulla sua vita sempre più simile a un fallimento.

«Il primo passo verso la neurosi è una superficialità accanita, inconsapevole, assecondata», è sicuro Cooper. E non abbiamo tutti vissuto così gli ultimi vent'anni ai due lati dell'Atlantico? Bradley Cooper e Jennifer Lawrence e tutto l'ensemble convincono ogni minuto. Per l'attore «un film sulla sopravvivenza». La commedia ha classe. I dialoghi senza sosta, uno sull'altro, eppure così chiari e intelligenti, li abbiamo amati con i grandi della comicità americana, Laurel e Hardy, il trio Stooges, Jerry Lewis, ma anche il giovane De Niro. Nel *Lato positivo* c'è qualcosa di tutto questo. Curioso che Bradley Cooper ad ogni occasione con la stampa parli del padre.

«Mio padre era insidiosamente intelligente e intellettualmente curioso. Abitavamo di fronte a un cinema. Mio padre mi nutriva di film. Era irlandese, mia madre italiana. Questo mix tribale ha portato a una certa volatilità. Ma è sullo sfondo di questa complicata tappezzeria familiare che ho imparato a superare i rifiuti, a credere in me, a trovare le risorse. Dopo secchi rifiuti, ho trovato l'università che mi ha accolto; dopo i dubbi, ho trovato quello che volevo fare, e ho imparato a recitare».

## BORSA DI STUDIO ANTONIO GRAMSCI



FONDAZIONE  
ISTITUTO  
GRAMSCI onlus

La Fondazione Istituto Gramsci bandisce un concorso per una Borsa di studio intestata a Antonio Gramsci, per l'ammontare di Euro 10.000,00.

Possono prendere parte al concorso i cittadini italiani che non abbiano superato i 35 anni di età e siano in possesso di laurea specialistica o magistrale o di dottorato di ricerca conseguiti entro il 2012.

La Borsa verrà assegnata per finanziare una ricerca dedicata alla figura di Antonio Gramsci ovvero alla storia italiana e internazionale del Novecento, specificatamente alla storia del movimento operaio o a quella del pensiero economico, politico e filosofico valorizzando i paradigmi gramsciani. Proposito essenziale della borsa è di supportare una ricerca che possa dar luogo a una monografia di carattere scientifico.

Il bando è consultabile sul sito web della fondazione [www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org)  
Info [borsadistudio@fondazionegramsci.org](mailto:borsadistudio@fondazionegramsci.org) | tel. 0645530213

LUCIANO DE FIORE

SI SA NULLA DEI PROSSIMI ROMANZI DI GÜNTER GRASS (85 ANNI) E DI NADINE GORDIMER (89)? E DELLA PROSSIMA AVVENTURA DEL COMMISSARIO MONTALBANO DI CAMILLERI (87)? E SU PHILIP ROTH? A quando la prossima storia di Zuckerman? Possiamo rispondere con ragionevole certezza all'ultima domanda: mai.

Nell'ottobre scorso Roth ha reso noto infatti che non scriverà più fiction: «Ho dedicato la mia vita al romanzo. Li ho studiati, insegnati, scritti e letti. Praticamente a scapito di qualsiasi altra cosa. Ora basta». Anche perché «scrivere è una frustrazione, una frustrazione quotidiana, per non parlare dell'umiliazione. È come il baseball: due terzi del tempo sbagli». *Nemesi*, pubblicato nel 2010 (Einaudi, 2011) potrebbe dunque essere il suo ultimo libro. Il giorno di san Giuseppe compie 80 anni (è nato il 19 marzo 1933, qualche mese prima di Cormac McCarthy che li farà in luglio), festeggiando così lontano dalla macchina per scrivere il primo compleanno. In vista del quale Newark, sua città natale, ha previsto celebrazioni e un simposio organizzato dalla Philip Roth Society, mentre l'ultimo numero del New York Magazine ha rivolto a trenta letterati americani - tra i quali Salman Rushdie, Bret Easton Ellis, Jonathan Lethem e Lorin Stein - una serie di domande sullo scrittore, già premio Pulitzer, unico di cui la Library of America stia pubblicando l'opera in vita.

Roth è il più grande romanziere americano vivente? Sì, per il 77% degli intervistati. Dopo di lui, staccato, Don DeLillo, uno dei suoi pochi amici nella cerchia dei letterati. Qual è il suo libro più bello? Per il 24%, *Il teatro di Sabbath*, seguito da *La controvita* (13%) e da un quarto: *Il lamento di Portnoy* (il libro più zozzo mai stampato fino allora da un editore rispettabile, com'è stato definito), *Goodbye, Columbus* (la prima raccolta di racconti degli anni Cinquanta), *Pastorale americana* (il più bello dei romanzi della «trilogia americana», e forse il suo capolavoro) e *Lo scrittore fantasma*, il romanzo dedicato all'amico di una vita, Milan Kundera.

Terza domanda: cosa ammirate e cosa detestate di più in Roth? Tra le cose da ammirare: non si è mai forzato, è sempre stato fedele al proprio istinto nello scrivere. E tra le cose detestabili: quel che ha scritto sulle donne, e quello che sto dicendo del suo modo di scrivere sulle donne - si corregge Nell Freudenberg. Ma davvero è un misogino? Solo per il 17% degli intervistati: «Pensate sul serio che Roth odi le donne? Ma se le odiasse, credete che passerebbe il suo tempo a pensare come scoparsele?», si chiede Keith Gessen.

Un passaggio memorabile di un suo libro? Kathryn Schulz ha scelto un brano de *La controvita* che avrei proposto anch'io: «Il problema non consiste nell'o/o, nella scelta consapevole tra possibilità ugualmente difficili e incresciose: non è un o/o, ma un e/e/e/e/e e ancora "e". La vita è composta di "e": l'accidentale e l'immutabile, il bizzarro e il prevedibile, l'attuale e il potenziale, tutte realtà che si moltiplicano, si aggrovigliano, si sovrappongono, entrano in collisione, si combinano tra loro... più il moltiplicarsi delle illusioni!».

**IL TEMA-CHIAVE**

Qual è il tema-chiave della sua opera? Per il 43% dei letterati sé stesso, il suo personale processo d'identificazione. Narcisismo che costituirebbe per alcuni il suo limite più vistoso: «Quando scrivo storie inventate dicono che faccio dell'autobiografia, quando faccio dell'autobiografia dicono che sono storie inventate, e allora, visto che io ho le idee così confuse e loro invece sono tanto in gamba, che siano loro a decidere cos'è o cosa non è», replicava già un Philip Roth - scrittore non ortonimo - in *Inganno*. In ogni caso, per Roth ogni tentativo di darsi un centro non può sfociare nell'adattamento alla realtà, che viceversa presuppone uno stato di indifferenza e di rassegnazione che gli è estraneo: i suoi personaggi sono sempre reattivi e critici nei confronti del contesto familiare, sociale, religioso. Piuttosto, le sue storie propongono un punto di vista che sconta il dominio delle pulsioni, per quanto esposte all'esame di realtà, pulsioni da vivere in un orizzonte di rischio, di non definitività. «Contraddizione, il contrastare la dizione, è la genesi della sua scrittura», secondo il filosofo Stanley Cavell.

Un altro suo tema-forte è la finitudine dell'umano (21%), prima del sesso («solo» il

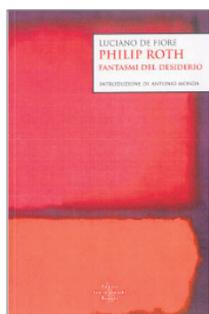
...

«Scrivere è una frustrazione, quotidiana, per non parlare dell'umiliazione. È un po' come il baseball»

# Buon compleanno Philip Roth

## Fenomenologia dello scrittore che ai libri preferisce il cinema e la boxe

**Il 19 marzo compirà 80 anni e ha già annunciato che non è più interessato a scrivere. Resterà orfano il 77% dei suoi lettori che lo giudica tra i più grandi romanzieri d'America. Il 97% di loro vorrebbe venisse insignito con il Nobel**

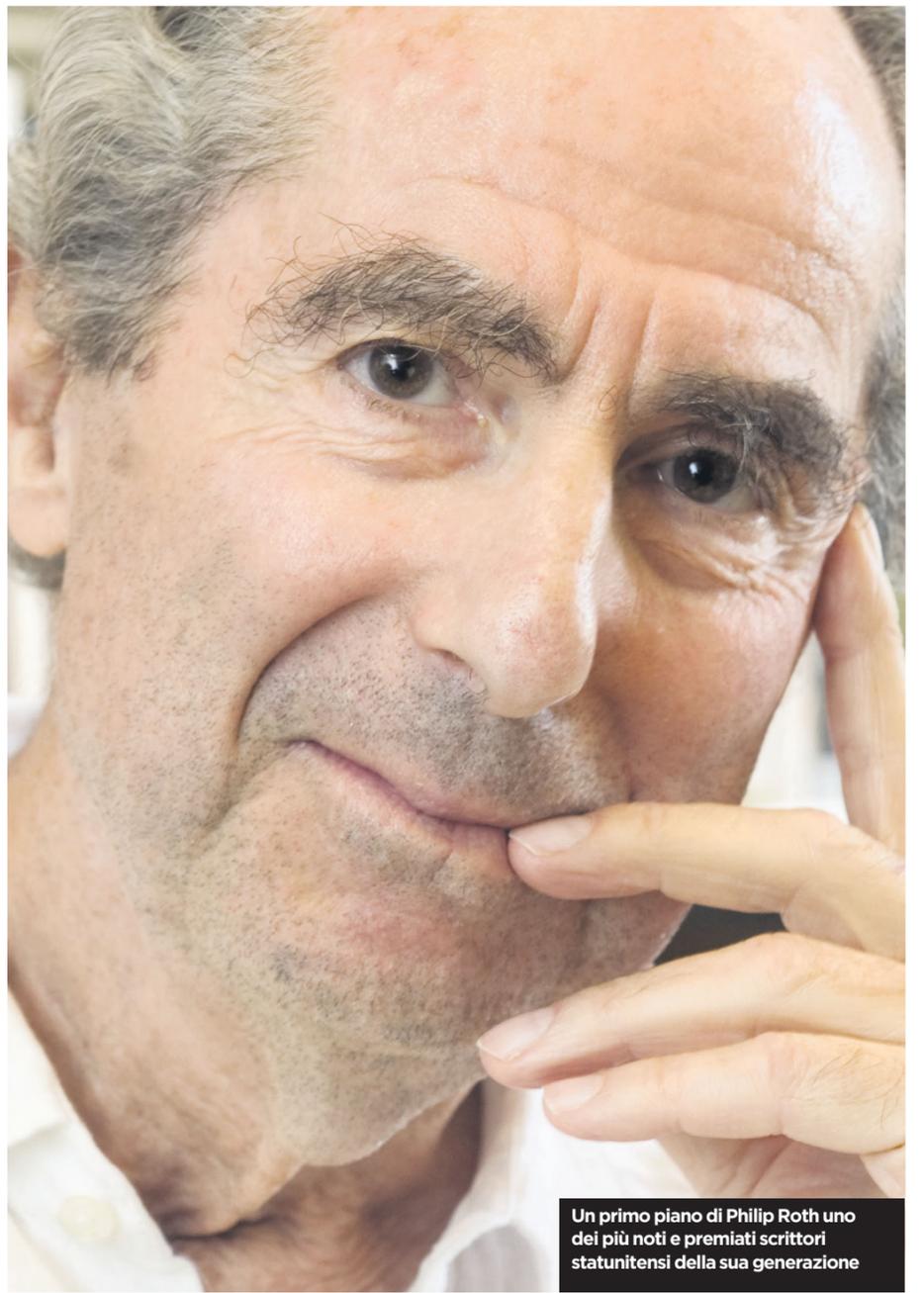


**LUCIANO DE FIORE**  
Philip Roth.  
Fantasmi del desiderio  
Pag. 212  
25 euro  
Editori Riuniti

Il rapporto tra lo scrivere e il vivere è l'enigma che Philip Roth si è posto il compito di scrutare nei suoi romanzi. Roth ed i suoi principali alter-ego vivono da più di cinquant'anni a cavallo tra secondo e terzo millennio. Ebrei d'America, hanno sulle spalle la diaspora, la Shoà, il proibizionismo e il sogno del New Deal. L'autore Luciano De Fiore (Roma, 1955), si occupa in particolare dei rapporti tra filosofia, letteratura e psicoanalisi. Per Lithos nel 2012 ha pubblicato *La città deserta*. «Fenomenologia dello spirito» di Hegel (Lithos 2012)

14%), a pari merito del sentirsi ebreo. Del resto, lo stesso Roth nell'ultima pagina de *La controvita* dice di ritenersi «un ebreo senza Ebrei, senza giudaismo, senza sionismo, senza ebraicità, senza un tempio, un esercito o anche una pistola, un ebreo chiaramente senza casa, un semplice oggetto, come un bicchiere o una mela».

Avessi dovuto rispondere, tra gli argomenti centrali della sua scrittura ne avrei suggeriti altri due. Intanto, il destino, la nemesi. Che dà anche il titolo al suo ultimo romanzo. Non c'è logica in questo mondo e non ha senso sforzarsi di trovare un senso. Nell'intervista alla rivista francese online con la quale si è congedato, Roth dubita che anche la psicoanalisi possa aiutare ad orientarci: «Abbiamo solo la fortuna o la sfortuna di fare certi incontri che si riveleranno buoni o cattivi per noi (...) Gli psicoanalisti direbbero che scegliamo inconsciamente: non credo, ma in qualche modo ciò s'intona al mio punto di vista secondo il quale, nei confronti della vita, siamo innocenti. C'è una forma d'innocenza in ognuno di noi».



Un primo piano di Philip Roth uno dei più noti e premiati scrittori statunitensi della sua generazione

Il secondo tema che proporrei è il desiderio. Soprattutto nei suoi ultimi libri è costantemente all'opera il tentativo di allenare la distanza, di rifuggire la prossimità della pulsione scatenata e ustionante, desistendo dal godimento immediato del desiderio, proprio per meglio metterne da parte la carica.

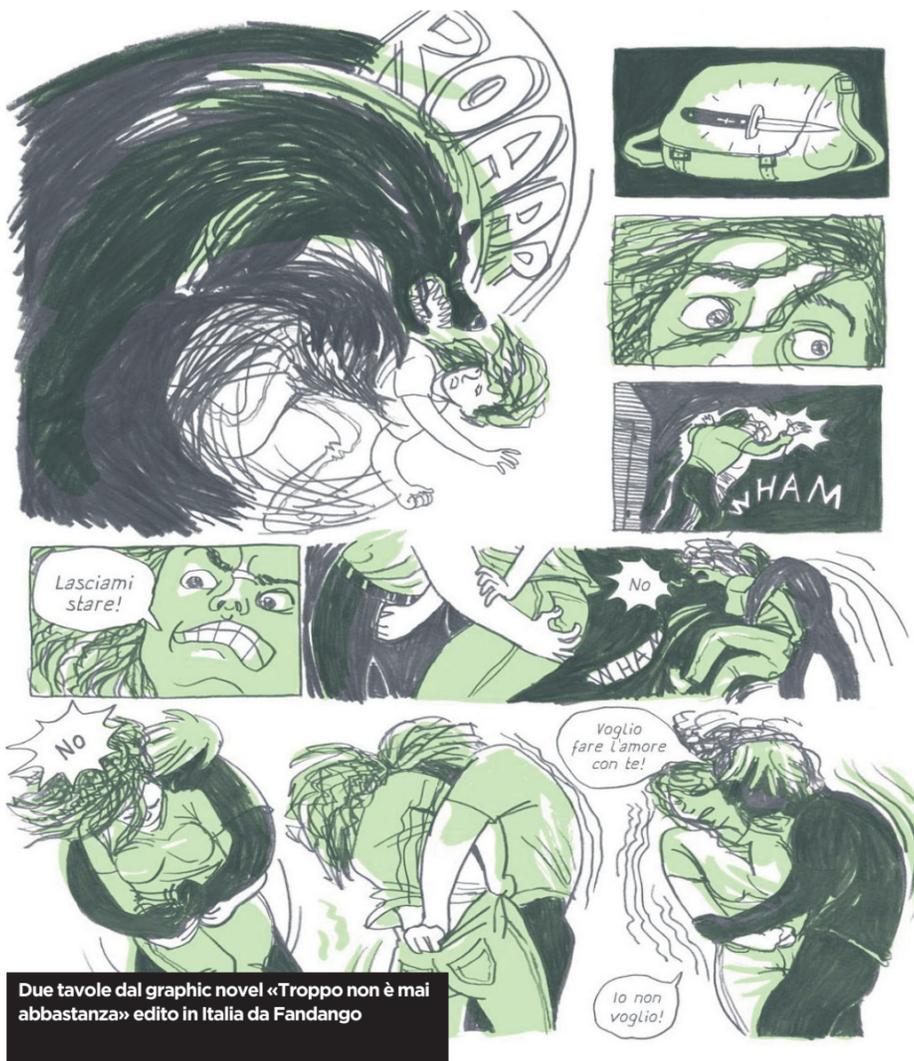
Ultima domanda: Roth meriterebbe il Nobel? Ovazione dei trenta intervistati: sì, per il 97%. E aggiungerei: Roth forse lo merita anche per aver smesso di scrivere. Al termine di *Exit Ghost* (2007), uno dei suoi romanzi più belli, il fantasma dello scrittore protagonista che si allontana sente in modo arricchito dall'esperienza, sente il dispiacere - alla Nietzsche - come «una specie del piacere», il dolore come qualcosa di diverso dal piacere, non più

...

«Sono un ebreo senza Ebrei, senza giudaismo, senza sionismo, senza ebraicità, senza un tempio, un esercito»

come il suo contrario. Proprio come il suo anziano e più caro alter ego, Nathan Zuckerman, rinunciando alla scrittura Roth ci prospetta un desiderio che partecipa del risparmio, di ciò che viene messo da parte affinché se ne possa poi disporre. E questo qualcosa è la sua capacità, intatta anche a ottant'anni, di desiderare: non scrive più per poter ancora desiderare appieno. Anche se Roth resterà sempre uno scrittore. Un po' come Benedetto XVI che resta Papa anche se dimissionario.

Se l'arte non consiste solo nel desiderio di rivelare il proprio segreto, ma anche nel nascondere, dobbiamo allora ammettere che anche smettere di scrivere ha senso, e che le ragioni del gesto sono comprensibili. Dispiace, ma c'è da essere contenti per questo signore ottantenne che - mentre noi rileggeremo con gusto le sue storie di più di cinquant'anni - potrà guardarsi in pace i suoi sport preferiti, un match di baseball o un incontro di boxe, godersi una mostra al Metropolitan o seguire il cinema che tanto ama, senza più la tirannia della scrittura: la lotta è finita.

**U: CULTURE**

Due tavole dal graphic novel «Troppo non è mai abbastanza» edito in Italia da Fandango

# Viaggio in Italia

## Graphic novel durissimo sul nostro Paese

**Intervista a Ulli Lust, autrice austriaca che in «Troppo non è mai abbastanza» racconta le sue vacanze punk in giro per la Penisola. Un itinerario di svago e conoscenza finito con uno stupro**

RENATO PALLAVICINI



UNA PUNK COMMEDIA, TUTT'ALTRO CHE DIVINA. UN VIAGGIO CON TANTO DI SELVA OSCURA DA ATTRAVERSARE, DI GIRONI «INFERNALI» da affrontare e con un ritorno, se non proprio «a riveder le stelle», a ritrovare il «cammin di nostra vita» con una rinnovata consapevolezza di sé. Forzando un po' la metafora, *Troppo non è mai abbastanza* (Coconino Press - Fandango, pp. 464, euro 29,00) graphic novel dell'austriaca Ulli Lust, si potrebbe interpretare così.

Il viaggio è quello, vero, compiuto nel 1984, da due ragazzine austriache minorenni, due punk in fuga da famiglie e regole, che vanno in cerca di libertà ed eccessi, perché «la vita è fuori», nella strada, e bisogna comportarsi come se sapessi che «oggi è l'ultimo giorno del resto della tua vita»: *Heute ist der letzte Tag vom Rest deines Leben*, come recita il titolo originale del libro. Senza documenti, senza un soldo in tasca, senza vestiti se

non quelli che indossano quando varcano clandestinamente la frontiera, Ulli e la sua amica Edi, iniziano il grand tour in autostop nel Bel Paese, un viaggio che si trasformerà in un'iniziazione selvaggia: accattonaggio, notti all'addiaccio, freddo, fame e molti incontri. Brutti incontri, con ragazzi, uomini, vecchi, maschi perennemente arapati e alla caccia di prede sessuali; che all'inizio sembrano gentili, galanti, dicono sempre «che begli occhi che hai...» ma poi le toccano le tette e il culo. E alla fine passano alle vie di fatto, alla violenza, allo stupro. Da Verona a Rimini, da Pescara a Roma, da Napoli a Palermo. E più si scende al Sud, più il tasso di arroganza sessuale e di violenza sale, fino all'incontro con l'eroina, la prostituzione e la mafia.

*Troppo non è mai abbastanza* è un libro che turba, inquieta, interroga: soprattutto gli uomini. E che ha già suscitato più di una polemica. Ulli

Lust è nata a Vienna nel 1967, oggi vive a Berlino, disegna storie e reportage a fumetti e ha fondato il sito electrocomics.com che pubblica sul web storie a fumetti, sperimentali e d'avanguardia, scaricabili con una piccola donazione volontaria. In questi giorni è di nuovo in Italia: ha presentato in giro il suo libro e, nella capitale, al Goethe Institut, ha inaugurato una mostra (fino al 27 aprile) che espone i disegni di *Troppo non è mai abbastanza*, alcune tavole del nuovo graphic novel a cui sta lavorando e una serie di ritratti, tutti di uomini.

**A distanza di trent'anni, che cosa ha trovato di cambiato nel nostro Paese. E che cosa è cambiato in lei?**

«Io penso di essere cambiata più dell'Italia, ma non posso giudicare quanto davvero sia cambiato il vostro Paese, perché oggi le persone reagiscono in maniera diversa nei miei confronti. All'epoca ero una vagabonda. Oggi sono un artista e incontro intellettuali e persone gentili che allora non s'interessavano a me, anche se mi sarebbe piaciuto che l'avessero fatto».

**Il suo è un libro visto dalla parte della donna, che parla alle donne ma è anche un duro atto di accusa contro gli uomini, un certo tipo di uomo, chiamiamolo pure il «macho» italiano. Questa immagine è questa realtà, per lei, è ancora valida?**

«Non ho mai inteso il mio libro come un atto di accusa nei confronti del machismo italiano. Piuttosto è un libro sulla gioia di vivere, sulla libertà di fare esperienze, anche negative. Certo, ho voluto narrare lo scontro tra uomo e donna. A parte l'episodio dello stupro che ho subito, quello che allora e oggi mi ferisce di più è l'attenzione aggressiva degli uomini verso noi donne, quegli occhi che ti si attaccano addosso e non ti mollano più, quella mentalità per cui tu devi cedere sempre a qualsiasi richiesta. E se poi lo fai, sei considerata una prostituta. Io leggo molto e guardo molti film che parlano di donne. E mi arrabbio quando le vedo descritte umili e sottomesse. Io non sarei così e ho voluto spiegare come reagisce una donna vera che crede in sé. Racconto e disegno quello che mi è capitato e che ho visto, gli uomini che obbligavano le donne a che cosa fare, a come pensare e comportarsi. Questo fumetto l'ho realizzato a quarant'anni, mettendo insieme ricordi e pagine di diario, ma già da adolescente la pensavo così. Sono cresciuta in una famiglia in cui le donne erano autonome e mi stupivo che gli uomini italiani non si capacitassero che dovevo esserlo anch'io».

**Che cosa ha significato per lei far parte della cultura punk, vivere da punk?**

«Ho sempre cercato una strada e un modo di vivere per non adeguarmi alla vita borghese. Per un'adolescente che voleva superare regole e confini, essere punk era davvero figo».

**E oggi la pensa ancora così?**

«Da quando sono diventata madre penso che quella per me sia stata un'esperienza stupida. Però continuo a pensare che le regole della società borghese non corrispondono alle regole di natura. Sono una salutista che crede nell'equilibrio di corpo e mente e oggi non potrei mai tornare a vivere come un punk. Non si può invecchiare bene e con dignità se continui a fare la punk».

**Nel libro lei fa riflessioni e parla della povertà del Sud, sembra in qualche modo capire le origini della cultura e mentalità mafiosa. E nell'appendice rende omaggio alla lotta alla mafia, in particolare a Falcone e Borsellino...**

«Sì, è un altro elemento che mostra che il mio punto di vista sull'Italia che ho conosciuto in quel viaggio non è solo negativo. Ci tengo a dire, e lo racconto nel libro, che molti italiani ci hanno aiutato dandoci soldi e da mangiare gratis».

**Alla fine del libro e del suo viaggio lei torna a casa dai genitori. Ha vissuto questo fatto come una sconfitta o come una vittoria, una ripartenza?**

«Entrambe le cose. Una vittoria perché ero stata io a decidere di rientrare (stremata dalle disavventure e in gravi difficoltà, va all'ambasciata austriaca e chiede aiuto per tornare a Vienna, ndr). Una sconfitta perché la polizia avvisò i miei genitori ai quali volevo bene e non volevo dare questo dispiacere».

**Sua madre e suo figlio hanno letto il libro?**

«Temevo molto il giudizio di mio figlio e invece mi ha fatto i complimenti. A mia madre avevo fatto vedere il volume e poi l'avevo messo su uno scaffale un po' nascosto. Lei però l'ha trovato e l'ha letto. Mi è venuta vicino e mi ha detto: «Lo sapevo che con le tue scelte, allora, ti saresti messa nei guai. Ma io ti voglio bene lo stesso»».

**Nell'ultima tavola del fumetto, tornata nella sua stanza, non riesce a dormire sul suo letto e si addormenta solo sdraiandosi per terra. Perché?**

«Mi addormento per terra per riprovare quella sensazione di libertà che avevo provato in tante notti passate sotto il cielo stellato. Ma anche per ribadire: io non mi adatto alle vostre regole, magari sto scomoda, ma decido io».

**Ci dice qualcosa sul nuovo libro a cui sta lavorando e sulla serie di ritratti esposti al Goethe Institut?**

Il mio nuovo graphic novel è un adattamento del romanzo *Flughunde* (Cani volanti) di Marcel

Bayer, ed è una storia surreale vista dal punto di vista di una delle figlie di Goebbels. I ritratti di questa mostra li ho fatti nel mio attuale viaggio in Italia. Poi farò un giro in Portogallo per disegnare solo donne; e poi ancora in Canada ma non so bene quali saranno i miei soggetti. I ritratti sono sempre stati la mia passione, m'interessano i volti, le fisionomie: realizzare una galleria di vita quotidiana, di volti veri, non belli e truccati, lontani da quelli che ci propinano i media. È un po' la mia collezione di farfalle».

**«Quello che mi feriva ieri e mi fa male ancora oggi è l'attenzione aggressiva degli uomini verso noi donne»**

# I grillini secondo coscienza e articolo 67 della Carta

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**IL PAPA HA INCONTRATO I GIORNALISTI: LUI NON HA I PREGIUDIZI DI GRILLO. INFATTI HA SCHERZATO** e raccontato aneddoti sul conclave e sulla sua scelta di chiamarsi Francesco, in nome dei poveri. Anzi, ha detto esattamente che vorrebbe una Chiesa povera e per i poveri. E non è per niente strano che, poche ore dopo, abbia parlato di poveri anche la neoletta presidente della Camera Laura Boldrini. Un discorso molto commosso, il suo, pronunciato con la voce che pareva ad ogni momento spezzarsi, mentre è arrivata fino in fondo, toccando tutti i temi cari a una donna che conosce le sofferenze del mondo, come un prete e più di molti preti.

Laura Boldrini ha anche trovato le parole giuste per la sofferenza delle donne, dei carcerati e degli immigrati, morti a migliaia nel nostro bellissimo Mediterraneo. E qui non abbiamo potuto fare a meno di ricordarci della sciagurata politica del governo Berlusconi, del suo bacio sulla mano di

Gheddafi e dell'accordo stretto con il dittatore, rimandando a morire nei suoi lager coloro che tentavano la fuga. E, come ha ricordato la presidente della Camera, coi respingimenti in mare, l'Italia si è macchiata di una vergogna che è stata anche condannata dall'Europa.

Una vergogna che non ha scandalizzato Beppe Grillo, i cui rappresentanti parlamentari non hanno votato per Laura Boldrini. Mentre poi, al Senato, il capogruppo aveva dichiarato di non votare per Pietro Grasso, ex procuratore antimafia, ma poi qualcuno dei grillini deve averlo votato lo stesso. Anche se a Grillo non interessa neanche la lotta contro la mafia, visto che, secondo una delle peggiori stronzate dette in campagna elettorale, la mafia non uccide. Però, era lecito sperare che almeno qualcuno nel gruppo avrebbe votato secondo coscienza. E così è successo, con una scelta che apre molte prospettive, che a Grillo piaccia o no l'articolo 67 della Costituzione. A noi piace.

## METEO

A cura di Meteo.it

### Oggi

**NORD:** maltempo diffuso al Nordovest poi anche altrove con piogge forti e nevicate fino a bassa quota.

**CENTRO:** nubi irregolari con schiarite al mattino; peggiora dal pomeriggio e in serata con piogge diffuse.

**SUD:** alternanza di nubi e schiarite in giornata, poi nubi più diffuse la sera con qualche piovasco.

### Domani

**NORD:** maltempo con piogge forti e nevicate in collina, ancora a bassa quota al mattino al Nordovest.

**CENTRO:** molte nubi e piogge diffuse sui settori tirrenici e in Appennino; più asciutto a Est.

**SUD:** più nubi e piogge al mattino poi migliora al pomeriggio; tornano le piogge la sera sulla Campania.



### RAI 1



**21.30: Un medico in famiglia 8**  
Serie TV con C. Spaak.  
Gemma torna a Roma e Giulio convince Bianca a ricominciare le registrazioni della trasmissione con la madre.

- 06.30 **UnoMattina in famiglia.** Rubrica
- 10.05 **MixItalia.** Informazione
- 10.30 **In diretta da Piazza San Pietro A sua immagine.** Religione
- 12.00 **Primo Angelus di Papa Francesco da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea verde.** Informazione
- 13.30 **Tg1.** Informazione
- 14.00 **Automobilismo: Gran Premio di Australia di Formula 1.** Sport
- 16.30 **Tg1.** Informazione
- 16.35 **Domenica In... l'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 17.35 **Domenica In - Così è la vita.** Talk Show. Conduce Loretta Cuccharini.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 20.40 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.30 **Un medico in famiglia 8.** Serie TV  
Con Catherine Spaak, Lino Banfi, Giulio Scarpati, Francesca Cavallin.
- 23.30 **Speciale Tg1.** Informazione
- 00.35 **Tg1 - Notte.** Informazione
- 01.00 **Applausi.** Rubrica
- 02.15 **Sette note.** Rubrica
- 02.35 **Così è la mia vita... Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

### RAI 2



**21.00: N.C.I.S.**  
Serie TV con M. Harmon.  
L'equipaggio di un elicottero rimane disperso in mare e viene poi ritrovato sulla costa.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.25 **Alien Surf Girls.** Serie TV
- 09.45 **Vite sull'onda.** Serie TV
- 10.10 **Ragazzi c'è Voyager.** Educazione
- 10.50 **A come Avventura.** Documentario
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **Quelli che aspettano...** Rubrica
- 15.40 **Quelli che.** Show.  
Conduce Victoria Cabello.
- 17.10 **Rai Sport Stadio Sprint.** Informazione. Conduce Enrico Varriale.
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione. Conduce Franco Lauro.
- 19.35 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **N.C.I.S.** Serie TV  
Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45 **Elementary.** Serie TV
- 22.35 **La Domenica Sportiva.** Informazione. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00 **Tg2.** Informazione
- 01.20 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

### RAI 3



**21.30: Presadiretta**  
Rubrica con R. Icona.  
Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.

- 07.20 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.15 **La Gerusalemme liberata.** Film Avventura. (1958)  
Regia di C. L. Bragaglia.  
Con Francisco Rabal.
- 09.55 **L'ispettore Derrick.** Serie TV
- 10.45 **Tg Regione - Estovest.** Rubrica
- 11.05 **Tg Regione - Mediterraneo.** Rubrica
- 11.30 **Tg Regione - RegionEuropa.** Rubrica
- 12.00 **Tg3.** Informazione
- 12.25 **TeleCamere.** Informazione
- 12.55 **Rai Educational RES.** Rubrica
- 13.25 **Passepartout.** Reportage
- 14.00 **Tg Regione. / Tg3.**
- 14.30 **In 1/2 h.** Attualità
- 15.05 **Alle falde del Kilimangiaro.** Rubrica
- 16.05 **Rai Sport Ciclismo: Milano-Sanremo.** Sport
- 18.00 **Per un pugno di libri.** Informazione
- 19.00 **Tg3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Presadiretta.** Rubrica. Conduce Riccardo Icona.
- 23.25 **Tg3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.40 **Gazebo.** Reportage
- 00.45 **Tg3.** Informazione
- 00.55 **TeleCamere.** Informazione
- 01.45 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.00 **Anche i nani hanno incominciato da piccoli.** Film Grottesco. (1970)  
Regia di Werner Herzog.  
Con Helmut Döring.

### RETE 4



**21.30: Chi trova un amico trova un tesoro**  
Film con T. Hill. Due amici a bordo di una piccola imbarcazione finiscono su un'isola del Pacifico dove è nascosto un tesoro...

- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.20 **Vita da strega.** Serie TV
- 08.20 **Doc - Evoluzione e sopravvivenza.** Documentario
- 09.00 **BBC Knowledge.** Documentario
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 11.00 **Le storie di viaggio a...** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta mare.** Reportage
- 13.05 **Donnavventura.** Rubrica
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.40 **Ieri e oggi in tv - Speciale.** Show
- 15.07 **Titanic.** Film Drammatico. (1996)  
Regia di Robert Lieberman.  
Con George C. Scott.
- 18.05 **Speciale Tg4 - Habemus Papam.** Informazione
- 18.55 **Tg4.** Informazione
- 19.35 **Speciale Tierra de Lobos.** Rubrica
- 19.40 **Il comandante Florent.** Serie TV
- 21.30 **Chi trova un amico trova un tesoro.** Film Avventura. (1981)  
Regia di Sergio Corbucci.  
Con Terence Hill, Bud Spencer, John Fajoka, Sal Borgese, Kainowa Lauritzen.
- 23.50 **Tierra de Lobos.** Serie TV
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.25 **Una notte per decidere.** Film Drammatico. (1999)  
Regia di Philip Haas.  
Con Kristin Scott Thomas.

### CANALE 5



**21.30: Francesco**  
Film TV con R. Bova.  
Umbria, XII Secolo, la storia di San Francesco d'Assisi ricostruita dopo la sua morte.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 09.42 **Tgcom.** Informazione
- 10.00 **South Pacific - Nel blu il parte.** Documentario
- 10.35 **South Pacific - Un oceano di Vulcani.** Documentario
- 11.50 **Tg 5 - Speciale Angelus.** Informazione
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Domenica Live.** Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la domenica.** Show
- 21.30 **Francesco.** Film TV Religioso. (2001)  
Regia di Michele Soavi.  
Con Raul Bova, Amélie Daure, Gianmarco Tognazzi, Claudio Gioè.
- 00.05 **Il postino.** Film Drama. (1994)  
Regia di Michael Radford.  
Massimo Troisi.
- 02.00 **Tg 5 - Notte.** Informazione
- 02.31 **Striscia la domenica.** Show

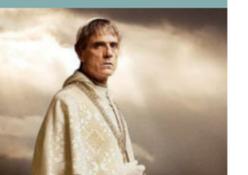
### ITALIA 1



**21.25: Le Iene Show**  
Show con I. Blasi, T. Mammucari.  
Decima puntata dello show che, attraverso servizi ed inchieste satiriche, cerca di fare luce sull'attualità italiana.

- 07.00 **I'm in the Band.** Serie TV
- 07.50 **Cartoni Animati**
- 10.35 **Due gemelle in Australia.** Film Commedia. (2000)  
Regia di Craig Shapiro.  
Con Mary-Kate Olsen.
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset - XXL.** Rubrica
- 14.00 **Il magico tesoro di Loch Ness.** Film Avventura. (2008)  
Regia di Michael Rowitz.  
Con Lisa Martinek.
- 16.00 **Il mistero della casa stregata.** Film Commedia. (2010)  
Regia di Holger Haase.  
Con Pasquale Aleardi, Annette Frier, Thomas Heinze.
- 18.00 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Così fan tutte.** Sit Com
- 19.25 **30 anni in 1 secondo.** Film Commedia. (2004)  
Regia di Gary Winick.  
Con Jennifer Garner.
- 21.25 **Le Iene Show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari.
- 00.35 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 01.30 **Californication.** Serie TV
- 02.00 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 02.10 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.40 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.55 **Road trip.** Film Commedia. (2000)  
Regia di Todd Phillips.  
Con Breckin Meyer.

### LA 7



**21.30: I Borgia**  
Serie TV con J. Irons.  
Cesare vuole soddisfare dal marito di Ursula Borgia, che l'ha insultato al matrimonio di Lucrezia.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.20 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 10.40 **Maratona di Roma 2013.** Evento
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Il Ras del quartiere.** Film Commedia. (1983)  
Regia di Carlo Vanzina.  
Con Diego Abatantuono.
- 16.15 **The District.** Serie TV
- 17.55 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 21.30 **I Borgia.** Serie TV  
Con Jeremy Irons, Holliday Grainger, François Arnaud.
- 23.20 **La7 Doc - Il magnifico inganno: Il Valentino e la cena di Siena.** Documentario
- 00.30 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.50 **Il giorno prescelto.** Film Thriller. (2005)  
Regia di Norman Bailey.  
Con Paul Michael Glaser.

### SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Benvenuti al Nord.** Film Commedia. (2012)  
Regia di L. Miniero.  
Con C. Bisio, A. Siani.
- 23.00 **A lezione da Claudio Bisio.** Rubrica
- 00.05 **Quasi amici.** Film Commedia. (2011)  
Regia di E. Toledano.  
O. Nakache.  
Con F. Cluzet, O. Sy.

### SKY CINEMA FAMILY

- 20.50 **Anteprima I Croods.** Rubrica
- 21.00 **Kung Fu Panda 2.** Film Animazione. (2011)  
Regia di J. Yuh.
- 22.40 **Il gatto con gli stivali.** Film Animazione. (2011)  
Regia di C. Miller.
- 00.15 **Una pazza giornata a New York.** Film Commedia. (2004)  
Regia di D. Gordon.  
Con M. Olsen  
A. Olsen.

### SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **The Joneses.** Film Commedia. (2009)  
Regia di D. Borte.
- 22.45 **The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo.** Film Commedia. (2001)  
Regia di A. Shankman.  
Con J. Lopez.
- 00.35 **Nata ieri.** Film Commedia. (1993)  
Regia di L. Mandoki.  
Con M. Griffith  
D. Johnson.

### CARTOON NETWORK

- 19.00 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.50 **Leone il cane fufone.** Cartoni Animati
- 20.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.40 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati

### DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Top Gear.** Documentario
- 20.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 21.00 **Città ai raggi X.** Documentario
- 22.00 **Argo: la vera storia.** Documentario
- 23.00 **MythBusters.** Documentario
- 00.00 **Guida ai confini del mondo.** Documentario

### DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 20.30 **Sfide di condominio - Best of the Block.** Show
- 21.00 **Drago d'acciaio.** Film Avventura. (1992)  
Regia di Dwight H. Little.  
Con Power Boothe, Raymond J. Barry, Nick Mancuso.
- 22.55 **American Horror Story.** Serie TV

### MTV

- 19.20 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Show
- 20.20 **Il Testimone.** Reportage
- 21.10 **Ballerini: dietro il sipario.** Talent Show
- 22.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 23.00 **New Girl.** Serie TV
- 23.50 **Girls.** Serie TV
- 00.30 **I Soliti Idiotti.** Serie TV

**IN BREVE****BILBAO****L'arte che uccide la guerra**

● «L'art en guerre. Francia, 1938-1947: da Picasso a Dubuffet», 500 opere che il museo Guggenheim di Bilbao, in collaborazione col Museo d'Arte Moderna di Parigi, propone fino all'8 settembre.

**IN CONCERTO****Voci napoletane al Sistina**

● Tre concerti separati e distinti, ma con varie cose in comune. Stessa organizzazione (Ventidici). Stesso locale (Teatro Sistina, Roma). Protagonisti con caratteristiche in parte simili. Sono tutti cantanti e compositori, due di Napoli (Gigi Finizio ed Edoardo De Crescenzo), uno di Roma, Michele Zarrillo. Finizio si esibirà martedì. Il 21, sarà la volta di De Crescenzo, che lancia da Roma il tour «Essenze». Infine, il 23, chiuderà Zarrillo, il cui brano «Cinque giorni» ottenne uno straordinario successo d'ascolto negli anni novanta.

**L'INCIDENTE****Crolla pannello all'Opera di Roma**

● Fortunatamente senza conseguenze, l'incidente di ieri all'ultima recita dell'opera di Verdi «I due Foscari», diretta da Riccardo Muti al Teatro dell'Opera di Roma. Ad appena venti minuti dall'inizio dello spettacolo un grande pannello della scenografia si è staccato, crollando sul coro femminile in scena che ha abbandonato in fretta il palco. Passato il pericolo Muti, ha commentato scherzando: «La cosa importante è che non è successo niente, le ragazze del coro hanno fatto una scena meravigliosa e sono volate via».

**ROMA****Fernando Birri il nuovo film**

● Il grande cineasta, attore, pittore e poeta, compirà tra poco ottantotto anni e inizieranno i festeggiamenti con una serie di iniziative per conoscere il «grande padre del Nuovo Cinema Latinoamericano» come lo ha definito Gabriel Garcia Marquez. Il 20 marzo, alle ore 18,30, alla Casa del Cinema di Roma, sarà presentato l'ultimo film scritto e diretto da Fernando, «El Fausto Criollo» (Il Fausto Creolo), tragicommedia musicale e grottesca, liberamente tratta dal poema di Estanislao del Campo (1866).

**DOCUMENTARI****«Il ribelle» di Bocchi ritorna a Mosca**

● «Il ribelle», il documentario di Giancarlo Bocchi, dedicato a Guido Picelli sarà nuovamente proiettato a Mosca, il 20 marzo nel cinema alla Eisenstein Film Library. Dopo l'anteprima moscovita dello scorso 29 gennaio il leggendario comandante antifascista Guido Picelli, eroe delle barricate di Parma e dell'antifascismo italiano, protagonista del film documentario firmato da Bocchi ritorna per la seconda volta a Mosca, dove negli anni 30 fu emarginato e perseguitato.



Un momento dello spettacolo alla Fenice FOTO MICHELE CROSERÀ

# La cantante eterna

## In scena il capolavoro di Janáček secondo Carsen

**A Venezia «L'affare Makropulos» tra nervose tensioni, scarna vocalità e suggestioni fantastiche. Come impone l'opera**

PAOLO PETAZZI

UNA GRANDISSIMA CANTANTE DI 337 ANNI, DAL FASCINO IRRESISTIBILE E FATALE, MUORE DOPO AVER SPIEGATO LA SUA MISTERIOSA LONGEVITÀ. È il penultimo capolavoro teatrale di Janáček, *L'affare Makropulos* (1923-25), basato sulla commedia di Karel Capek che porta lo stesso titolo. Non è semplicemente lo svelamento di un giallo, anche se l'opera possiede del thrilling rapidità e tensione. E le suggestioni del fantastico, con aperture metafisiche, sono inseparabili dallo scavo in una verità poetica del tutto coerente con il mondo morale del compositore moravo, che vide la commedia al suo apparire nel 1922 e ne fu subito sedotto.

In Italia nel 1993 Luca Ronconi mise in scena a Torino contemporaneamente l'opera e la commedia, in spettacoli memorabili: l'allestimento dell'opera fu ripreso (anche alla Scala nel 2009); ma essa rimane in Italia molto rara ed è quindi di grande interesse la proposta della Fenice, dove è giunta con la regia di Carsen in coproduzione con

Strasburgo e Norimberga.

Protagonista della vicenda, che si svolge nel 1922 a Praga, è una ammiratissima cantante, Emilia Marty. Nata nel 1585 da un medico alchimista della corte praghese di Rodolfo II, si chiama in realtà Elina Makropulos, ha vissuto 337 anni cambiando nomi e identità e raggiungendo una perfezione artistica assoluta. Il padre aveva preparato su richiesta di Rodolfo II un elisir di lunga vita, e il sovrano aveva voluto che fosse sperimentato sulla figlia sedicenne del medico, che era caduta in catalessi per una settimana. L'esperimento sembrava fallito (con dolorose conseguenze per l'infelice medico), in realtà era riuscito. Dopo più di 300 anni Elina/Emilia cerca di ritrovare a Praga

...  
**La regia attuale non va confrontata con la rivelatrice e indimenticabile genialità di Ronconi**

la formula prodigiosa tra le carte lasciate da un amante cui aveva dato la ricetta segreta. Si fa quindi coinvolgere in una vicenda giudiziaria (che si protrae da un centinaio d'anni) sulla eredità dell'antico amante, e così entra in contatto con un bis-bisnipote, con il suo avvocato, con il vecchio barone che ne è l'avversario e che le consegnerà la preziosa formula in cambio di una notte d'amore. Ma ormai inaridita, gelidamente indifferente a tutto, accetta la morte: il senso di ogni cosa nella vita umana è legato all'imminenza della sua fine. La carta che offre ai presenti viene bruciata.

Janáček elimina dal testo la lunga disputa sulla longevità, e concentra il finale sulla solitudine della protagonista. La grande esplosione lirica della scena conclusiva ha tanto maggior rilievo perché il resto dell'opera è legato a un rapido e mobilissimo stile di conversazione e ad una vocalità scarna e spoglia, straordinaria per l'aderenza ad ogni sfumatura della parola e sorretta da una estrema e frammentatissima varietà in orchestra.

La nervosa tensione, la geniale e modernissima frammentazione di questa scrittura non sembravano congeniali a Gabriele Ferro, che è parso più a suo agio nel meraviglioso lirismo del finale. Assai valida invece la compagnia di canto, con Angeles Blancas Gulin protagonista musicalmente e scenicamente autorevole in un gruppo impeccabile.

La regia di Carsen non va confrontata con la rivelatrice genialità di quella di Ronconi (indimenticabile la straordinaria idea dell'impianto scenico sghebo di Margherita Palli); ma riesce molto persuasiva. Usa il preludio per evocare lo scorrere del tempo mostrandoci la protagonista in costumi di epoche diverse, conduce l'azione con ritmo impeccabile, svela la mostruosità della protagonista e la meschinità prevalente nel mondo che la circonda, la lascia completamente sola in scena alla fine (la formula non viene bruciata dalla giovane Cristina, una delle poche figure simpatiche dell'opera; ma lacerata dalla stessa Emilia). Nel secondo atto (ambientato non in camerino, ma su un palcoscenico) si concede un lieve sfasamento cronologico immaginandola interprete della «principessa di gelo» *Turandot* (rappresentata dal 1926).

## Gadda per una sera rivive al Bif&est

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

L'OBIETTIVO È AMBIZIOSO: TRASFORMARE IN IMMAGINI QUELLA SORTA DI STRAORDINARIO LABORATORIO LETTERARIO CHE È STATA L'OPERA DI UN GIGANTE DEL NOVECENTO COME CARLO EMILIO GADDA. È stato questo, infatti, il punto di partenza di *Fiamme di Gadda*. A spasso con l'ingegnere, il nuovo lavoro firmato da Mario Sesti, critico cinematografico e direttore di festival (quello di Taormina e per anni la sezione più creativa di quello di Roma, Extra) che sarà stasera al Bif&est di Bari per ricordarci, tra l'altro, come il cinema documentario italiano sia forse l'unico felice territorio di sperimentazione rimasto. Sicuramente più libero di quello di finzione dove più pesanti si fanno gli asfissianti vincoli imposti dal mercato (che non c'è). Prodotto da Flavia Parnasi il film è un visionario omaggio al grande scrittore a 40 anni dalla sua scomparsa. Un viaggio attraverso opera e vita dell'ingegnere fustigatore di benpensanti e ipocrisie moraliste che si dipana su piani narrativi molteplici, dove immagini, parole e «testimonianze» creano un puzzle complesso e «spericolato». Ecco per esempio un inedito e insolito racconto «urbanistico», dirci di tic ed ossessioni dell'autore di *Quer pasticciaccio...* E il tragitto che Gadda ha percorso per molti anni, soprattutto la domenica, a Roma, da piazza Cavour fino a piazza Mazzini. A raccontarcelo è un testimone oculare: Maurizio Barletta, critico teatrale e scrittore, che da bimbo, ma poi anche da adolescente, sul quel tratto di città andava ad intercettare l'ingegnere su richiesta di suo padre, amico di Gadda durante la guerra e ospite domenicale ai pranzi domenicali di famiglia. E sono descrizioni minuziose, di muri, di angoli, di negozi, la pasticceria dove l'ingegnere letterato sceglieva minuziosamente le pastarelle, o la fontana della pigna di piazza dei Quiriti, o ancora, le chiese davanti alle quali amava fermarsi ad osservare la folla dei fedeli. Ma sono anche testi. Di Gadda la lettura di *L'incendio di Keplero*, fatta da Pino Calabrese al Teatro Valle occupato che fa da contrappunto a tutto il film, «incendiato» da un potente repertorio dove la storia si confonde col privato, attraverso inediti super 8 della famiglia dello stesso scrittore. Dove è un Sergio Rubini, inteso interprete, a dire più in generale dello scrittore. E dove ancora le «fiamme» della sua opera incendiaria sono spiegate da Paola Italia, tra le massime esperte del suo lavoro. Così come Fabrizio Gifuni testimone a sua volta di quei testi che tante volte ha portato sulle tavole del teatro. E che ora, attraverso le *Fiamme di Gadda*, cercano lo sfavillio sullo schermo.

# Milan e Inter per dimenticare Serie A, comincia la volata Mazzarri: «Usciamo dalla fossa»

**Nell'anticipo di Catania gli etnei battono per 3-1 l'Udinese con una doppietta di Gomez. Dieci giornate al termine: rincorsa Champions**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

IL CATANIA SI RIALZA DOPO I KO CONTRO INTER E JUVENTUS E RIPRENDE LA CORSA PER UN PIAZZAMENTO IN EUROPA BATTENDO AL MASSIMO L'UDINESE PER 3-1 GRAZIE ALLA DOPPIETTA DI GOMEZ E AL GOL DI LODI PRIMA DELLA RETE DELLA BANDIERA FRIULANA CON MURIEL. Con dieci giornate al termine, però, la lotta per i posti Champions e Europa League si fa sempre più serrata. Dal Napoli alla Roma, ci sono sei squadre in sette punti che galleggiano tra il secondo posto e il rischio di restare addirittura senza coppe. A dir la verità, la Roma si è chiamata fuori dalla bagarre per conquistare un piazzamento Champions: «Non sarei credibile se dicessi che è un traguardo possibile», ha detto alla vigilia della sfida col Parma il tecnico giallorosso Andreazzoli, che ha negato che la pantomima legata all'ingresso in società del fantomatico sceicco Al Quaddumi abbia distratto la squadra.

**DIMENTICARE**

Reduce dalla scoppola rimediata al Camp Nou, che ha sancito l'uscita dalla coppa, il Milan è chiamato a un immediato riscatto in campionato. Contro il Palermo fanalino di coda, tornato in settimana sotto la guida di Sannino (primo tecnico di questa tribolatisima stagione), i rossoneri devono cancellare la sconfitta contro il Barcellona per blindare il terzo posto e provare ad insidiare il secondo occupato dal Napoli che vale la qualificazione diretta alla prossima

Champions. «Noi usciamo rafforzati da questa esperienza», ha spiegato Allegri, provando a vedere il bicchiere mezzo pieno. «La squadra è serena, non ci sono stati contraccolpi negativi per l'eliminazione: avevamo di fronte i più forti al mondo». Da qui alla fine il Milan si dedicherà solo al campionato, nel quale può contare su un Balotelli in più, per questo Allegri ha le idee chiare: «Adesso siamo terzi, ma l'obiettivo è raggiungere il Napoli». Gli azzurri, dal canto loro, in poche settimane sono passati dal sogno scudetto alla paura di perdere la qualificazione in Champions, non vincono da un mese e mezzo, per questo prima del confronto con l'Atalanta Mazzarri ha suonato la carica: «Ora usciamo dalla fossa. Facciamo un patto con i tifosi e tutto l'ambiente: non pensiamo a quello che è stato, ma a quello che ci attende, dieci gare da vivere come finali. Tutti insieme diamo il massimo, i bilanci li tireremo alla fine». E intanto, dietro alla crisi di Cavani pare si celi una crisi coniugale, mentre qualcuno parla di una giovane fiamma napoletana per il Matador.

**INTER E LAZIO DI NOTTE**

Oltre a Roma-Parma, in posticipo giocheranno le due italiane impegnate in Europa League. L'Inter deve dimenticare la beffa subita contro il Tottenham, mentre la Lazio è di scena all'Olimpico di Torino contro i granata che hanno vinto una sola volta negli ultimi due mesi. Stramaccioni, dopo aver incassato la fiducia di Moratti, ha messo le mani avanti prima della trasferta di Genova: «I 120 minuti di giovedì potrebbero pesare, abbiamo lavorato per recuperare, ma la fatica è stata tanta e per questo la partita contro la Samp sarà ancora più dura». Una partita speciale per Cassano, che torna a Marassi da avversario dei blucerchiati per la prima volta con la maglia nerazzurra addosso: «Per lui sarà una gara particolare». Con una probabile contestazione e tanti fischi dai suoi ex tifosi. Petkovic, invece, si è detto orgoglioso della Lazio: «Noi in crisi in campionato? Siamo gli unici ancora in corsa su tre fronti».



Acquazzone a Melbourne: dopo un paio di fuoripista, la decisione di rimandare le prove FOTO LA PRESSE

## I forzati del volante La Formula1 al via: prove e gara in 6 ore

**Diluvia a Melbourne e dopo un paio di «botte», con Massa protagonista, si decide di rinviare tutto**

LODOVICO BASALÙ  
lodovico.basalu@alice.it

**DICIAMO SUBITO CHE CI SONO DEI PRECEDENTI, ENTRAMBI VERIFICATISI IN GIAPPONE.** La prima volta nel 2004, la seconda nel 2010, quando prove e gara furono disputate nella stessa giornata, ovvero di domenica, dopo che le qualifiche di sabato erano state annullate per una vera e propria burrasca scatenatasi sulla pista di Suzuka. Insomma moderiamo lo stupore nel registrare il copione andato in scena, ieri all'alba (ora italiana), anche in Australia, sulla bagnatissima pista di Melbourne, con i piloti costretti ad una sola delle tre sessioni, valide per la griglia di partenza. Sbandate, testacoda, incidenti sono stati il sale di queste prove degne di un film di Hitchcock. Spettacolari le uscite di pista di Hamilton (Mercedes) e di Massa, con il brasiliano che ha "battezzato" in questo modo la nuovissima F138 su una della tante barriere del circuito, per fortuna senza danni cruenti per lui e per la rossa.

Una situazione che ha però costretto Charlie Whiting, storico direttore di corsa della F1, a sospendere ogni ostilità. Le prove di qualifica definitive? Si sono disputate alle ore 1 della notte appena passata, con la gara che ha preso il via alle 7, per concludersi verso le 9, sempre parlando di orari nostrani. Allineando gli orari al fuso d'Australia, svegli all'alba per una lunga sessione di prove (in tre tranches), qualche ora per considerare strategie e cambiamenti, e poi giù la visiera per la gara nel circuito cittadino, quindi faticoso. Insomma un vero e proprio stress per piloti, meccanici e team manager, che solo a freddo potremo commentare. Perché la fatica si è fatta e si farà sentire mentre questo giornale esce nelle edicole, con conseguenze palpabili proprio dal punto di vista della sicurezza. La storia della F1 è peraltro zeppa di gare sospese anzitempo per la pioggia intensa, ma i casi di qualifiche e corsa disputate nella stessa giornata sono, appunto, davvero rari. «Eppure sono convinto che Whiting ha preso la decisione giusta - ha ammesso Alonso -. Sono troppi i piloti che sono andati a sbat-

tere (compreso il debuttante messicano Gutierrez con la Sauber ndr), sulle righe bianche si scivolava davvero troppo». Sulla stessa onda Massa: «Le linee che delimitano la pista erano scivolose, finendoci sopra ho perso il controllo della mia monoposto, ma confesso di essere stato fortunato. Non mi è mai capitato di rientrare illeso in pista dopo un impatto così violento».

Sul fronte Red Bull-Renault - come sempre la favorita per il campionato - è peraltro arrivata la nota concorde del team manager, Chris Horner: «È un peccato, ma Charlie Whiting ha fatto la scelta giusta. Giusto garantire la sicurezza dei piloti». Dal coro "perbenista" si è dissociato Lewis Hamilton, secondo il quale le prove si potevano tranquillamente disputare all'orario previsto. Probabilmente il pilota della Mercedes, noto per il suo comportamento al di fuori delle righe, si rifà a tempi passati, lontani ma non lontanissimi. Tempi in cui un certo Senna "danzava" su piste inondate da veri e propri alluvioni, annichilendo la concorrenza. Ma parliamo, appunto, di Ayrton.

**OGGI LA CLASSICISSIMA**

**Sanremo aspetta il coraggio di Nibali**

I 298 chilometri della «Classicissima» del ciclismo iniziano come sempre nel centro di Milano e si chiudono dopo sette ore di battaglia lungo la costa ligure. Intorno a metà gara la prima difficoltà con il passo del Turchino, poi c'è un'altra piccola salita a Le Mani. Prima del gran finale altre due piccole salite, la Cipressa e il Poggio, dove probabilmente si deciderà la gara. Proprio il Poggio e la successiva discesa rischiano di essere decisive. Vincenzo Nibali, terzo lo scorso anno, è uno dei migliori discendenti e se dovesse riuscire a scrollarsi di dosso Sagan e Cancellara proprio in quel punto, potrebbe anche fare il bis con la vittoria alla Tirreno-Adriatico. Ma i favoriti sono altri: Sagan, appunto, capace di vincere in qualunque modo. E i velocisti, in caso di arrivo compatto, come succede quasi sempre. E Fabian Cancellara, già vincitore nel 2008 e due volte secondo. Per la prima volta si correrà di domenica. Se pioverà, servirà coraggio: Nibali ce l'ha.



**Italrugby, Irlanda battuta per il saluto di Lo Cicero**

🎯 L'Italia chiude il Sei Nazioni di rugby battendo l'Irlanda con il risultato di 22-15. È la seconda vittoria nel torneo dopo quella ottenuta contro la Francia nella gara inaugurale. Grandi abbracci e commozione per Andrea Lo Cicero, all'ultima partita in maglia azzurra. Il torneo va al Galles che ieri ha sconfitto l'Inghilterra 30-3.



**LINEA COSMETICA VIVI VERDE:**  
È LA NATURA CHE PENSA AL TUO BENESSERE.



Alla Coop ci sono due cose che non perdiamo mai di vista. Una è la natura e l'altra sei tu. Per questo abbiamo creato la linea cosmetica vivi verde. Con almeno il 98% di ingredienti di origine naturale puoi prenderti cura della tua pelle senza dimenticarti di rispettare l'ambiente. Un trattamento così, piace anche alla natura.

**coop**  
LA COOP SEI TU.